



Il ministro della Giustizia Castelli aveva affermato che la sinistra fomenta la rivolta



nelle carceri, e aveva sfidato la sinistra a smentirlo. Lo smentisce il Dipartimento Amministrazione

Penitenziaria che afferma: «La notizia è priva di fondamento» (Ansa, 24 settembre)

## Iraq, Berlusconi va alla guerra da solo

Ciampi e Casini, Chirac e Schröder, Vescovi e Ulivo: no all'attacco preventivo  
Il documento Blair divide Londra. Al Gore: non si salta da un'impresa all'altra

Berlusconi corre solo verso un appoggio incondizionato a Bush. Per Chirac «la guerra non è inevitabile». Per il democratico Al Gore «sarebbe precipitoso». Anche Blair ammorbidisce i toni, il Parlamento britannico si divide. Aumentano i timori per i contraccolpi in Medio Oriente. Una preoccupazione che è anche della Cei. Ciampi con il collega austriaco spinge per una posizione europea comune.

ALLE PAGINE 4, 12 e 13

### Cirami

Csm, la destra se ne va  
Un insulto a Ciampi

A PAGINA 6



### L'EUROPA CHE DICE DI NO

Gian Giacomo Migone

Le accuse di antiamericanismo, la mancanza delle rituali congratulazioni per la vittoria elettorale del cancelliere, le parole polemiche di Rumsfeld rivelano che l'amministrazione Bush ha accusato il colpo della conferma dei rosso-verdi tedeschi e che si apre un altro capitolo in un contenzioso che non riguarda solo la Germania ma l'Europa intera. Gerhard Schröder (a cui va affiancato Joschka Fischer) ha avuto quello che egli stesso ha chiamato il coraggio della verità sulla questione cruciale della guerra contro l'Iraq.

SEGUE A PAGINA 31

### Tv pubblica, un lunedì nero

## Missione compiuta Mediaset affonda la Rai

(Con l'eroica collaborazione di Baldassarre e Saccà)



Colpo grosso delle tv del premier: 14 milioni di spettatori per "Striscia" A PAG. 7

## DESTRA E SINISTRA SOGNANDO GERMANIA

Emanuele Macaluso

Il voto di domenica scorsa in Germania ci dice che in Europa spira ancora il vento gelido della destra, ma ci dice anche, e soprattutto, che è possibile fermarlo e vivere in un clima migliore di quelli in cui, quel vento ha avuto la meglio. Come in Italia. So bene che mettere a confronto situazioni del tutto diverse come quella tedesca e quella italiana è sbagliato e può essere fuorviante. In Germania si sono fronteggiati due grandi partiti, che hanno una storia democratica alle loro spalle e sono divisi da ispirazioni politico-culturali e programmi diversi, leggibili. I socialdemocratici hanno subito una flessione, ma sono un partito che va oltre il 38% dei voti. Ha perduto voti nel sud-ovest (-4%) e ne ha guadagnati all'est (+4%), a scapito della Pds (ex comunisti), diventando così il partito più rappresentativo della ritrovata unità nazionale.

SEGUE A PAGINA 30

## COMINCIANO A RISCRIVERE LA STORIA

Nicola Tranfaglia

Requeto da più di trent'anni l'Archivio Centrale dello Stato che custodisce i documenti e le memorie della nostra storia nazionale a partire dal 1860 ed è uno dei migliori archivi pubblici italiani, tanto da ospitare ogni giorno studiosi provenienti dall'Europa e del resto del mondo che studiano le vicende del nostro Paese. Negli ultimi cinque anni, grazie alla direzione di Paola Carucci che è professoressa di Archivistica presso l'Università di Roma La Sapienza, l'Archivio Centrale si è evoluto e modernizzato, sia dal punto di vista della strumentazione tecnica, sia delle iniziative culturali, di cui l'ultima è stata due mesi fa, la grande mostra su Carlo e Nello Rosselli nei documenti dell'Archivio. Sabato scorso Paola Carucci ha ricevuto una breve lettera dal ministro Urbani che, richiamandosi alla legge del luglio scorso di Frattini sugli alti dirigenti altrimenti detta "spoil system" che consente ai ministri di sostituire alti dirigenti qualora, a loro avviso, non conseguano gli obiettivi indicati dai ministri nei loro documenti e atti di indirizzo, l'ha destituita.

SEGUE A PAGINA 31

## Finanziaria, tutti litigano con tutti

Il premier: «Ho il via libera di Ciampi». Follini: «A me risulta il contrario». Vertice senza Bossi

### BREVE SOMMARIO DEI FALLIMENTI DEL GOVERNO

Pasquale Cascella

Ha sempre guardato con il fumo negli occhi. Silvio Berlusconi, i vertici di maggioranza. Sa bene, da quella volpe della comunicazione che è, che è segno di debolezza, non di forza, cedere le telecamere a segretari di partito a caccia di visibilità e a ministri vogliosi di fare i primi della classe. «A ogni vertice ci giochiamo centomila voti», si è lamentato una volta. Figuriamoci cosa deve aver provato, ieri, ad aggiornare il summit sulla politica economica a giovedì. Nuovo giro, nuova corsa. Sperando, la prossima volta, che il convoglio risulti pieno e disciplinato. Ieri Umberto Bossi ha dato forfait. Platamente polemico. Non aveva avvertito che chi tocca Giulio Tremonti colpisce Silvio Berlusconi?

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Litigano su tutto. Non è bastato il vertice di maggioranza, convocato a casa del premier, per ricomporre i contrasti nella maggioranza. Bossi - che in queste ultime settimane non perde occasione per attaccare i centristi alleati di governo - ieri non si è neanche presentato all'appuntamento.

All'ordine del giorno c'era la Finanziaria. In mattinata Tremonti era salito al Quirinale per illustrare al presidente Ciampi le linee guida dalla legge di bilancio.

Il Capo dello Stato - ha riferito Berlusconi - ha detto «che va tutto bene». Un entusiasmo, quello del

premier, che ha provocato l'immediata reazione del leader del Ccd Marco Follini: «Mi risulta il contrario».

Lo scontro più duro c'è stato sulla gestione dei fondi per il Sud, con Tremonti da una parte e i centristi dall'altra. La Finanziaria, comunque, è ancora tutta da scrivere. Il governo è in difficoltà nonostante l'annuncio di Romano Prodi: la Commissione europea ha deciso di spostare in avanti di due anni la scadenza per il risanamento dei bilanci.

ALLE PAGINE 2-3

### Montecitorio

Il Papa parlerà il 14 novembre alle Camere riunite È la prima volta

MONTEFORTE A PAGINA 4

### Ultim'ora

È morto a Milano il pittore e scrittore Emilio Tadini

A PAGINA 27

### Calcio&Violenza

## TIFOSO, GIUSTIZIERE E UN PO' RAZZISTA

Valeria Viganò

Una vecchia canzone degli anni sessanta, cantata dai Rokes, recitava «Bisogna saper perdere». Perdere fa parte della vita a molti livelli, si possono perdere persone e cose importanti, si possono perdere invece cose stupide che potremo riavere un'altra volta. Perdere una o due o tre partite di calcio fa parte delle cose stupide. Perché oggi essere sconfitti è un disonore che scatena violenze furibonde e incontrollate, rabbie e senso del tradimento? Eccola la foto che documenta l'insensatezza di situazioni dove tutto è globalmente mescolato, tanto da non capire più le singole ragioni che le causano.

SEGUE A PAGINA 20

fronte del video Maria Novella Oppo

### La toppa

Nel giorno dello sfracello di Striscia (quasi 14 milioni di spettatori) è tornato anche Bruno Vespa in tv. E ne siamo felici perché così almeno lo teniamo d'occhio. Gli vogliamo troppo bene e poi pensiamo che è sempre meglio l'informazione di parte che lo stupidario da tutte le parti. Anche se, via Biagi e via Santoro, programmi di approfondimento ne sono rimasti così pochi e vanno tutti in onda contemporaneamente. Coticché la Rai, non solo non fa concorrenza a Mediaset (sarebbe davvero troppo), ma fa addirittura concorrenza a se stessa. Comunque, tornando alla prima puntata di "Porta a porta", abbiamo notato un certo equilibrio delle voci, almeno rispetto al Tg1, che sempre più spesso riferisce solo del governo. Inoltre, della legge Cirami più se ne parla e più si capisce che schifezza è; coticché Violante e Franceschini hanno messo in grande difficoltà i convenuti Ignazio La Russa e Donato Bruno, due ammirevoli facce di bronzo. Si sono sentiti inoltre i pareri degli avvocati di Berlusconi Carlo Taormina e Carlo Rossella (senza riguardo per la verità e senza occhiali per vanità). E anche l'equanime Vespa ha avuto un momento di cedimento, quando ha sostenuto che nel codice c'era un buco (caspita: un altro!) di cui Cirami è la toppa.

www.stabilo.com

Steve Claridge, 27 - Progettista di videogame

16 FOTO  
10 SCRIVE TV

La nuova STABLO bionics: nata domani

LA PROSSIMA GRANDE RIVOLUZIONE

## JEREMY RIFKIN

SAGGI

### ECONOMIA ALL'IDROGENO

La creazione del Worldwide Energy Web e la redistribuzione del potere sulla terra

www.mondadori.com/libri



DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** Un nuovo patto per il risanamento dei bilanci. Un accordo fatto di una serie di mosse, ma precise e da mettere nero su bianco dall'Ecofin. Un'intesa politica con un "do" ma anche con un "des" per i paesi di Eurolandia e con una postilla più amara per quelli meno virtuosi come l'Italia il cui debito "sta crescendo verso il 110%". È l'estrema proposta che il presidente della Commissione, Romano Prodi, e il suo commissario per le Politiche economiche, lo spagnolo Pedro Solbes, hanno avanzato ieri ai governi della "zona euro" alle prese con la brusca frenata della crescita (appena la scorsa primavera si sperava nell'1,4% ma sarà, forse, di mezzo punto in meno) e con i conti difficili da far quadrare. La proposta, in sintesi, è contenuta in questo ragionamento: 1) il patto di stabilità e di crescita non si toccherà; 2) i paesi di Eurolandia faranno registrare nel 2002 un rapporto deficit-pil del 2% invece di un risultato di pareggio o quantomeno vicino al pareggio; 3) il risanamento dei conti e il raggiungimento dell'obiettivo, preliminarmente fissato a Siviglia, nello scorso giugno, per il 2003-2004, verrà spostato di due anni; 4) lo slittamento dovrà essere compensato dall'impegno di ridurre il deficit di 0,5% ogni anno, dunque entro il 2006, ma con azioni rigorosamente strutturali; 5) i paesi che presenteranno una situazione più grave, specie dal punto di vista del debito pubblico, dovranno compiere uno sforzo più grande e senza ricorrere a misure a tantum; 6) nel caso in cui la crescita dovesse accelerare, i paesi dovranno a loro volta accelerare il passo verso il pareggio di bilancio.

In verità, le mosse previste dalla Commissione sono quattro e Romano Prodi, da Copenaghen, ha spiegato che essa è perfettamente in linea con le regole del patto di stabilità. Il presidente ha detto: "Abbiamo individuato una strategia che non solo è

“ Con Berlusconi l'indebitamento è salito verso il 110% del Pil la destra distrugge il risanamento realizzato dall'Ulivo ”



Il deterioramento dell'economia spinge la Commissione a proporre un rinvio, ma a Palazzo Chigi sollecita un impegno più forte ”

# Europa: il debito italiano cresce troppo

L'obiettivo del pareggio di bilancio slitta di due anni, ma il Patto di stabilità non si tocca



Il presidente della Commissione europea Romano Prodi a Copenaghen

coerente con il patto ma che lo rafforza in quanto incorpora gli effetti di sviluppo del ciclo economico nella sorveglianza dei bilanci". Di che si tratta? Prodi ha ribadito che il parametro del 3% del deficit "resta un obbligo vincolante". Altrimenti non si spiegherebbe perché la Commissione, nello stesso giorno, abbia dato il via alla procedura d'infrazione nei

riguardi del Portogallo, paese che nel 2001, dato adesso ufficiale, ha fatto segnare un terribile 4,1% e che si appresta a sfiorare anche nel 2002. Il patto dunque, non è in discussione. La Commissione ha proposto un percorso di avvicinamento al pareggio che si concluda nel 2006 (a Siviglia era stata fissato il 2004 per tutti i paesi e il 2003 per l'Italia), con aggiu-

stamenti dell'ordine dello 0,5%. Un percorso, però, accompagnato dall'avvertimento che politiche procicliche, di ritorno a spese senza controllo che allontanerebbero la zona del pareggio, sarebbero valutate come "violazioni del patto". Riepilogando: 1) la soglia del 3% resta; 2) l'obiettivo del pareggio vicino al bilancio dovrà avere espliciti riferimenti alle considerazioni cicliche; 3) il risanamento dovrà essere ogni anno pari almeno allo 0,5% ma entro il 2006; 4) ogni deviazione sarà considerata una violazione dell'accordo.

Nell'avanzare la proposta, che sarà esaminata dall'Eurogruppo il prossimo 7 ottobre a Lussemburgo, la Commissione ha descritto la situazione dei quattro paesi reprobati. L'Italia, ha detto Solbes nel suo rapporto "top secret" ai commissari, "il governo ha fissato il deficit all'1,8% per il 2002 contro l'obiettivo del programma di stabilità dello 0,8%. La riduzione del debito s'è fermata, con il tasso tornato a crescere verso il 110%". Riferendosi anche a Germania, Francia e Portogallo, il commissario alle Politiche economiche ha detto che gli scollamenti dei bilanci "non possono essere spiegati soltanto da una crescita più lenta di quella prevista". I conti deteriorati, in verità sono stati anche la conseguenza di "immotivati cambiamenti delle tasse" e anche da spese incontrollate. Ora bisogna correre ai ripari. Prodi ha detto che "quattro paesi incontrano forti difficoltà nel rispettare i propri impegni nell'ambito del patto". La Commissione cerca di andargli incontro, ma all'interno delle regole convenute dagli stessi governi. E allora, che si diano da fare, che adottino misure strutturali per avanzare al ritmo dello 0,5% ma attenzione ai passi falsi. E per l'Italia, Solbes ha dedicato un altro ammonimento: "Si tratta di un caso tipico. Un paese che a causa di un alto livello del debito deve fare di più dello 0,5%". Il nuovo numeretto che adesso diventerà il tormentone, dovrà essere considerato dal governo italiano "un minimo, soltanto un minimo". Perché pesa, eccome, il debito.

## Visco: questo non è un regalo

**MILANO** «Sarebbe un errore interpretare le indicazioni provenienti dalla Commissione europea come un allentamento del Patto di Stabilità o come un aiuto ai paesi in difficoltà». Ad affermarlo l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco. «Al contrario - sostiene il deputato del ds - la Commissione ha finalmente dato una interpretazione del Patto di stabilità coerente con la teoria economica, in quanto la proposta lascia completo il funzionamento degli stabilizzatori automatici, in ambedue le direzioni, ma

richiede una correzione immediata dei disavanzi strutturali esistenti. Nel caso dell'Italia - conclude Visco - ciò può rendere la manovra di aggiustamento di bilancio ancora più complicata». Visco ha anche risposto inderetamente a Berlusconi che aveva invitato gli italiani a spendere di più. «Se la gente non ha soldi semplicemente non può spendere indebitandosi», mentre le stime di crescita «devono essere ancora ridotte rispetto al nostro ottimismo 0,6% di qualche giorno fa».

## Senato

### Ddl Lavoro non ci sono i numeri

**MILANO** Ogni maggioranza ha le sue priorità. Se il Polo ha riempito le aule parlamentari quando c'era da discutere il progetto Ciram sul legittimo sospetto, altrettanto non ha fatto per il ddl in materia di lavoro e di occupazione, mancando per otto volte il numero legale in Senato. Marcello Pera, su richiesta dei gruppi dell'opposizione, ha così dovuto conteggiare a più riprese i senatori presenti in aula, constatandone immancabilmente l'insufficienza per proseguire la seduta.

Il provvedimento in questione, che attribuisce poteri legislativi al governo per le materie attinenti al mercato del lavoro, si trova a Palazzo Madama da una settimana, ma ha già collezionato una ventina di rinvii. È la maggioranza latita su una riforma che ha voluto, non può certo aspettarsi una sponda dall'opposizione, che quella riforma ha sempre criticato. I senatori del centrosinistra, infatti, pur presenti in gran numero alle sedute, fanno ostruzionismo non rispondendo alla chiamata nominale del presidente Pera. «La maggioranza si sta sgretolando - ha affermato Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds - ed è in evidente difficoltà ed affanno. Noi proseguiremo la nostra battaglia contro una legge che consideriamo dannosa per i lavoratori italiani. Ma il comportamento della Cdl al Senato è comunque inqualificabile. A luglio e ad agosto, quando c'era da approvare una legge insostenibile che difendeva gli interessi di ben noti personaggi, erano una falange armata. Oggi, quando si discute un provvedimento che afferma di considerare prioritario, la Cdl appare uno scolapasta che fa acqua da tutte le parti».

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il percorso a ostacoli della Finanziaria si fa sempre più faticoso ed anche «poco ortodosso». Non è bastato al ministro Giulio Tremonti il vertice di maggioranza di ieri per blindare la legge di bilancio: dovranno rivedersi domani. In mezzo, stasera, l'incontro con i rappresentanti degli enti locali (molto arrabbiati) e con le parti sociali (anch'esse abbastanza inquiete, che si tratti di industriali, di sindacati - soprattutto della scuola - o di commercianti). E domani bisognerà mettere d'accordo Umberto Bossi con An e centristi che puntano i piedi sulle risorse per il sud (forse per questo ieri il ministro leghista non si è presentato). Così a cinque giorni dal varo definitivo si è ancora alle linee generali, mentre i leader di governo vanno avanti con gli slogan («Non mettiamo le mani in tasca ai cittadini», ripete Berlusconi: «Una Finanzia-

ria di rigore e sviluppo», gli fa eco ormai da giorni Tremonti). Il dettaglio è ancora da scrivere seguendo i nuovi parametri dettati da Romano Prodi, fa sapere un comunicato di Via XX Settembre. Dove, a sorpresa ieri sera si è presentato il governatore Antonio Fazio, fatto del tutto irrituale, mai visto prima in fase di stesura della Finanziaria. Intanto l'opposizione annuncia a breve l'arrivo di una «Finanziaria ombra» da contrapporre a quella del governo, contro cui l'Ulivo

Comuni e Regioni sono sul piede di guerra per i tagli ai trasferimenti Oggi vertice con le parti sociali ”

Gigi Marcucci

**Bologna** «In nessun settore scambieremo una lira in più con un diritto in meno». Lo dice alla fine, quasi a dissolvere gli ultimi dubbi, per chi ancora ne avesse. Con poche, sechissime parole, la Cgil viene traghettata dalla segreteria di Sergio Cofferati a quella di Guglielmo Epifani. È un passaggio apparentemente senza scosse. È proprio Epifani, da 72 ore nuovo leader della Cgil, a dire ai delegati dell'Emilia Romagna che occorre «un ultimo sforzo» per il successo dello sciopero generale e per far lievitare a cinque i due milioni di firme già raccolte per il referendum sull'articolo 18. Obiettivi «a portata della nostra organizzazione», perché «solo in agosto, quando fabbriche e uffici erano deserti, la Cgil ha raccolto mezzo milione di firme e quotidianamente ne rastrella da 80 a 100 mila».

Il segretario della Cgil replica a Rutelli: vogliamo dare fiducia al Paese, se ci sarai, aiuterai anche Cisl e Uil

## Epifani: «Il nostro sciopero per l'Italia»

A meno di un mese dallo sciopero generale, Epifani debutta come segretario all'attivo dei delegati Cgil dell'Emilia Romagna e tende una mano ai suggeritori dell'Ulivo che danno per superate le ragioni della mobilitazione del 18 ottobre. A spianargli la strada c'è Danilo Barbì, segretario della Cgil dell'Emilia Romagna, che risponde al diessino Gavino Angius, secondo il quale lo sciopero rappresenta «un problema», «Lo sciopero può essere un problema, ma per il governo e Confindustria», dice.

Epifani incalza: «Potremmo chiamarlo sciopero per l'Italia, perché vuole dare fiducia a tutte quelle

farà una manifestazione a novembre.

Dagli incontri di oggi emergeranno tutti i nodi ancora aperti. Gli enti locali faranno sentire la loro voce sui pesanti tagli alla spesa pubblica (di oltre 7 miliardi di euro) annunciati dalle indiscrezioni. Ad essere colpite saranno soprattutto scuola e sanità, ma le Regioni rischiano di perdere anche una buona fetta di trasferimenti e di gettito con la riduzione dell'Irap e dell'Irpef, due imposte che prevedono una quota regionale. Da uno studio dell'Eurispes, con un taglio erariale fino al 3%, calcola che una regione del sud come ad esempio la Calabria dovrebbe aumentare il gettito con tributi propri del 21% con un aumento di spesa per un cittadino di circa 77 euro in tre anni, mentre un piemontese si torverebbe a spendere 12 euro in più, per questo governatori e sindacati arriveranno al tavolo armati fino ai denti. «Contrasterò un eventuale provvedimento che fissi il tetto dei 5 posti letto per mille abitanti»,

dichiara alla vigilia il presidente della conferenza Stato-Regioni Enzo Ghigo. Quanto alla scuola, i tagli annunciati al personale docente e non hanno già ri-compattato i sindacati: oltre la Cgil (il 18 ottobre), anche Cisl, Uil e Snals scenderanno in piazza (le date non sono ancora state decise). Da tenere a bada al tavolo sarà anche il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, colpito al cuore dal decreto fiscale e dalla sospensione del credito d'imposta. Una voce non confermata parlava ieri della volontà di Viale dell'Astronomia di chiedere per oggi un tavolo separato, per chiedere una controripartita ai tre miliardi di euro «scippati» in corsa alle imprese per decreto. Una mossa mirata anche a placare la rabbia interna all'associazione. Ma qualsiasi cosa D'Amato ottenga oggi in cambio di Dit e Siuperdit, alle aziende apparirà sempre come un contentino di poco conto.

Con un collegato per favorire i con-

sumi si terrà buono anche Sergio Billè, che ieri è tornato chiedere interventi per le famiglie. Si pensa a «conti» sui tassi per i prestiti a breve, a facilitazioni sulle carte di credito e a rottamazioni. Insomma, spendete e indebitatevi, sembra dire il governo. L'importante è rispettare «parole per parola» - osserva con arguzia inconsapevole Antonio Marzano - il Patto per l'Italia. Che vuol dire: meno Irpef per 5,5 miliardi di euro (con una no-tax area per i redditi fino a circa

Il centrosinistra prepara una finanziaria-ombra e una grande manifestazione a novembre ”

10mila euro e l'aliquota ridotta del 23% fino a 25mila euro). Altri tre miliardi saranno destinati agli ammortizzatori sociali e agli sgriavi di Irpeg e Irap. Se poi le aziende pagano di più altre voci, e le famiglie si ritrovano ticket per la sanità imposti dalle Regioni, affari loro. Senza contare che si pensa di tagliare altre deduzioni e detrazioni, come gli sgriavi per le ristrutturazioni o le esenzioni sulle polizze assicurative. Sulla spesa pensionistica resta la graduale eliminazione del divieto di cumulo tra pensione e reddito da lavoro. Quanto alle fonti di finanziamento, oltre al concordato fiscale e alle cartolarizzazioni (per circa 7 miliardi di euro), spunta anche un nuovo scudo fiscale al 4% per le piccole imprese e già si torna a parlare di un mini-condono edilizio «solo per immobili la cui destinazione d'uso risulta anacronistica», spiega Luigi D'Agro, capogruppo Udc alla Commissione Attività produttive di Montecitorio.

invece per la dinamica che si sta fermando», commenta Epifani, «la stagione che abbiamo davanti determinerà rapidissimamente una riduzione di questa crescita».

Epifani boccia la manovra economica annunciata dal governo. «Ci sono molte cose insoddisfacenti e sbagliate», dice, «a cominciare dai concordati e dai condoni». E critica la proposta di alienare parte del patrimonio pubblico: in primo luogo perché comporta «l'aumento del debito e del costo del debito», in secondo luogo perché «a seconda di quello che si vende si può incidere sulla qualità del patrimonio di una nazione». Preparandosi a conoscere le cifre che il governo stasera esporrà alle parti sociali, dichiara di sperare «in una posizione chiara e netta», «non trovarsi cioè di fronte a un documento generico, a una legge finanziaria che non contenga elementi di certezza sulle cifre e gli strumenti».

Vincenzo Vasile

ROMA L'indomani del fallimento del vertice di Copenaghen, alla vigilia dell'intervento di Berlusconi in Parlamento, Carlo Azeglio Ciampi al fianco del suo collega austriaco, Thomas Klestil, fissa i paletti di una posizione italiana antitetica rispetto alla manfrina dello scontro-smentito ma non troppo - del premier italiano con Chirac sulla politica del «primo colpo» di Bush.

Dal Quirinale, nel primo giorno della visita di Stato del rappresentante di Vienna in Italia, viene diffuso, infatti, un catalogo stringente di questioni, che partono dalla «estrema preoccupazione», comune ai due presidenti, «per la situazione in Medio Oriente e per le tensioni internazionali».

1) A Bush e a Sharon: «In Medio Oriente non sono ammesse soluzioni di forza a problemi squisitamente politici», scandisce Ciampi, riassumendo così davanti ai giornalisti il contenuto dei colloqui con cui si è inaugurata la «tre giorni» di Klestil nel nostro Paese.

2) Ai dirigenti d'Israele, in particolare: «Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace, né quella della sicurezza di Israele».

3) Alla comunità internazionale, si fa presente, poi, che affermare tutto ciò non implica per nulla un'attenuazione della «lotta al terrorismo criminale, che condanniamo fermamente». E semmai comporta una valorizzazione e un rafforzamento del ruolo delle «istituzioni internazionali, in particolare le Nazioni Unite». Che devono far la loro parte, sviluppando un'azione «stringente» che non consenta di invalidare le decisioni dell'Onu. Sulla questione del Medio Oriente «il mancato raggiungimento di una posizione europea sarebbe un grave danno per tutti», ha ammonito un Ciampi evidentemente deluso e inquieto per la spaccatura cui lo stesso Berlusconi, in verità, ha concorso in seno all'Unione.

Il ragionamento è stringente, si sente il peso dell'emergenza internazionale: «Mai come oggi l'Europa deve saper compiere il salto necessario ad avviare una politica estera comune, collaborare al rafforzamento del sistema multilaterale internazionale, far sentire che esiste una posizione europea nelle aree di crisi, contribuire alla lotta contro il terrorismo internazionale».

Di più: «Il Medio Oriente ci ricorda che questa posizione tarda a manifestarsi: rischia di non essere raggiunta sui problemi che incombono nella regione». Insomma, bisogna far presto e bene, cioè evitare altri pasticci.

Siamo mille anni luce distanti, come si vede, dalle posizioni di schiacciamento sugli Stati Uniti che hanno fruttato a Berlusconi la brutta figura dello scontro con il presidente francese, costringendolo già nella giornata di lunedì a una retromarcia.

L'Europa - Ciampi avverte che

Dalla dichiarazione emerge la condanna del terrorismo rafforzando le istituzioni come l'Onu

”

« Il presidente della Repubblica fa una dichiarazione insieme al presidente austriaco in chiave pacifista esaltando il ruolo degli organismi internazionali



«Privare della libertà di movimento e di relazioni il presidente Arafat non aiuta né la causa della pace né quella della sicurezza di Israele»

”

# Ciampi: «Onu e Ue per risolvere le crisi»

*Iraq, il Colle sconfessa il premier. Ma anche Casini: «Prevalga una volontà comune»*



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il suo collega austriaco Thomas Klestil ieri al Quirinale. Oliverio/Ap

questa è la posizione comune dei presidenti italiano e austriaco - deve avere «una sola voce sui temi della politica estera». Klestil interviene per dirsi d'accordo su tutto. E concorda con l'ospite una «dichiarazione comune» che sarà subito spedita all'indirizzo dei capi di Stato dell'Europa centrale, particolarmente interessati al tema dell'«allargamento» dell'Unione europea.

E anche in questo documento ufficiale a doppia firma si torna ad affermare che l'Unione europea e l'Onu sono essenziali per gestire le crisi internazionali, una sottolinea-

tura che avvicina così Italia ed Austria più alle prove tecniche di ricostituzione dell'asse franco-tedesco, anziché al polo anglo-spagnolo, cui confusamente Berlusconi s'è, al contrario, appoggiato nel summit dell'altro giorno in Danimarca.

È scritto nella dichiarazione comune, infatti, che «l'Europa deve rivendicare il suo ruolo nella realtà internazionale» e che «una linea europea unitaria e coerente, alle Nazioni Unite rafforza l'immagine dell'Unione, innalza la statura dell'Organizzazione e ne accresce l'indi-

spensabile capacità di affrontare le crisi internazionali».

Da Parigi, nelle stesse ore ha riecheggiato queste posizioni, che sembrano voler riequilibrare la posizione e l'immagine dell'Italia nel consesso europeo, il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini.

E la sua sintonia col Quirinale torna anche stavolta a saltare agli occhi: «Guai a pensare il futuro dell'umanità - dice - senza gli organismi internazionali». Niente atti unilaterali, né *first strike* bush-berlusconiani, insomma, lascia intuire: l'Onu deve avere un ruolo cruciale nella crisi con l'Iraq, anche se è vero che questo ruolo «deve meritarselo» facendo rispettare le sue risoluzioni.

Il che, letto in chiave di politica interna, significa un altro brusco stratonamento per il premier da parte di un alleato della coalizione di maggioranza giusto a poche ore dal dibattito in Parlamento. In vista di questa scadenza - in accordo con la sotterranea «moral suasion» di Ciampi - Casini raccomanda, se non un improbabile esito bipartisan («Non si saprebbe su che cosa votare»), una volontà comune di evitare spreze. Ma non si sa come tutte queste raccomandazioni si accordino con le simpatie, ripetutamente confessate dal presidente del Consiglio, per le guerre preventive.

## Roberto Cuillo, per i Ds, terrà i rapporti con Palazzo Chigi

ROMA Se per replicare a Fassino, secondo Berlusconi, è sufficiente il portavoce del premier Paolo Bonaiuti, da ora per la Quercia al Presidente del Consiglio risponderà il portavoce del segretario dei Ds Roberto Cuillo. L'annuncio è stato dato dal coordinatore nazionale dei Ds Vannino Chiti al termine della riunione della segreteria. «Abbiamo incaricato il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo - ha ironizzato Chiti - di tenere i rapporti con Palazzo Chigi... è una misura sufficiente». Il sillogismo è stato coniato così ieri dalla segreteria della Quercia, dopo che al discorso con il quale Piero Fassino ha concluso la festa dell'Unità rispondendo all'appello del premier sulla politica economica ha replicato non Silvio Berlusconi ma Paolo Bonaiuti.

## La Porta di Dino Manetta



# Fassino: «Scongiurare la guerra»

*Oggi dibattito in Parlamento, l'Ulivo si presenta con una mozione unica*

## Rainews 24 seguirà in diretta il dibattito alla Camera

ROMA Rainews24 seguirà in diretta - oggi 25 settembre - a partire dalle 9 il dibattito parlamentare alla Camera sull'Iraq. Il dibattito potrà essere seguito anche sul sito, in streaming video. Dopo aver proposto l'intervento iniziale del presidente del Consiglio, andranno in onda - sempre in diretta - quelli dei rappresentanti delle maggiori forze politiche, integralmente e della durata di 15 minuti ciascuno. Più tardi, saranno proposte notizie e immagini degli interventi di tutti i partiti.

ROMA Un fermo «no» alla guerra contro l'Iraq. E qualunque coinvolgimento dell'Italia deve essere deciso da un voto in Parlamento. Perché il voto, prima di una decisione tanto grave, non è una «opzione politica», è previsto dalla Costituzione.

Al termine della riunione del gruppo Ds alla Camera Piero Fassino ha spiegato così la posizione della Quercia. «Noi chiediamo al governo italiano - ha detto Fassino - di unire le proprie forze a quelle della comunità internazionale per scongiurare la guerra». Quello che accadrà dopo dipenderà anche dall'esito di queste iniziative, «fermo restando che la nostra posizione è contraria alla guerra».

Si è chiusa in maniera unitaria una assemblea che all'inizio aveva registrato una dissonanza di toni. Il correntone avrebbe preferito che il partito si attestasse sulla richiesta del voto in Parlamento dopo le dichiarazioni di oggi del presidente del Consiglio in aula.

In apertura, il presidente dei deputati Luciano Violante aveva affermato di aver optato anche lui, in conferenza dei capigruppo, per una

informativa (non seguita da un voto) da parte del premier: prima ascoltiamo, valutiamo e poi chiediamo di votare a breve. La discussione si era molto incentrata su voto, non voto. La minoranza di sinistra aveva sostenuto che un voto in Parlamento già oggi sarebbe stato opportuno anche per segnare una presa di posizione netta nei confronti della nuova dottrina di Bush che mette a rischio il mondo e punta a spaccare l'Europa. Ma il segretario, focalizzando nelle sue conclusioni un no chiaro alla guerra, ha contribuito a superare l'impasse: visto che sulla questione Iraq siamo tutti d'accordo sul no alla guerra, anziché contarsi sul discorso di Berlusconi, che ancora non conosciamo, è meglio lavorare per costruire un fronte il più largo possibile e contribuire a determinare le condizioni per allontanare la guerra.

Anche l'Ulivo sembra aver ritrovato una linea comune. Dopo aver sentito oggi le comunicazioni di Berlusconi, presenterà una mozione comune dei gruppi di Camera e Senato. Venerdì, alla prossima conferenza dei capigruppo il centrosinistra chiederà che la sua mozione

venga votata la prossima settimana insieme a quella di Rifondazione comunista.

Il no alla «guerra preventiva» esce come posizione inequivoca in tutto l'arco delle forze del centro sinistra. Ieri anche nell'assemblea della Margherita, da Dini a Realacci, da Mattarella a Bindi, Mancino, Parisi, si è parlato con voce unitaria. È toccato a Lapo Pistelli illustrare una posizione che ha trovato concordi tutte le anime del partito: «La posizione italiana non la definisce Berlusconi a Camp David ma il Parlamento. Da parte nostra c'è una valutazione negativa dei rischi spaventosi, economici, politici e militari che si aprirebbero con un eventuale intervento unilaterale americano». Sta proprio in questa parola «unilaterale» la chiave per valutare le sfumature nell'approccio al tema della guerra in Iraq. Sfumature che diventano sostanziali quando ci si pone la domanda: e se l'Onu, che in queste ore, in questi giorni, si sta mobilitando per scongiurare l'intervento, arrivasse in seguito ad un pronunciamento favorevole?

Ieri Fassino ha gettato il cuore oltre l'ostacolo: «È sbagliato concentrare ora la discussione

su guerra sì, guerra no, dando per scontato che ci sarà una guerra e che l'unico problema è decidere se si partecipa o meno». In questa fase, spiega Fassino, «la comunità internazionale sta lavorando per scongiurarla: c'è una iniziativa dell'Onu per la ripresa delle ispezioni che deve essere sostenuta in ogni sede». Dunque anche «l'iniziativa del governo italiano deve essere concentrata su questo punto, senza dare per scontato quello che scontato non è, come risulta evidente da dichiarazioni di autorevoli esponenti di altri paesi». Chirac, Schroeder, il segretario della Lega Araba, gran parte dei paesi arabi, «non danno affatto per scontata la guerra». In ogni caso il nodo di una possibile risoluzione dell'Onu in favore di un intervento militare non è stata elusa dal segretario di sinistra nel suo intervento all'assemblea del gruppo: pur rimanendo contrari alla guerra, ha detto in sintesi, se le Nazioni Unite dovessero pronunciarsi per l'uso della forza dovremmo riflettere, discutere nuovamente la questione.

E non solo i Ds, ma evidentemente tutto l'Ulivo.

Roberto Monteforte

Prima visita in assoluto di un Pontefice. La Cei, intanto, fa sapere con un suo documento che non benedirà la «guerra preventiva» in Iraq

# Il 14 novembre il Papa parlerà a Montecitorio

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II parlerà a deputati e senatori probabilmente riuniti in seduta comune a Montecitorio. La prima visita in assoluto di un Papa alle Camere avverrà il prossimo 14 novembre. La notizia diffusa ieri sera dal Tg2 delle 20,30 è stata confermata da ambienti vaticani. Il pontefice ha accolto l'invito che gli è stato rivolto dal presidente della Camera, Pierferdinando Casini lo scorso 22 giugno in occasione di una sua udienza privata in Vaticano. In un'intervista rilasciata all'emittente cattolica «Telepiù» il presidente della Camera spiegò di aver invitato il Pontefice «a prendere la parola davanti al Parlamento italiano che, al di là delle differenze ideologiche e politiche, ne riconosce l'altissima autorità spirituale e morale». Già prima, il predecessore di Casini, Luciano Violante

aveva rivolto al Pontefice l'invito a parlare al Parlamento italiano. Il programma della visita non è stato ancora definito, ma è scontato che Giovanni Paolo II rivolgerà un discorso ai parlamentari italiani. In passato una sola volta papa Wojtyła si è recato in un parlamento nazionale: è stato l'11 giugno 1999 quando ha parlato a Varsavia all'Assemblea solenne di deputati e senatori polacchi. Nel 1988 ha visitato anche il Parlamento europeo, a Strasburgo. Una visita che avrà un valore particolare. Avverrà, infatti, in un momento nel quale i venti di guerra sono forti, come ferma è l'azione di papa Wojtyła in fa-

vore della pace. Un'azione che è stata fatta propria con decisione dai vescovi italiani. Ieri è stato presentato il documento conclusivo del Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. La linea è chiara, i vescovi italiani non indosseranno l'elmetto, non benediranno la «guerra preventiva» che il presidente George W. Bush minaccia contro l'Iraq. «La pace non si fa con la guerra, la vera prevenzione si fa attraverso opere di pace» ha precisato mons. Giuseppe Betori, segretario della Conferenza Episcopale Italiana, illustrando l'esito dei lavori della Cei. E le opere di pace

sono «la dissuasione e la prevenzione» ha continuato, ribadendo il «ruolo dissuasivo» che deve svolgere l'Onu. Si è lontani dai distinguo dello scorso anno. Il «no» del mondo cattolico italiano ad «ogni atto unilaterale» e «alla guerra preventiva» contro l'Iraq pare compatto. È stata questa la linea della prolusione con la quale il presidente della Cei, cardinale Ruini ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Una linea ripresa nel documento conclusivo. Ruini aveva sottolineato «la divergenza assai pericolosa sul modo di garantire la sicurezza e combattere il terrorismo» tra Europa e Usa. Ave-

va sottolineato come «necessaria la vigilanza più attenta e rigorosa» da tenere contro l'Iraq «per prevenire il rischio di nuove e maggiori tragedie». «ma ciò non significa - aveva aggiunto - che possa essere intrapresa la strada di una guerra preventiva». Ne aveva sottolineato gli «inaccettabili costi umani, i gravissimi effetti destabilizzanti sull'intera area medio-orientale, e probabilmente su tutti i rapporti internazionali». «L'arma della dissuasione, esercitata nell'ambito dell'Onu con la più forte determinazione e con il sincero e solido impegno di tutti i Paesi capaci di esercitare un'influenza concreta» era per il presi-

dente della Cei «un'alternativa in grado di garantire la sicurezza e la pace». «Da parte sua anche il governo iracheno - concludeva Ruini - dovrà evidentemente dar prova di realismo e di disponibilità a trovare e rispettare delle intese». E i vescovi italiani hanno fatte proprie le considerazioni del cardinale. Hanno espresso «forte preoccupazione per la situazione mondiale» che a un anno dai tragici attentati dell'11 settembre presenta «persistenti minacce alla pace e alla sicurezza». La preoccupazione più forte è per la situazione esplosiva in Medio Oriente, «per il conflitto, ormai cronico, che coinvolge i popoli

palestinese e israeliano in Terra santa» individuato come il focolaio più pericoloso per la pace nel mondo. «È la prima situazione da risolvere» ha sottolineato mons. Betori. Il documento conclusivo del Consiglio permanente della Cei ha fatto propria la linea indicata dal presidente Ruini. Ha «auspicato l'individuazione di percorsi alternativi all'ipotesi di una guerra preventiva nei confronti dell'Iraq» e ha definito «determinante il ruolo dissuasivo dell'Onu» insieme con «l'impegno di Paesi in grado di esercitare un'influenza concreta sul governo iracheno, che da parte sua dovrà manifestare una reale disponibilità a ricercare intese e rispettarle». «La vera prevenzione - ha aggiunto mons. Betori - non viene dalla guerra ma dalla dissuasione e dalla rimozione delle cause che creano contesti favorevoli sia alla guerra che al terrorismo». È il tema dello sviluppo, essenziale per ogni strategia di pace.

Simone Collini

ROMA Immacabili, iniziano a circolare voci di divisioni tra i girotondini. Immacabili, non perché sia semplicemente così, o perché sia necessariamente nella natura delle cose che un movimento di auto-organizzati, alla lunga non riesca a gestire le differenze che albergano al suo interno. Immacabili, «perché la manifestazione del 14 settembre è andata più che bene, e la cosa dà fastidio a molti», dice Silvia Bonucci, tra le madri dei Girotondi romani. Immacabili, «perché creare polemiche fa comodo a molti giornali», dice Gianfranco Mascia, fondatore del «Bo.Bi.», «Boicottiamo il Biscione».

La storia è questa. Per la fine di settembre, gli esponenti di diverse associazioni si sarebbero dovuti incontrare a Roma. Un appuntamento fissato da tempo, nella primavera scorsa, «per discutere possibili iniziative - spiega Paolo Flores d'Arcais attraverso la newsletter del sito "www.centomovimenti.it" - in un momento in cui il fume cارسico dei movimenti sembrava in fase di pausa sotterranea».

Si pensa allora di annullare l'incontro. Per due motivi: primo, perché il milione di persone arrivate a piazza San Giovanni modifica completamente la situazione; secondo, sottolinea Flores d'Arcais, perché organizzare riunioni nazionali, creare coordinamenti stabili o addirittura dotarsi di portavoce finirebbe «malgrado ogni ottima intenzione in contrario, per far somigliare i movimenti auto-organizzati ad un partitino». In una riunione nazionale, osserva il direttore di Micromega, «i giornalisti troverebbero la conferma di questo loro pregiudizio, anche se tutti gli interventi dicessero il contrario».

Insomma, perché - ora che non c'è nessuna necessità o urgenza - prestare il fianco a chi non aspetta altro che creare e alimentare polemiche?

Però, quasi contemporaneamente all'e-mail partita dal sito «centomovimenti.it», il sito «igirotondi.it» lancia la proposta di organizzare per gli ultimi giorni di ottobre un incontro a San Pietro Terme. Mascia, pressoché factotum del sito, spiega che «non c'è nessuna contrapposizione tra la scelta di Flores d'Arcais e la nostra». Ma tant'è, la stampa vede nella proposta una risposta diretta al direttore di Micromega e alla sua decisione di annullare l'incontro di fine settembre. Girotondo spaccato, si dice. È così?

Una serie di telefonate a numeri romani, fiorentini, torinesi, milanesi e bolognesi smentisce che ci sia una polemica interna. «Nessuna rot-

“ Sui due siti principali centomovimenti.it e igirotondi.it si scambiano vedute i maggiori leader del movimento ”



Flores d'Arcais teme la fretta che possa portare poi ad organizzarsi come un partito. Ma gli altri comunque si vogliono censire per valutare cosa c'è ”

# I Girotondi: «Discutere non vuol dire dividersi»

Emergono differenze organizzative. Silvia Bonucci: «Diamo fastidio, qualcuno inventa polemiche»



24 settembre 2002, Piazza San Giovanni

Riccardo De Luca

## Salvi e altri della sinistra ds lanciano un appello a tutte le sinistre, compresa Rifondazione «Contro il governo Berlusconi uniamo tutte le opposizioni»

ROMA «Uniamo le opposizioni». Questa la richiesta che otto membri della Direzione nazionale DS rivolgono a tutte le forze dell'opposizione, a partire da Rifondazione, con una «lettera aperta» che sarà pubblicata oggi dal «Manifesto». L'appello è stato lanciato da Cesare Salvi, Gianni Battaglia, Paolo Brutti, Piero Di Siena, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, Luciano Pettinari e Massimo Villoni, esponenti della minoranza di sinistra. La lettera arriva dopo una serie di contatti tra gli esponenti della minoranza Ds ed il centrosinistra con l'intenzione di descrivere l'insoddisfazione per alcuni aspetti della politica portata avanti fin qui dai vertici dell'Ulivo e proporre una valida alternativa basata sull'unità «afinché non vengano ripercorse modalità di confronto già disastrosamente fallite. C'è anche una chiara apertura a Rifondazione comunista e la proposta di una modifica in senso proporzionale della legge elettorale».

I mittenti richiedono esplicitamente una linea unitaria da contrapporre alla politica di Berlusconi e del centrodestra per non ripetere gli errori che hanno portato alla sconfitta nelle elezioni del 2001: «I grandi movimenti sociali e politici di questi ultimi mesi chiedono l'unità delle opposizioni - scrivono - e l'unità è de-

cisiva per rafforzare nell'opinione pubblica il convincimento che possa presto ricostituirsi una reale alternativa di governo alla destra. Questo è il segno assunto da tutte le mobilitazioni di massa dell'ultimo anno. La pura presa d'atto delle differenze tra le componenti dell'opposizione, la dichiarazione della loro inconciliabilità, il rilancio dell'Ulivo come realtà autosufficiente, la divaricazione strategica con Rifondazione, l'illusione di poter trovare un accordo puramente elettorale in seguito, significa riproporre i limiti che hanno portato alla sconfitta».

Chiara la critica avanzata dal gruppo di senatori, che auspica «una nuova, grande coalizione delle opposizioni politiche comuni che affronti il nodo di un processo unitario della sinistra per offrire alla nuo-

Non bisogna ripetere vecchi errori, i nodi politici essenziali vanno affrontati subito ”

va coalizione democratica, di cui l'Italia ha bisogno, un baricentro sociale e politico più avanzato del vecchio Ulivo».

L'appello si rivolge poi al partito di Fausto Bertinotti: «A Rifondazione chiediamo la disponibilità ad un approccio unitario, ad individuare il terreno di azioni politiche comuni, a far emergere accordi su elementi di programma; fermo restando che tutte le identità della sinistra e delle opposizioni hanno pari dignità e diritto ad un pieno riconoscimento».

L'appello giudica «centrale» il tema del lavoro e si schiera a difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori proponendo anche la ripresa di iniziative per l'allargamento dei diritti a chi ne è privo. Propone poi una riflessione unitaria sul modello istituzionale «che va fondato sulla rappresentanza e sulla partecipazione, non su un'ulteriore torsione presidenzialista, come vorrebbe la destra. Riteniamo in conclusione che l'attuale legge elettorale vada modificata nella direzione di un sistema a base proporzionale, ma strutturato in modo da garantire il pluralismo della rappresentanza e una competizione tra coalizioni, tenendo conto delle esigenze di governabilità».

c.pe.

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### La compagnia del Figuriamoci

Figuriamoci. Non esiste proprio. Epurazioni alla Rai? Diktat bulgari? Ma quando mai. Vedrete che Biagi e Santoro riprenderanno serenamente a settembre con «Il Fatto» e «Sciuscià». C'è posto per tutti, che diamine. Al massimo si tratta di aggiungere, non di togliere. Si troveranno un Biagi e un Santoro di destra, questo sì... Era tutto un «figuriamoci» lo «Sciuscià» del 24 maggio. In studio, Mentana, Adornato, Veneziani, Belpietro e Costanzo irridevano con l'aria di chi sa lunga i timori espressi da Curzio Maltese e Michele Santoro sull'epurazione prossima ventura. Avevano ragione, naturalmente, Maltese e Santoro. È l'altro Costanzo ha pagato il suo pegno, sibilando (a proposito: problemi con la dentiera?) «Contessa». Ora si attendono gli altri. Ad esempio il compagno Mentana, noto infiltrato dei comunisti fra gli accampamenti nemici, non aveva dubbi: «Biagi e Santoro sono

regolarmente in Rai. Se qualcuno volesse toglierli, dopo il discorso di Berlusconi a Sofia sarebbe ancora più difficile. Non vorrei invece che il problema fosse soltanto la collocazione alle 20.40 di Biagi, che è una cosa completamente diversa. Biagi, fra l'altro, è il giornalista più forte d'Italia. Comunque, se vogliono togliere Biagi e Santoro, noi ci mettiamo qui». «E non ci muoviamo più!», chiosò Costanzo. «Ma si accettano scommesse che ciò non accadrà!», vaticinò Marcello Veneziani, scomodo come sempre. Ora che, invece, tutto è accaduto, si attendono le mosse conseguenti. Veneziani che paga la scommessa, Mentana che si incatena in viale Mazzini e così via (domani ricorderemo qualche altro vate del «figuriamoci»). Costanzo potrebbe invitarli tutti insieme nel suo show per una cantatina di gruppo. E poi, chissà, potrebbero metter su un complesso. La Figuriamoci Jazz Band.

tura», «pure invenzioni», «sono stanco di dover rispondere sempre alle stesse domande, di dire sempre le stesse cose», «ma con tutti i problemi che ci sono, con il rischio di una guerra imminente, come vi viene in mente di parlare di queste cose?», dicono tra l'esauisto, l'irritato e lo sconcolato gli esponenti dei Centomovimenti.

Le differenze, riconoscono, ci sono. È inevitabile che sia così, ed è anche un bene, osservano. «Non dobbiamo obbedire a linee», sottolinea la Bonucci, «ognuno rappresenta se stesso», dice Mascia. Ma anche se ci possono essere delle divergenze di vedute sui metodi da seguire, gli argomenti su cui si batte il movimento sono gli stessi, gli obiettivi sono gli stessi, dicono. Entrambi citano le parole pronunciate da Vittorio Foa a San Giovanni: «Uniti nella differenza».

La differenza, per esempio, tra chi vuole accelerare un lavoro di censimento di tutte le nuove associazioni o club che stanno nascendo nel paese, e chi invece invita a non affrettare i tempi. Mascia è tra i primi, Flores d'Arcais sembra essere tra i secondi. Viene smentito che

ci sia fra i due qualsiasi polemica. Entrambi pensano che bisogna lavorare sulla rete di movimenti che sta fiorendo e che si sta infittendo sempre più.

«La mia personale opinione - spiega il direttore di Micromega - è che per prima cosa ci si preoccupi nelle prossime settimane di stabilire a livello di città e di regioni contatti tra le associazioni già esistenti e i tanti nuovi club che proprio sull'onda dell'entusiasmo per la giornata del 14 settembre stanno nascendo un po' ovunque».

Sulla stessa posizione il fondatore del «Bo.Bi.», «Siamo tutti d'accordo che è necessario partire dai movimenti di base, che è fondamentale creare una rete che, pur partendo da internet, non sia soltanto informatica».

Secondo Mascia bisogna però iniziare a pensare a come coordinare e mettere in costante contatto queste realtà locali. Quello che chiede, così come il bolognese Benedetto Zacchiroli, è un incontro per conoscersi, per avviare un censimento, «non certo per fare un partitino».

«Un censimento per non disperdere le energie», dice da Roma Silvia Bonucci. «Il pericolo che si finisca per dare al movimento una struttura politica - ammette la girotondina - la vediamo tutti. Ma di fronte alle domande che ci giungono da molte città, di fronte all'esigenza di incontrarsi, non si può dire di no». Nessuna polemica interna, ribadisce. C'è chi vuole accelerare i tempi e chi vuol prendere un po' di respiro dopo lo sforzo organizzativo di San Giovanni.

Una spiegazione alle voci che parlano di spaccature, dice, lei ce l'ha: «La manifestazione del 14 settembre è andata più che bene e la cosa dà fastidio a molti. Non sono riusciti a mettere contro movimenti e partiti, ora stanno cercando di far nascere polemiche al nostro interno».

PER I DIRITTI DI TUTTI NOI

una firma  
una festa

VENERDI' 27 SETTEMBRE 2002

120 FESTE IN 120 CITTÀ

Due no alla mercificazione del lavoro che parte dall'art.18 per arrivare chissà dove; forse al lavoro pagato a gettone solo richiedendo il massimo e offrendo il minimo.

Due si per rafforzare ed estendere le tutele e proteggere chi è in difficoltà anche con un supporto formativo utile alla reimmissione nel lavoro.

Due no al Patto sull'Italia e due si alle proposte per l'Italia.

DAROMAVIASATELLITEGUGLIELMOEPIFANI





Natalia Lombardo

ROMA «Striscia la notizia» va alle stelle e la Rai cade in picchiata. Giornata nerissima, quella di ieri, per la tv pubblica stracciata da Mediaset: il sorpasso del Tg5 sul Tg1, Costanzo che batte Vespa e, il giorno prima, il successo di «Buona Domenica», esaltato da Confalonieri e Pier-silvio Berlusconi. Tutti a vedere le nuove Veline, Elena e Giorgia? Pare di sì: la satira di Canale5 ha raggiunto il Guinness degli ascolti toccando punte del 50 per cento, con una media del 47,57, ovvero quasi 14 milioni ascoltatori. Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno, ammette il «trionfo» della «corazzata» concorrente, fa i complimenti alla Ricci & Co e laconicamente si augura che cali: «Spero che Striscia non si atesti su quei livelli». Come dire, speriamo che Shumacher perda una ruota per poterlo sorpassare... Del Noce non si preoccupa: torna a declinare «Il Fatto» al 19%, subito contestato da Loris Mazzetti, curatore del programma eliminato.

Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, minimizza lo choc: «Calma e gesso. Da una giornata non si può giudicare un palinsesto». Ma (annunciandolo prima alle agenzie che all'azienda), ha convocato un vertice a tre al settimo piano di Viale Mazzini, con Del Noce e il direttore generale, Agostino Saccà. Da lì la palla è passata al Cda di oggi. «Solo una serata negativa su tante positive», dice il presidente dopo l'incontro in cui Del Noce ha suggerito «idee e correttivi». Infatti RaiUno sta preparando un programma di 18 minuti per sostituire il flop di *Max e Tux* (se ne parlava da gennaio, giura Baldassarre).

Ma di far tornare in onda *Il Fatto* di Enzo Biagi su RaiUno non se ne parla. Se ne parlerà, probabilmente su RaiTre: cinque minuti dopo il Tg3 e il Tg regionali, alle 19.50, poco prima del Tg1. Ormai sembra che sia lo stesso Biagi a rifiutare la rete ammiraglia, mentre sarebbe disposto a lavorare sul Terzo gratis o con uno stipendio da praticante, portando con sé lo sponsor legato al Fatto. Il direttore Paolo Ruffini lunedì sera ha telefonato a Biagi:

Da Articolo21 critiche a Del Noce e Saccà «I migliori programmatori di Mediaset»

Una giornata nera per l'ammiraglia di viale Mazzini. La satira di Canale 5 ha toccato il record con una media del 47,57 degli ascolti



Il direttore Ruffini offre ospitalità al giornalista cacciato dal premier. Si parla di una trasmissione di cinque minuti dopo il Tg3

# «Striscia» alle stelle, Rai in picchiata

## Baldassarre minimizza e convoca il Cda. Biagi pronto a fare «Il Fatto» su Raitre



I conduttori del tg satirico di Canale 5 "Striscia la notizia", Ezio Greggio ed Enzo Iacchetti, con le nuove "veline"

## Il nulla frullato ad arte nel circo di Antonio Ricci

Silvia Garambois

ROMA La nuova edizione di «Striscia la notizia» si è aperta sulle immagini del premier: Silvio Berlusconi «beccato» in un fuori onda in cui fa l'esame di matematica a un gruppo di ragazzini in visita a Montecitorio. Quante dita ci sono in una mano? Cinque, risponde il coro. E in due mani? Dieci, urlano rincuorate le voci infantili. E in dieci mani? Cento, si entusiasma la folla di bambini. Solo uno dissente: «50». «Bravo, la faccio ministro dell'economia», lo premia sorridente il Presidente del Consiglio. Simpatico, simpaticissimo, come un vero animatore di villaggi vacanze, di serate sulle navi crociera. Antonio Ricci ha scelto di inaugurare l'edizione 2002-2003 del suo osannato programma con un omaggio al Presidente del Consiglio (quello stesso che fa le corna mentre il fotografo immortalava i

capri di Stato e che si toglie le scarpe davanti ai giornalisti stranieri), proponendo questo siparietto finora ignorato dai Tg. Uno sketch che si conclude con zio Silvio che accompagna le scolaresche nelle antiche stanze avvertendo: «Non facciamoci riconoscere». E come si fa? Ezio Greggio e Enzo Iacchetti hanno presentato il filmato con una birichinata, ormai politicamente innocua: hanno annunciato il rimpasto di governo e il sostituto già pronto per il «ministro Tre Frane». Insomma, sono tornati quelli di «Striscia», perfidi e indolori, con le nuove vallette fresche di kermesse estiva, con un pubblico trepidante di disperati - che in tv non sa più cosa guardare - ad aspettarli. Hanno battuto tutti i record di ascolto possibili con la ricetta di sempre, il nulla televisivo frullato ad arte, dove persino la caccia alle monetine diventa uno «scoop». Tra le notizie dei Tg di ieri sera, annunciate con sommo grigiore dal Tg1 co-

me dal Tg5 (si parlava di guerra e di maltempo, di elezioni in Germania e di fattacci di cronaca nera) solo la storia dei retroscena della campagna contro il cancro di cui era testimonial Sophia Loren - proposta da «Striscia» - rimane infamemente memorabile: «faceste o piacere, ja», diceva la diva negli spot tv invitando a lasciare le ultime lire in un bussolotto, Ricci e i suoi «inviati» hanno scoperto che quei bussolotti (o parte di essi), però, non sono stati ritirati da nessuno. Vuoi mettere con l'ultimo sbarco di disperati, vittime innocenti della legge Bossi-Fini? O con la vittoria del centrosinistra in Germania? Greggio e Iacchetti sono una coppia formidabile, di simpatia istintiva e di smalzata professionalità: hanno fatto impallidire persino l'insossidabile Chicco Mentana, che aveva offerto al ritorno della loro trasmissione un lancio lunghissimo. Un lancio che ha fatto ampiamente sfiorare il Tg5 (si è trascinato fino alle 20.37, «coprendo» persino l'avvio del disperato «Max e Tux» di Raiuno), che per una volta anziché con la borsa si è chiuso con le schermaglie dei comici: e in questo caso è stato Mentana a usare vecchi trucchi da avanspettacolo per stracciare la concorrenza...

«Vuoi venire su RaiTre?», la risposta del giornalista è stata sì, con Del Noce no. L'operazione, coordinata in sinergia fra RaiTre e Tg3 (Antonio Di Bella) e Divisione 2 (Antonio Cereda) sarebbe partita con una richiesta formale in una lettera a Saccà, anche per gli spazi a Santoro e Fabio Fazio. La parola ora passa al direttore generale, il quale traccheggia: meglio ammortizzare Biagi in una serie di documentari registrati, magari sull'Est dell'era Putin o quant'altro. L'orientamento dei vertici Rai è quello di togliere di mezzo ogni voce (scomoda) che parli di attualità, che tocchi temi caldi come la guerra o il lavoro, la crisi eco-

nomica o il dramma degli immigrati. Tanto ci sono le (più comode) poltrone di Bruno Vespa... In compenso su RaiDue troverà spazio il premio letterario intitolato a Giorgio Almirante. Così la Rai perde colpi su colpi. E Gasparri vuole aumentare il canone. Antonio Ricci, autore di Striscia, se la ride di nuovo, esultando per il picco più alto raggiunto dall'inizio, nel novembre '88. Ricci è abile e si fa beffa della Rai. La concorrenza? «Non esiste». E soprattutto gli avversari non sono Biagi o «Max e Tux» (che lunedì ha fatto il 22% di share), ma «Supervarietà», un remake di sketch del passato,

che con il 19% avrebbe «guadagnato un milione di ascoltatori rispetto al Quiz Show di Amadeus l'anno scorso». Se Ricci fa satira anche sulla concorrenza, questa beffa se stessa: il Supervarietà, infatti, è stato un «Blob» di spezzoni d'archivio, un calderone nel quale Roberto Benigni è finito come ingrediente sbriciolato. La Rai, insomma, divora i suoi prodotti, vecchi e nuovi. Ad essere cauto e perplesso è persino Maurizio Costanzo, che evita di gioire per il sorpasso su Porta a Porta: «Ne riparleremo a maggio». Però ha un moto di pena verso il duo ammutolito Lopez e Solenghi: «Due attori di qualità mandati a combattere una battaglia impossibile. Mi dispiace per loro. Non mi è passa un'operazione felice». A reggere l'affanno sulla concorrenza ieri sono stati «UnoMattina», il quiz de «L'Eredità» che supera «Passaparola», il buon Cucuzza che batte «Saranno famosi», mentre crolla al 4,95 di share il clone creato da Marano, «Dimensione Sanremo». Clemente Mimun difende il Tg1 per aver «vinto due giorni su tre negli ultimi mesi», grazie alla redazione e all'«ottimo traino» con Amadeus. Pronto «a una settimana durissima», il direttore del Tg1 ha pure scommesso con il concorrente Mentana: bistecca se vince il Tg1, agostina se passa il Tg5. Oggi alle 10 il flop di ascolti sarà sul tavolo del Cda di Viale Mazzini: «La Rai ha smantellato i punti di forza, togliere Biagi e Santoro è un vero delitto aziendale», commenta il consigliere Carmine Donzelli, «affrettarsi a operare queste censure per rimpiazzarle con soluzioni pasticciate ci penalizza». Luigi Zanda torna a invocare «una svolta» e afferma che alla satira «bisogna opporre solo un'arma: l'informazione». «Una sconfitta annunciata», quella su Striscia, per l'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria, «l'eliminazione di Biagi non era giustificata dalla guerra al programma satirico». E, rispondendo ad Antonio Ricci che ha svelato una proposta da lui ricevuta per passare alla Rai, Zaccaria spiega che «non era nelle mie prerogative di presidente fargli una proposta formale». Certo era interessante, perché, «Ricci è una tv in testa, come Costanzo». A dirla più chiara di tutti è «Articolo21iberidi»: «Del Noce e Saccà si sono dimostrati i migliori programmatori di Mediaset, peccato che i loro stipendi li paghino gli abbonati Rai», commentano il Ds e Giuseppe Giulietti e Federico Orlando.

A rinfocolare le polemiche di ieri l'annuncio di Gianni Morandi: Silvio Berlusconi può celebrare il suo compleanno il 28 settembre nello show «Uno di Noi». Una par condicio con l'invito a D'Alena premier. Certo Berlusconi «sa cos'è la tv, cos'è la musica, ha fatto il cantante», dice serafico Morandi. E Michele Bonatesta, di An, questa volta non ha nulla da ridire, poi se la Rai perde ascolti sta al passo con «i tempi di Zaccaria, ma è meno faziosa».

Gasparri pare voglia aumentare il canone. E Antonio Ricci se la ride di nuovo: «La concorrenza? Non esiste»

# Benigni, anti-Biagi per cause di Forza Italia maggiore

Enzo Costa

Dopo il danno, la beffa. O invece - finalmente - un esempio riuscito di comicità, non solo volontaria. O forse entrambe le cose. Sono definizioni per l'incredibile prima serata di Raiuno di lunedì: innanzitutto, il puntuale rinnovarsi della sfida impossibile «Max e Tux» contro pubblicità di Canale5. Impossibile sia perché quella che era stata data per possibile, anzi inevitabile («Max e Tux» contro «Striscianotizia»), salta inevitabilmente causa partenza anticipata delle «comiche» Rai che per manifesta e consapevole inferiorità si chiudono in tristezza a ridosso dell'inizio delle corazzate di Ricci («Veline» prima, «Striscia» poi); e impossibile anche perché tra le scenette mute di Lopez e Solenghi e gli spot concorrenti successivi al Tg5 non c'è partita: molto più divertenti gli spot.

Ma ce n'è stato un début: il bello doveva ancora venire. E - ironia dei palinsesti - giungeva con il grande regista de «La vita è bella». Proprio così: a combattere la dura battaglia dell'audience contro i rientranti Greggio e Iacchetti, i regnanti Saccà e Del Noce pensavano bene di schierare un ricco montaggio di performance di Roberto Benigni. Quando il paradosso tocca vette inesplorate: mentre la proverbiale satira di «Striscia» si scatenava con tutta la sua irriverenza politica (un sonoro buffetto a Berlusconi intento a ingaggiare un bimbo come ministro dell'Economia, e due coraggiose inchieste sulle lire anti-cancro in monetine non ritirate e sull'antifurto per auto che non funzionano...), la prima rete della tivù pubblica (si fa per dire) ospitava uno spassoso



Benigni d'archivio. Rispolverato in tutta fretta (con tanto di lancio di Maria Luisa Busi al Tg1) al fine di arginare un'emorragia di ascolti imbarazzante anche per i vertici della «nuova» Rai mediasettizzata. Rendiamoci conto: per rimediare al crollo dell'Auditel e alla frana della qualità seguiti alla cacciata di Biagi, gli uomini del premier insediati a Raiuno sono ricorsi a Benigni. Quello a suo tempo esecrato dai berlusconidi come complice di Biagi nella sua aborrita intervista pre-elettorale. Quello che - percorrendo questa logica assurda - è costato il posto a Biagi a seguito del diktat bulgaro del Capo. Lui: Benigni. Il «dileggiatore di professione» (Frattini dixit additandolo insieme al cronista sovversivo del «Fatto»). Quello che era servito per cacciare Biagi ora serve per

mettere una pezza ai buchi d'ascolto della rete orfana di Biagi medesimo per cause di Forza Italia maggiore. Eccoli, la beffa susseguente al danno per i teleudenti già vittime della censura al giornalismo indipendente. Oltre che un caso di scuola di comicità: involontaria quella delle teste d'uovo Rai, capaci di usare il provvidenziale Benigni pur di far dimenticare il loro improvvisto berservito a Biagi. E volontaria quella dell'inarrivabile Benigni: certo, le teste d'uovo di cui sopra hanno zelantemente scelto materiale non politico, dal Benigni spazzante la Carrà a quello molestante Baudo. Convinte come sono che basti tagliare le battute su Berlusconi per rendere politicamente innocuo il grande Roberto. Lasciamoglielo credere.

Vladimiro Polchi

ROMA «La protesta nelle carceri è fomentata dalla sinistra». Un documento segreto, prodotto dal Dap, sarebbe alla base delle gravi accuse azzardate dal ministro Castelli il 13 settembre scorso. «La sinistra usa il disagio dei detenuti a fini di propaganda anti-istituzionale». Si legge nella nota inviata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria al Guardasigilli e pubblicata ieri dal Corriere della Sera. Un rapporto però che appare posticcio, una sorta di collage di agenzie di stampa fornito in tutta fretta al ministro della Giustizia per giustificare in extremis le sue incaute dichiarazioni. Un documento che lo stesso Dap si è affrettato a bollare come «inesistente». Cosa c'è allora dietro?

Secondo il Corriere, il rapporto sarebbe arrivato nelle mani di Castelli prima del 13 settembre, giorno della sua visita a Copenaghen. Se così fosse, il pesante attacco del ministro leghista alla sinistra «che entra in carcere», potrebbe giustificarsi proprio con questo dossier riservato che punta il dito sui partiti dell'opposizione e sull'associazionismo penitenziario che terrebbero le fila dello sciopero dei detenuti. Ma fonti interne al Dap escludono con assoluta certezza che quel documento sia stato redatto prima delle affermazioni di Castelli. Insomma sarebbe «un rozzo tentativo» di fornire «una pezza d'appoggio» al ministro. E in effetti a leggerlo attentamente emerge qualche incongruenza. «La protesta coinvolge ottanta istituti», scrive il Dap. Ma a pochi giorni dall'inizio dello sciopero (9 settembre) il Dap dava numeri di gran lunga inferiori. «Una parte del dipartimento - racconta una fonte interna all'amministrazione - ha lavorato in gran fretta per fornire al ministro un documento che potesse giustificare le sue accuse». Dunque Castelli non avrebbe sparato a zero sulla sinistra in base a un dettagliato

Una squadra starebbe lavorando senza il controllo del direttore dell'amministrazione degli istituti di pena

“ Agenzie raccolte in fretta con molte incongruenze: l'agitazione non aveva raggiunto 80 istituti quando il Guardasigilli ha accusato l'opposizione ”



Il direttore del Dap Tinebra aveva fatto dichiarazioni molto tranquillizzanti che non corrispondono all'allarme contenuto nel documento

# Un bluff il dossier di Castelli sulle carceri

Accusa la sinistra di fomentare i detenuti ma il Dap smentisce. Scritto dopo le dichiarazioni del ministro?



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

## Continua la protesta dei detenuti Intanto si fa strada l'ipotesi della sospensione della pena

ROMA Sulle richieste dei detenuti in sciopero, che prosegue in modo pacifico, qualcosa comincia a muoversi. Ieri mattina si è svolta l'audizione del Comitato carceri. La sospensione della pena è l'ipotesi che Giuliano Pisapia concretizzerà in proposta di legge come misura alternativa all'indulto per il quale non ci sarebbe il consenso necessario.

L'idea allo studio è la sospensione di pena fino a tre anni con prescrizioni (come ad esempio presentarsi ogni giorno alla firma) che, se non ottemperate, comporterebbero il rientro in carcere del beneficiario della misura. Folena, al termine della conferenza stampa indetta per rispondere alle presunte accuse contenute nella relazione-fantasma del Dap, ha invece ribadito di essere favorevole all'indulto: una misura «dalla quale escludere i reati di mafia e corruzione, che deve servire ad affrontare il problema del sovraffollamento nelle carceri, per poterle poi governare meglio. Ed è per questo che proponiamo un intervento del parlamento sui problemi carcerari, magari con una mozione di indirizzo su misure a carattere deflattivo. Un atto di indirizzo politico per individuare poi le soluzioni».

Un tavolo comune di discussione tra maggioranza e opposizione sulle numerose proposte di clemenza depositate in Parlamento. E quanto propongono invece i Radicali. «Noi - dice Sergio D'Elia, segretario di Nessuno tocchi Caino e membro del direttivo dei Radicali - siamo disposti a creare questo tavolo bipartisan «non solo perché qualsiasi provvedimento di clemenza ha bisogno di una fortissima maggioranza in parlamento, ma anche perché molte delle proposte sul tappeto partono dal presupposto che occorra urgentemente disinnescare una situazione esplosiva nelle carceri e nello stesso tempo preoccuparsi che una eventuale misura che diminuisca il sovraffollamento prevenga il fatto che persone che uscirebbero di galera ritornino a delinquere».

rapporto interno, ma al contrario si sarebbe fatto recapitare successivamente un documento scritto «a suo uso e consumo».

Ancora: il documento, lungo una pagina e mezzo, sarebbe basato per lo più su materiale giornalistico, sfruttando alcune agenzie dell'Ansa che vengono altresì allegate al rapporto. Un copia-incolla di agenzie, dunque, e nulla di più. Eppure da sempre l'Amministrazione penitenziaria governa le tensioni latenti nel carcere utilizzando canali di informazione diretti, ciò che in gergo è definito «radio carcere». Sorge allora un sospetto. «Il rapporto - sostiene la fonte del Dap - sarebbe stato preparato in fretta e furia da un ufficio del dipartimento che sta alle dirette dipendenze di Castelli».

Una sorta di «squadra» che il ministro userebbe per i propri attacchi. E ciò scioglierebbe alcuni dubbi: il documento appare fortemente contraddittorio con le posizioni espresse da Giovanni Tinebra. E infatti mentre si spediva a Castelli quel rapporto allarmante, il direttore del Dap (in una intervista a Radio 24) usava toni assolutamente tranquillizzanti sulla protesta in corso nelle galere. Dunque Tinebra non sapeva nulla del lavoro di un ufficio periferico della sua stessa amministrazione? Si sarebbe tentati di rispondere di sì, soprattutto leggendo la secca replica del Dap di ieri, che ha negato l'esistenza di «un presunto documento sui collegamenti tra la protesta delle carceri ed esponenti politici della sinistra».

Tanti gli interrogativi insoliti. Esiste questo documento? E chi l'avrebbe redatto? C'è una parte del Dap che sfugge al controllo del suo direttore? Una cosa però è certa. Anche a voler credere che il Guardasigilli si sia basato su tale rapporto per sostenere il suo incauto teorema, bisogna concludere che il ministro della Giustizia ha sferrato il suo gravissimo attacco alla sinistra avvalendosi semplicemente di notizie giornalistiche di agenzia.

Nessuna notizia del «dossier» di una pagina e mezzo proviene dall'interno degli istituti

I deputati Folena, Russo Spina e Cento, al centro delle invettive del ministro dopo la visita a Rebibbia, chiedono di fare piena luce sulle origini della relazione-fantasma

## L'opposizione: «Così si lede la dignità dei parlamentari»

ROMA Doveva essere la giornata dei detenuti in sciopero, convocati dal Comitato parlamentare di monitoraggio delle carceri per discutere di indulto e delle altre rivendicazioni. Ma il presunto rapporto del Dap ha rubato la scena, scatenando la durissima reazione dell'opposizione.

Il governo «deve immediatamente fare chiarezza sulla vicenda del documento» che ipotizza un sostegno della sinistra a eventuali rivolte nelle carceri italiane. È la richiesta avanzata dal deputato Ds Pietro Folena, nel corso di una conferenza stampa insieme a Paolo Cento (Verdi) e Giovanni Russo Spina (Prc). Tutti e tre chiamati in causa dal rapporto. «La prima necessità è conoscere la verità - ha detto Folena - perché qualcuno non la sta dicendo. Non si può dubitare dell'esistenza del documento, pubblicato oggi dal più grande quotidiano italiano. E sembra la base del rozzo teorema già esposto dal ministro Castelli, secondo il quale la sinistra, dopo i girotondi, organizza le rivolte nelle carceri. Se è vero che il documento è del Dap, organo istituzionale, e quindi l'infornuto di Castelli è fondato su questo, allora a tutela del buon funzionamento del diritto e delle carceri, i responsabili non possono restare al loro posto. Se non è un documento del Dap, ed è vera la smentita ufficiale di questa mattina, chi ha scritto quel documento? Chi lo ha mandato? È in corso una lotta interna al Dap? È evidente che ci vuole chiarezza. I parlamentari sono accusati di atti-

vità eversiva, che è atto illegale. Non si può accettare che ci siano veline e ricostruzioni che ci fanno pensare ad anni bui della nostra storia». Secondo Paolo Cento il dossier del Dap è «un bluff», che è stato «maldestramente usato dal ministro Castelli». Il Guardasigilli, per Cento, «sta scherzando con la libertà dei parlamentari e le loro prerogative, per questo chiediamo anche l'intervento dei presidenti di Camera e Senato. È una intimidazione ai deputati, cui bisogna dare una risposta». Lo stesso Giuliano Pisapia, presidente del Comitato Carceri bolla quello del Dap come «allazioni del tutto incomprensibili» e sottolinea che «la protesta dei detenuti è spontanea» e che «le loro richieste si possono condividere o no, ma sono ragionevoli». Secondo il senatore della Margherita Mario Cavallaro «le informazioni riservate sulle visite dei parlamentari dell'Ulivo negli istituti di pena» sono «gravissime». Per Cavallaro «è sfuggito all'autore del dossier che, come commissione del Senato, abbiamo avviato sopralluoghi

Il diessino: non si possono accettare veline che riportano ad anni bui della nostra storia

negli istituti di pena per verificare lo stato delle carceri del nostro Paese».

Anche Luigi Nieri, assessore alle politiche per le periferie del Comune di Roma respinge le affermazioni contenute nel documento. Nel rapporto Nieri è citato tra altri esponenti della sinistra che «intendono interpretare il disagio a fini di propaganda anti-istituzionale». «Oggi ho letto sul giornale che sarei fra i promotori a sinistra della rivolta nelle carceri - afferma Nieri - siamo veramente alle farneticazioni. Abbiamo superato la soglia del ridicolo. Se essere solidali con chi vive in drammatiche condizioni di sovraffollamento, senza prospettive reali di risocializzazione, con una sanità penitenziaria latitante, senza lavoro, significa essere sobillatori allora siamo al crepuscolo della democrazia».

«Hanno smarrito il senso di responsabilità». Così il responsabile nazionale della Fp-Cgil Penitenziaria, Fabrizio Rossetti, commenta la presunta nota del Dap. «Abbiamo già giudicato irresponsabili le dichiarazioni del ministro Castelli - sottolinea Rossetti - e insieme a Cisl e Uil abbiamo invitato il guardasigilli a misurare i toni delle sue affermazioni. È gravissimo dover invitare oggi anche il Dap a un atteggiamento più equilibrato e terzo. Invece di occuparsi di risolvere i mille problemi che affliggono il penitenziario, il Dap scende in campo tentando di sostenere la validità delle dichiarazioni del ministro Castelli».

via.po.

## il retroscena

### Come al tempo dei servizi deviati

Enrico Fierro

ROMA La smentita del Dap sul famigerato dossier-carceri è burocratica, eccessivamente formale, del tutto insufficiente rispetto alla bufera provocata dalla sua pubblicazione sul più letto quotidiano italiano. Tanto da risultare poco credibile. Non basta dire che le notizie apparse sono «prive di fondamento». Non è sufficiente affermare di «non aver mai inviato alcun atto sull'oggetto (il ruolo "eversivo" di esponenti della sinistra all'interno delle carceri italiane per fomentare rivolte, ndr) né prima, né dopo la visita del ministro della Giustizia a Copenaghen», perché la materia che si sta trattando è delicatissima. In quel dossier, una nota di una pagina e mezzo, si accusano quei parlamentari dell'opposizione che esercitano un loro sacrosanto diritto-dovere hanno visitato parte dei 205 istituti penitenziari italiani, di voler strumentalizzare il disagio dei detenuti e di essere gli organizzatori di rivolte prossime venture.

Pericolosi estremisti come Pietro Folena, Giovanni Russo Spina,

Paolo Cento e Luigi Nieri. Appoggiati da organizzazione notoriamente dedite alla sedizione come la Caritas, l'Arci, il Gruppo Abele di don Luigi Ciotti, Antigone ecc. Accuse gravissime, come si vede, che hanno fornito la base documentale per l'intervento del ministro Guardasigilli Roberto Castelli contro l'opposizione, la sinistra e quei parlamentari citati nel dossier. E allora servono smentite più forti e più solide, altrimenti il sospetto che qualcuno stia pescando in acque torbide è più che legittimo.

Il ministro Guardasigilli non può far finta di nulla: il dossier esiste, lo ha stilato il Dap, oppure allo scaltro ministro Castelli hanno rifilato una bufala? E anche il presidente del Dap, Giovanni Tinebra, magistrato stimatissimo e già capo di una procura caldissima come quella di Caltanissetta che ha indagato sulle stragi di Capaci e di via D'Amelio, non può continuare a tacere. Perché le voci di dentro raccolte nel Dipartimento, raccontano una realtà inquietante.

Il documento esisterebbe, sarebbe quindi «autentico» e sarebbe stato «confezionato» all'insaputa di Ti-

nebra e degli uomini a lui più vicini. Un gentile omaggio al ministro, insomma, frutto dell'eccesso di zelo di un «gruppo» interno all'amministrazione. Una sorta di «Superdap», come il «Supersismi» dei tempi della coppia Santovito-Pazienza, solo un po' più casereccio e pasticione. Una struttura parallela a quella ufficiale che avrebbe agito all'insaputa del numero uno del Dipartimento e che opera in perfetta sintonia col ministro. Ne asseconda l'azione politica, e come in questo caso, ne supporta le dichiarazioni con grossolane analisi e pasticciate dossier. Ma non è solo questa l'unica anomalia in via Arenula e dintorni. Perché le denunce degli ultimi giorni arrivate dal carcere Pagliarelli di Palermo parlano del Com, il Gruppo operativo Mobile del Dipartimento e delle vessazioni cui sarebbero stati sottoposti una decina di collaboratori di giustizia. I «pentiti», gli «infami», quelli che la mafia odia e che al governo non piacciono più di tanto. Ecco cosa dice uno di loro ospitato nella sezione «Eolo» del carcere: «Quando ero un detenuto di mafia me la passavo meglio. Gli agenti ci rispettavano e non si sarebbero mai permessi di torcerci un capello. Da quando invece collaboriamo con la giustizia, la nostra reclusione è diventata un vero e proprio inferno». Sulla vicenda la Procura palermitana ha già aperto una inchiesta.

Come si vede, urgono risposte e smentite più serie.

Publicità  
Il nuovo ritrovato  
provoca un effetto tensore  
aumentando la resistenza  
dell'epidermide

## Contro il «rilassamento» del Seno

Disponibile in Farmacia



Le attenzioni scientifiche sul problema del rilassamento del seno hanno portato i Ricercatori dei Laboratori Sirky alla scoperta di un innovativo ritrovato contenente principi attivi filmogeni che esercitano un effetto tensore ed Anti-Rilassamento sulla pelle. Il nuovo preparato contiene un complesso reagente biochimico cellulare che innesca un meccanismo astringente e di stiramento cutaneo che rinforza le strutture di sostegno dell'epidermide del seno, conferendole, sin dalle prime applicazioni, compattezza, elasticità e tonicità, contrastandone il decadimento.

Il nuovo ritrovato è già disponibile nelle Farmacie Italiane con il nome di Sirky «Compact System Seno», ed è formulato nei dosaggi specifici più efficaci a seconda della misura del seno: I°, II°, III° e dalla IV° in poi, da usare con il consiglio del Farmacista. Non ha controindicazioni.



Cobas, Unicobas e Cub scendono in piazza il 18 con la Cgil, la Gilda in agitazione il 14. Cisl, Uil e Snals devono fissare la data

# Raffica di scioperi per la scuola

«Occorre una risposta immediata a chi vuole smantellare il sistema formativo pubblico»

ROMA La politica economica del governo scatena la rivolta nel mondo della scuola. Sciopero generale. Alla vigilia della Finanziaria lo hanno proclamato ormai tutti i sindacati di categoria. In rapida successione Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno seguito la Cgil, che porterà i temi della scuola nello sciopero del 18 ottobre. Gilda sciopererà il 14 ottobre. Mentre sempre il 18 ottobre scenderanno in piazza Cobas, Unicobas e Cub in difesa della scuola. A Cisl, Uil e Snals manca solo di fissare una data, ma anche per loro lo sciopero è già deciso. «È stato il governo a determinarlo», accusa Massimo Di Menna della Uil Scuola, elencando «celte» e «risparmi», che «favoriscono solo il sistema delle scuole private». «Occorre una risposta immediata a scelte di politica scolastica che vogliono distruggere il sistema formativo pubblico statale», rilancia dal fronte cislino, Daniela Colturani, invitando i lavoratori della scuola «a una partecipazione massiccia alla protesta», che è contro i tagli già attuati dal governo e contro quelli che si annunciano con la prossima finanziaria.

Oggi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi presenterà ufficialmente alle parti sociali le linee guida della legge Finanziaria. Ma all'appuntamento dell'autunno il mondo della scuola si presenta già compatto. Sarebbero bastati i tagli «indiscriminati agli organici», la mancata assunzione di trentamila insegnanti, il contratto dei docenti in attesa di rinnovo dal dicembre scorso, il mancato concorso per i dirigenti scolastici, a scatenare la rivolta. Ma poi sono stati proprio i primi venti della Finanziaria a soffiare sulla protesta: classi più numerose e 40mila insegnanti in meno grazie agli accorpamenti, tagli agli insegnanti di sostegno e tagli al personale non docente, ventimila bidelli cancellati dal bilancio dello stato e fuori anche settantamila maestri, se come annunciato verrà reintrodotta già da ora su tutto il territorio nazionale la novità del maestro pre-



Una manifestazione della scuola pubblica

valente, ipotizzata per la prima volta appena poche settimane fa nel decreto sulla sperimentazione.

«Sono scelte che contrastano con gli impegni più volte assunti dal ministro Moratti e dal governo che aveva promesso centralità al sistema di istruzione», fa notare Di Menna della Uil. «Il buongiorno si vede dal mattino», commenta il segretario della Cisl Scuola: «Nel momento in cui si rivendicano risorse per la scuola pubblica statale ed i suoi operatori, la si attacca ancora

una volta con provvedimenti imprevisti, considerandola sempre e soltanto area di sprechi». «È evidente - aggiunge il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini - che non si investe in ciò che si vuole ridurre a favore dell'impresa scolastica privata».

Al ministro Moratti i sindacati della scuola hanno già richiesto con urgenza un incontro su tutte le questioni in campo in questo momento, dal contratto per gli insegnanti alle mancate assunzioni ai

contenuti della finanziaria. Ma la rottura si è già consumata ieri, quando dopo un ultimo tentativo di conciliazione fallito, i sindacati hanno proclamato in coro lo sciopero generale. Resta solo da definire il calendario di questo autunno che si annuncia caldissimo. «La data sarà definita d'intesa con gli altri sindacati», spiega il segretario della Uil, mentre il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini lancia la proposta di una manifestazione unitaria. Contro la politica economica

del governo la Cgil Scuola scenderà in piazza il prossimo 18 ottobre, ma è pronta a raddoppiare per fare fronte comune con gli altri sindacati di categoria: «Ci sono le condizioni perché tutti i sindacati di categoria definiscano un'iniziativa di lotta comune - spiega Panini -, con una imponente manifestazione nazionale a sostegno del diritto al contratto, contro politiche economiche inaccettabili e per le ragioni della scuola pubblica».

ma.ge.

## Roma, le trovate della Provincia

### Regalano buoni per i libri Ma è una parata di An

Mariagrazia Gerina

ROMA Venghino, venghino lor signori, si regalano libri ai più meritevoli tra gli studenti della provincia. Appuntamento a Roma, a piazza Santi Apostoli, sabato mattina alle 9.30.

Ha organizzato le cose in grande Silvano Moffa, di Alleanza Nazionale che nella primavera prossima vorrebbe essere riconfermato presidente della Provincia di Roma. Ai primi di settembre ha scritto a 11mila ragazzi una lettera che recita così: «Sono Lieto di comunicare... che Le è stato assegnato un buono libri del valore di Euro 50,00». Senza aggiungere molto altro, se non che i buoni «saranno consegnati nel corso di una manifestazione che si terrà il giorno 28 settembre...». Poi ha avviato la macchina organizzativa.

Altro che consegna «alla presenza di una qualificata rappresentanza di questa Amministrazione Provinciale», come recitava la lettera. Sarà una cerimonia in perfetto stile televisivo. Fuori libri e intellettuali, dentro le star. Concerto conclusivo, affidato alla voce di Siria. Presentatori d'eccezione, la cantante Flavia Fortunato e il giornalista che conduce il tg regionale, Fidel Banga Bauna che non ha mai nascosto simpatie per An. Chiameranno sul palco comici e cantanti, da Adriano Pappalardo a Stefano Masciarelli a Fabrizio Braccioni. E infine, gli studenti. Il programma prevede un intervento di Giorgia Meloni, presidente dei giovani di An, quella che conquistò un momento di notorietà quando durante gli Stati Generali se la prese con gli studenti che si fanno strumentalizzare dalla sinistra. Poi, la simbolica conse-

gna sotto i riflettori del buono Moffa. Una studentessa e uno studente saliranno sul palco a rappresentare in quel momento tutti i fortunati vincitori. Consegnerà il premio il presidente della Provincia Silvano Moffa in persona. E i libri?

Già il premio, un buono da 50 euro da spendere in libri. Dove? Come? Quando? «Le modalità di utilizzo saranno successivamente indicate», recita il presidente Moffa nella lettera spedita a 11mila studenti. Ma telefonando alla provincia si riesce a fatica a strappare qualche informazione in più. Per esempio, in quali librerie si potrà spendere il buono. «Una libreria a Colferro...», spiegano dalla segreteria di presidenza. E poi? «Per il momento è l'unica». All'ufficio stampa sono più imbarazzati: «Ci saranno senz'altro diverse librerie che accetteranno il buono...», comincia a rispondere uno dello staff, poi chiede alla collega. «Guarda che c'è solo quella di Colferro», suggerisce lei. «Per il momento c'è una libreria a Colferro», risponde lui più diplomatico. E una collega ancora più solerte suggerisce: «Venga alla manifestazione del 28, le spiegheranno tutto. Però non manchi, sa ci tiene tanto il presidente...». Però la soluzione al giallo sull'unica libreria dove è possibile spendere il buono Moffa non vuole darla per telefono.

E se uno a Colferro non ci può andare? «Può ordinare via fax e attendere la consegna postale», spiegano dalla famosa libreria, che è molto facile trovare sul sottile elenco telefonico. Combinazione la libreria si trova proprio nella località che ha dato i natali a Silvano Moffa e dove per anni il presidente è stato primo cittadino.

## L'appello degli storici al ministro

Signor Ministro, con stupore e viva apprensione abbiamo appreso che nell'applicazione dello spoil system presso il Ministero per i beni e le attività culturali risulta rimossa la professoressa Paola Carucci, Sovrintendente dell'Archivio centrale dello Stato e che, per di più, è stato indicato come suo successore un funzionario della carriera amministrativa. Dal momento che la nuova normativa consente di sostituire i dirigenti generali per assicurare una più coerente attuazione degli indirizzi politici del Ministro, ci chiediamo quali possano essere le conseguenze della preposizione di un funzionario amministrativo alla direzione dell'unico Istituto con funzioni esclusivamente tecniche e culturali tra quelli coinvolti nell'operazione. L'Archivio centrale dello Stato, Archivio nazionale dello Stato italiano, è il maggior istituto in Italia per la ricerca storia contemporanea e, per la complessità delle funzioni e per le relazioni con

istituzioni culturali italiane e straniere, richiede una Direzione autorevole e competente. Come esponenti della comunità scientifica conosciamo la competenza archivistica, giuridica e storica nel settore della documentazione contemporanea della professoressa Carucci, ordinario di archivistica, la sua capacità di organizzare dei servizi al pubblico e l'imparzialità con cui ha diretto l'Archivio centrale dello Stato. Sappiamo anche quanto autorevole sia stato il suo impegno per un'equilibrata estensione dell'accesso ai documenti recenti, nel rispetto della normativa sulla privacy, assumendosi poi tutte le responsabilità che comporta l'attuazione quotidiana di un così delicato compito. Esprimiamo, pertanto, solidarietà a Paola Carucci e chiediamo a Lei la revoca di un provvedimento che mortifica l'Archivio centrale dello Stato e crea - nella prospettiva che si è delineata e che ripropone situazioni già verificatesi in passato - inquietudini sul futuro della ricerca storica contemporanea.

Paola Carucci, storica e docente di archivistica era stata nominata da Veltroni, al suo posto va un funzionario amministrativo

# La vendetta di Urbani sull'Archivio di Stato

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA L'ha saputo giovedì scorso da una funzionaria dell'Archivio Centrale dello Stato. «Mi hanno appena detto una cosa a cui non riesco a credere: ti hanno sostituito con un dirigente amministrativo. Tu ne sai nulla?». La professoressa Paola Carucci, direttrice dell'Archivio Centrale dello Stato - docente di Archivistica e storia degli archivi alla Statale di Milano e alla Sapienza di Roma, membro del Comitato di Scienze storiche del Consiglio nazionale di ricerche - non ne sapeva proprio niente. Poi, sabato scorso, è arrivata la lettera, firmata dal ministro Giuliano Urbani. Poche righe, asciutte e molto formali, ispirate dalla legge Frattini che consente ai nuovi governanti di sostituire i dirigenti generali che più si amalgamano con l'attuale squadra al potere. Si chiama spoil system.

Neanche una riga di ringraziamento, un appuntamento per parlare a voce, una spiegazione. Questione di stile. Invece, ancora una volta, tutto si è risolto con una secca comunicazione burocratica e relativa assicurazione di un anno di contratto assicurato nella pubblica amministrazione, come prevede la legge. Al suo posto arriverà tale Maurizio Fallace, dirigente della Direzione Generale degli Archivi con lunga esperienza amministrativa - contabile. Un burocrate, detto in termini nudi e crudi. Che nulla ha a che vedere con la conoscenza storica e scientifica che un incarico come quello che lo attende richiede.

Perché questa sostituzione? Innanzitutto perché la professoressa Paola Carucci arrivò all'Archivio generale - anzi ci tornò, avendoci lavorato per 13 anni a partire dal 1966 - per volontà di Walter Veltroni, quando era al posto oggi occupato da Urbani. Poi: perché si è sparsa la voce che non ha votato per l'attuale governo; perché c'è la legge dello spoil system e,

infine «per un basso gioco di recupero di poltrone», come sottolinea la stessa Paola Carucci. Che si dice amareggiata per i modi con cui è stata condotta questa vicenda, e preoccupata per il futuro dell'Archivio Generale. Quando accettò l'incarico nel 1996 dovette aspettare sei mesi prima di prendere possesso delle funzioni: allora la guerra gliela fecero gli amministrativi, gli stessi che fino a quel momento avevano gestito l'Archivio. «Quando sono arrivata ho trovato una situazione difficile, si trattava di restituire il senso specifico del nostro lavoro. Questa non è una direzione amministrativa, ma scientifica: bisognava quindi riprendere in mano questa peculiarità scientifica e poi restituire l'entusiasmo ai colleghi che da troppo tempo vedevano il loro lavoro non considerato dalla giusta prospettiva. Si doveva rimettere in sesto anche l'intera normativa sulla sicurezza. Insomma un grande impegno, che in questi anni abbiamo portato avanti bene,

davvero bene, come dimostrano i risultati. Perciò sono preoccupata: il rischio è quello di un passo indietro, di una nuova confusione. Ma di fronte a quella lettera non posso che prendere atto delle decisioni del ministro. Consolato però, che sia storici di destra che di sinistra sono sconcertati dalla mia sostituzione. Ecco, questo vuol dire aver lavorato bene».

I primi ad allarmarsi, a lanciare un appello affinché non vadano in frantumi il lavoro e il prestigio dell'Archivio generale, sono stati proprio gli storici, i fruitori dell'Archivio. Hanno lanciato un appello, si sono telefonati l'un l'altro, hanno iniziato ad inviare e-mail, dall'Italia, ma anche dall'estero. Storici contemporanei, medievalisti, moderni. Un tam tam. Come racconta Sandro Carocci, professore associato di Storia Medievale all'università di Tor Vergata, a Roma: «Ho saputo la notizia da una collega di Lubiana. Siamo molto preoccupati, anzi sconcertati, perché quell'incarico non

può essere assunto da un amministrativo, uno che non ha conoscenza della metodologia di ricerca storica, che rischia di fare scelte operative sbagliate nella programmazione delle inventariazioni, di quali fondi scartare, quali acquisire. Per fare tutto ciò la conoscenza tecnica non serve, bisogna avere conoscenze scientifiche, come le ha la professoressa Paola Carucci che ha avuto quell'incarico non perché gradita al ministro, ma in nome delle sue conoscenze e della sua professionalità, ormai nota a livello internazionale». Così è partito l'appello, affinché venga confermata al suo posto. I primi firmatari: Maria Guercio, Sandro Carocci, Sandro Setta. Poi, Nicola Tranfaglia, Adriano Proserpi, Raffaele Romanelli, presidente della società di storici contemporanei e ancora, l'ex presidente dell'Istituto storico italiano e decine e decine di studiosi. Maurizio Fallace, dal canto suo, ha una sola carta: piace a Giuliano Urbani. E tanto basta.

L'impianto di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso dal presidente del Consiglio, è già fuori uso. E Palermo resta all'asciutto

# Lo show di Berlusconi era un «buco nell'acqua»

Marzio Tristano

PALERMO Berlusconi in giubbino blu modello Usa, Micicché in maniche di camicia e cravatta stile "operativo", Cuffaro in doppiopetto con il faccione felice tormentato da lunghe righe di sudore, prezzo pagato al sole rovente del pomeriggio, che sulle Madonie non perdona, la Prestigiacomo in vaporoso tailleur, modello inaugurazioni.

Dal palco presidenziale il premier carica d'ironia la parola d'ordine, come vuole il copione: «Ugo, accendi la pompa, non la sigaretta», dice al walkie talkie rivolto all'opera-

io addetto all'impianto di sollevamento di Scillato, inaugurato in pompa magna sabato scorso, un "miracolo tecnologico" che avrebbe portato oltre 400 litri di acqua al secondo nelle case dei palermitani. Ma Ugo, da ieri mattina, ha il tempo di fumare tutte le sigarette che vuole. A tre giorni dall'inaugurazione l'impianto è andato in tilt, la pompa si è fermata, il miracolo si è dissolto in una nuvola di rabbia e di sarcasmo.

«Una sceneggiata in grande stile - ha detto l'ex ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale - con la presenza di un testimonial d'eccezione come il capo del gover-

no, durata però il tempo di uno spot. La realtà ha ancora una volta smascherato le bugie della destra». Una realtà svelata da Franco Piro, coordinatore siciliano della Margherita: «Berlusconi ha fatto l'inaugurazione del tubo: dalla diga Rosamari, infatti, non arriva un litro d'acqua a Palermo, per la semplice ragione che l'impianto di sollevamento, già vecchio e obsoleto, è andato in tilt e non funziona».

Nel centrodestra sono attimi di panico rimbalzati dalla Sicilia a Roma, Cuffaro è il primo a replicare indignato: «Piro racconta bugie», poi interviene anche il direttore della Protezione Civile Bertolaso: «La

condotta funziona perfettamente». Ma ad ammettere che qualcosa è andato in tilt è la stessa azienda che distribuisce l'acqua ai palermitani: «È stato solo un piccolo guasto che risolveremo al massimo dopodomani», dice il direttore generale dell'Amap Giuseppe Laudicina - il problema è sorto a causa del cedimento delle saldature sulle pompe di riserva che sono state installate all'impianto di sollevamento del potabilizzatore. Si è creato uno squarcio, per cui abbiamo deciso di fermare l'impianto».

Impianto inaugurato con troppa fretta? Forse, ma nessuno dei giornalisti lo aveva potuto chiedere

al premier, arrivato dal cielo con un elicottero con tre quarti d'ora di ritardo, alle 17.45. Un quarto d'ora per lanciare l'input a Ugo, poi, improvviso, l'annuncio che la conferenza stampa sarebbe stata spostata nella caserma della Polizia Stradale, a Buonfornello. Mezz'ora buona per raggiungerla, poi Berlusconi aringa la stampa per venti minuti, lanciando il suo appello all'opposizione. Mancano dieci minuti alle 19, Bonaiuti preoccupato guarda i giornalisti: «ragazzi, mi raccomando, non più di quattro minuti per le domande, perché gli elicotteri con il buio non decollano più». Fine dello spot.



Sabato 21 settembre, il presidente Silvio Berlusconi mentre inaugura la condotta che avrebbe dovuto portare acqua a Palermo





Roberto Rezzo

**NEW YORK** I piani dell'amministrazione Bush per rovesciare il regime di Saddam con un'azione militare - secondo l'ex vicepresidente Al Gore - avranno l'effetto di «danneggiare gravemente» la lotta al terrorismo e d'indebolire la leadership degli Stati Uniti nel mondo. Gore, parlando lunedì sera al Commonwealth Club di San Francisco, ha attaccato con durezza la nuova dottrina dell'attacco preventivo accusando la Casa Bianca di fare pressioni sul Congresso e sulle Nazioni Unite per ragioni di politica interna. Ha spiegato la determinazione di Bush a sbarazzarsi di Saddam con la necessità di mascherare il fallimento della caccia a Bin Laden e ai leader dei terroristi. «Spostando la sua attenzione dalla guerra contro il terrorismo alla guerra contro l'Iraq - ha proseguito Gore - è riuscito ad alienarsi la solidarietà ricevuta a livello internazionale dopo gli attacchi dell'11 settembre e attirato sugli Stati Uniti rabbia e apprensione».

Non era mai accaduto che un esponente democratico di primo piano criticasse così aspramente l'amministrazione e Gore ha scelto di parlare proprio mentre il Congresso Usa e le Nazioni Unite devono discutere una possibile risoluzione che autorizzi Bush a impiegare la forza per abbattere il regime di Saddam Hussein. Bush ha approfittato di un giro elettorale nel New Jersey per mandare a dire ancora una volta al Palazzo di Vetro che se non autorizzerà interventi tesi a disarmare l'Iraq, il suo ruolo diventerà «irrelevante». Anche l'ex presidente Jimmy Carter ha espresso «profonda perplessità» sulle scelte di politica estera dell'amministrazione, definendole una «rottura radicale» rispetto a una tradizione che per 50 anni è stata rispettata tanto dai presidenti repubblicani che da quelli democratici, e che «espone la nazione a seri pericoli». La gravità del-

L'ex vicepresidente: Bush sta alienando la solidarietà manifestata nel mondo agli Usa dopo gli attacchi alle Torri

”

“ Il leader democratico che fu il numero due di Clinton alla Casa Bianca prende nettamente posizione contro l'attacco a Baghdad



No ad un'azione militare in Iraq anche da tre ex generali: agendo senza copertura Onu danneggeremmo la diplomazia e gli interessi americani

”

# Gore: più pericoloso di Saddam è il caos

«Se finisse come in Afghanistan, l'intervento creerebbe problemi anziché risolverli»

la situazione non sembra essere stata colta dagli esponenti democratici al Congresso e solo poche voci si sono levate per bloccare un mandato che

conferirà a Bush ampi poteri per sbarazzarsi di Saddam Hussein. L'opposizione, paradossalmente è guidata da un repubblicano, il deputato Dennis

Kucinich: «I miei elettori sono allibiti nel vedere in quale direzione stia andando l'America». Chi questa volta non vuole sentir parlare di spirito bi-

## appello della Tavola per la Pace

### I pacifisti al Parlamento: Italia e Ue per il dialogo

**ROMA** «Impedite una nuova guerra in Iraq». È lo slogan che apre l'appello ai parlamentari lanciato dalla Tavola della Pace (il cartello dei pacifisti che promuovono la Marcia per la pace Perugia-Assisi) in vista del dibattito parlamentare in programma per oggi sulla crisi irachena.

In un documento inviato a tutti i deputati e i senatori (sottoscritto tra gli altri da Cgil, Cisl, Uil, Agesci, Francesciani del Sacro Convento di Assisi, Pax Christi, Emmaus Italia, Arci, Acli, Cipri, Legambiente, Ics, Banca Etica, Focsiv, Manitesse, Peacelink, Nigrazia, Forum permanente del terzo settore, Lega per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, Associazione per la Pace, Centro per la pace Forlì/Cesena, Fivol) la Tavola della Pace chiede all'Italia di agire insieme all'Unione Europea e all'Onu per mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi e per scongiurare una nuova devastante carneficina in Iraq.

«Non lasciate che il nostro paese venga coinvolto in alcun modo in questa terribile avventura militare - si legge nel documento - dobbiamo impedire la guerra contro l'Iraq perché provocherà molti più problemi di quanti ne vuole risolvere, perché pone serie minacce alla nostra vita e al futuro dell'Europa, perché la guerra preventiva è categoricamente vietata

dalla Carta delle Nazioni Unite e dal diritto internazionale». Per opporsi ai nuovi venti di guerra - secondo la Tavola della pace - l'Italia e l'Europa non devono limitarsi a dire no alla guerra e al terrorismo. Esse devono perseguire con determinazione un'altra strada più sicura ed efficace: la strada della legalità, della giustizia penale e della cooperazione internazionale.

Il documento si conclude con l'indicazione di alcune richieste rivolte alle istituzioni nazionali e internazionali. I pacifisti chiedono «un'incessante opera di mediazione, dialogo e persuasione tesa ad scongiurare l'avvio di questa nuova disastrosa guerra, senza cedere alla logica dell'ultimatum», si schierano contro «ogni forma di assenso e di coinvolgimento militare nell'organizzazione di un possibile attacco armato contro l'Iraq».

La Tavola per la pace sostiene inoltre la necessità di esercitare pressioni «sul governo iracheno affinché non ponga ostacoli alla missione degli ispettori dell'Onu che deve essere altamente rappresentativa e imparziale» e di «mettere fine all'embargo che da dodici anni colpisce mortalmente la popolazione irachena».

Il documento sottolinea quindi l'esigenza di «mettere fine all'occupazione israeliana dei territori palestinesi, assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per fermare l'escalation della violenza, assicurare la protezione delle popolazioni civili e riavviare il processo di pace». L'appello si schiera a favore della giustizia penale internazionale accelerando l'insediamento della Corte Penale Internazionale, della convocazione di una «conferenza Onu per l'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa a partire dal Medio Oriente e dal Mediterraneo».



Il Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac

le risoluzioni dell'Onu sono «insufficienti» e si allinea, alla stessa altezza del suo amico e testimone di nozze, Berlusconi, con gli americani richiedendo un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Per Aznar, le ultime mosse di Saddam Hussein sono da smascherare come dei bluff. Il premier spagnolo, poi, definisce «infantili» alcuni accenti anti-americani sentiti nelle ultime settimane. «È inaccettabile - afferma Aznar - che tutta l'enfasi sia indirizzata verso gli Usa. Si tratta di un istinto primordiale perché è assurdo colpevolizzare gli Usa di tutto».

Da registrare, alla fine, una puntualizzazione ironica di Chirac nei confronti di Berlusconi. Interrogato sul contrasto avuto il giorno precedente, il presidente francese dichiara: «Dopo il mio intervento di ieri, Berlusconi ha ripreso la parola indicando che forse io non avevo capito bene e che non c'erano differenze tra la sua posizione e la mia. Ecco quanto ha detto pubblicamente». Come dire: vedete, Berlusconi la pensa come me.

## Chirac: guerra pessima soluzione

Prodi: i governi europei sono divisi sui mezzi ma non sugli obiettivi

**COPENAGHEN** Una nuova risoluzione delle Nazioni Unite sull'Iraq? Il presidente francese, Jacques Chirac, guarda i suoi interlocutori nella sala stampa del summit Europa-Asia appena concluso e risponde così: «Se si vogliono richiamare le condizioni già poste a Saddam Hussein si può anche fare...». Un modo elegante per ribadire la netta contrarietà dell'Eliseo ad un nuovo pronunciamento del Consiglio di Sicurezza, sollecitato con forza dagli Stati Uniti, in cui si minacci l'intervento militare. La Francia non è d'accordo. Chirac lo ripete con parole che non si prestano ad equivoci, con lo stesso tono deciso usato per interrompere un tracimante Berlusconi che, attorno al tavolo

del summit, illustrava le ragioni della posizione americana. «La Francia è contraria ad una risoluzione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare contro l'Iraq». Insomma, la fase in cui si trova la crisi irachena non autorizza la discussione di un documento che,

La Francia è contraria ad una decisione dell'Onu che preveda il ricorso ad un'azione militare: la guerra non è ineluttabile

”

nei fatti, finirebbe per concedere l'autorizzazione a muovere un attacco contro Baghdad. Chirac, dopo il confronto con gli altri leader europei e i partner asiatici, ribadisce che la filosofia della guerra preventiva non è la politica che piace alla Francia. «Non credo affatto - aggiunge il presidente - che la guerra sia ineluttabile». Il quale lascia l'incontro sostenendo la necessità politica, in piena sintonia con la posizione del cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, di fare di tutto per evitare un conflitto. «La guerra - dice Chirac - è sempre la peggiore delle soluzioni e bisogna fare il possibile per arrivare alla migliore soluzione».

Dal summit di Copenaghen, il

presidente francese snobba le rivelazioni del premier britannico, Tony Blair. «Non ne sono a conoscenza», liquida il problema. Ammette che ci sono degli «indizi» sulla disponibilità per il regime iracheno di armi di distruzione di massa. Ma, aggiunge il capo dell'Eliseo, «per questa ragione è bene che accettino gli ispettori» sul cui ingresso in Iraq «insistiamo con fermezza».

Questa presa di posizione del presidente francese mette in grande risalto la forte differenza di vedute dei paesi dell'Unione. Ancora una volta, in materia di politica estera, l'Ue procede in ordine sparso. Il presidente della Commissione europea, presente al summit di Copenaghen, ammette l'esistenza di diver-

genze. Però, a suo parere, si tratta di differenze che riguardano «esclusivamente i mezzi ma non gli obiettivi». In altre parole: tutti sarebbero d'accordo che Saddam Hussein deve accettare, così come in giornata la dirigenza di Baghdad annuncia nuovamente di voler fare, l'ingresso nel paese degli ispettori e consentire loro di compiere, senza ostacoli, il loro dovere di accertamento, secondo quanto già stabilito dalle risoluzioni del Palazzo di Vetro. Le divisioni entrano in gioco su come fare per arrivare all'obiettivo condiviso. Il presidente dell'esecutivo comunitario rivela che sull'Iraq si è svolta una discussione «molto franca» nel corso dei lavori del summit. Un linguaggio che, tradotto, signifi-

ca che il confronto non è stato di maniera ma, come si è visto dal diverbio Chirac-Berlusconi, ricco di sostanza e caratterizzato da visioni opposte sul ruolo dell'Europa in questa congiuntura mondiale. Il premier spagnolo, José Maria Aznar, per esempio, scopre adesso che

E su Berlusconi il presidente francese ironizza: alla fine è stato d'accordo con me

”

Solidarietà tedesca nella lotta al terrorismo: il ministro della Difesa Peter Struck candida la Germania alla guida dell'Isaf, il contingente internazionale di pace a Kabul

## Con Bush è il gelo, Schröder prova a spiegarsi con Blair

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

**BERLINO** Tony Blair era stato il primo a felicitarsi con Gerhard Schröder per la vittoria elettorale, già nella notte tra domenica e lunedì. E da Tony Blair è subito andato il cancelliere per il primo viaggio del suo secondo mandato. Ieri sera era a Londra, a Downing Street. Un portavoce del governo tedesco aveva detto in mattinata: «L'incontro sarà dedicato ad uno scambio di punti di vista sulle questioni internazionali ed europee, come l'Iraq, il Medio Oriente e l'allargamento ad est dell'Unione europea». Parole felpate e

sufficientemente generiche, perché si sa bene che il primo problema di Schröder è quello di ritrovare relazioni equilibrate con Washington: ieri stava ancora aspettando, invano, un qualsiasi messaggio di congratulazioni da parte di George Bush. Gli Stati Uniti hanno assunto un atteggiamento di grande freddezza nei confronti della Germania rosso-verde, e non hanno mancato di farlo sapere.

Donald Rumsfeld, lunedì a Varsavia, aveva anche parlato di «relazioni avvelenate» dal modo in cui si era svolto in Germania il dibattito sull'Iraq: prima il no di Schröder, poi la gaffe del suo ministro della

Giustizia che aveva paragonato Bush a Hitler.

C'è dunque molto da chiarire e da ricostruire: mai dal '45 le relazioni tra i due paesi avevano conosciuto una simile crisi. Tony Blair è l'uomo ideale per una mediazione: interventista per quel che riguarda l'Iraq e nel contempo in ottimi rapporti con Schröder. Lo stesso portavoce tedesco aveva tenuto a far sapere che il dossier illustrato ieri da Tony Blair ai Comuni «è oggetto di uno studio serio» da parte del governo di Berlino, come per dire che quest'ultimo è pronto ad accogliere nuovi argomenti, purché suffragati da prove, e che la distanza tra le due

posizioni, per quanto abissale, non è forse incolmabile. Da parte di Tony Blair, già lunedì, si era cercato di minimizzare la nettissima differenza di atteggiamento dei due governi sul problema iracheno. Aveva detto un portavoce: «Durante la campagna elettorale il cancelliere ha espresso alcune preoccupazioni. È evidente che sono state sollevate alcune questioni in maniera fondata, ma il primo ministro pensa che alla fine dei conti la comunità internazionale agirà di concerto».

Secondo alcuni osservatori della Società tedesca per la politica estera, uno dei più accreditati centri di analisi berlinesi, Schröder non in-

tende giocare la partita a tu per tu con Bush, in modo bilaterale. Sarebbe nei suoi auspici, piuttosto, giungere ad una posizione comune europea. Per farlo, vorrebbe che si riunissero ad organizzare un incontro a tre, con Blair e il presidente francese Chirac, il più vicino alle sue posizioni. Si tratta per Schröder di uscire dall'isolamento, e nel contempo di mettere le basi per una posizione dell'Unione che abbia i crismi della solidarietà. Operazione molto difficile, ma sarebbe il miglior ponte da gettare verso Washington, e soprattutto il miglior modo di attraversarlo. Nel frattempo la Germania cerca di accarezzare per il verso giusto l'alleanza

così irritato. Nessuna novità sostanziale sull'Iraq, dopo che Schröder, già lunedì, aveva spiegato che il suo «no» non aveva affatto carattere elettorale ma si fondava su solidi argomenti e convinzioni.

Però esiste tuttora un'emergenza afgana. A Kabul i tedeschi hanno un importante contingente. Ieri il ministro della difesa Peter Struck, anch'egli a Varsavia per la riunione della Nato, ha proposto che la Germania, assieme ai Paesi Bassi, assuma il comando della «forza di pace» dispiegata laggiù, detta Isaf, che conta 4650 uomini. Non ha nascosto il fatto che si tratti «di un contributo importante, che il governo america-

no apprezzerà certamente». Tedeschi e olandesi dovrebbero dare il cambio ai turchi dal prossimo 22 dicembre. L'intento è quello di «dare sollievo» agli Stati Uniti, nonché un chiaro segnale di fedeltà alla lotta contro il terrorismo iniziata dopo l'11 settembre dello scorso anno. Nel clima gelido che contraddistingue le relazioni tedesco-americane, il ministro Struck si è persino felicitato di aver potuto «stringere la mano» di Donald Rumsfeld. Ha minimizzato la crisi: «Gli Stati Uniti riconoscono che c'è un nuovo governo in Germania con il quale dovranno la vorare nei prossimi quattro anni». Ci mancherebbe.

Alfio Bernabei

**LONDRA** Davanti al Parlamento convocato per una discussione sull'Iraq Tony Blair ha specificato che l'obiettivo principale è quello di disarmare Saddam Hussein, possibilmente senza nessun ricorso alla guerra. Ma l'opzione dell'attacco deve rimanere aperta nel caso agli ispettori non venga data la possibilità di espletare il loro compito che deve per forza includere l'individuazione degli arsenali, dei laboratori, e la messa fuori uso di armi per la distruzione di massa.

Perché queste armi ci sono, anche se l'Iraq nega. Questo Blair lo ha detto e ribadito nel suo intervento d'apertura, che è stato incentrato sull'atteso dossier preparato dall'intelligence britannica. Probabilmente con contributi della Cia e dei servizi segreti di altri paesi. Un dossier che rispetto a quello già reso noto dall'Institute of Strategic Studies che parlava di armi atomiche pronte in pochi mesi «se» l'Iraq fosse riuscito ad ottenere mezzi per la fissione, non aggiunge nulla di drammatico, e nel quale, contrariamente a quanto si pensava, non c'è alcuna menzione di legami tra Iraq e Al Qaeda.

Blair ha fatto un passo indietro rispetto al tono bellicoso di alcuni mesi fa quando già diceva di avere il dossier nel cassetto e lasciava intendere che ce n'era abbastanza da giustificare un attacco anglo-americano. All'epoca Londra non pareva neppure tanto interessata ad ottenere un mandato dalle Nazioni Unite. Ieri ha quasi evitato di menzionare gli Stati Uniti e ha posto l'enfasi sulla necessità di far passare una risoluzione capace di ottenere il più ampio consenso. È già stata scritta, dovrebbe essere presentata quest'oggi. Chiederà che agli ispettori venga data libertà incondizionata di entrare assolutamente dove vogliono. Fermezza, dunque, ma anche apertura a possibilità di soluzione pacifica. Blair ha cambiato il tono, più cauto, e anche il linguaggio, più moderato. Davanti ai deputati ha detto frasi come: «La nostra posizione è questa: non intendiamo attuare un'azione militare capiti quel che capiti, ma dobbiamo insistere sulle nostre richieste». Oppure: «Nessuno vuole un conflitto armato». E ancora: «Non stiamo proponendo una guerra, ma sarebbe saggio lasciare la situazione così com'è?».

La situazione l'ha dipinta sottolineando il fatto che Saddam avrebbe cercato di procurarsi uranio da paesi africani (non dalla Bielorussia o dall'Ucraina come era stato anticipato) e materiale tipo tubi e centrifughe per cercare di ottenere la fissione e renderlo dunque utilizzabile per armi atomiche. Quanto alle ar-

Numerose le voci contrarie all'avventura bellica sia tra i deputati conservatori che fra i laburisti

**l'intervista**  
**Alain Joxe**

docente Scuola Alti Studi Parigi

Toni Fontana

«Blair si sta avvicinando alla posizione della Francia e prende in realtà le distanze da Bush, punta sulle ispezioni e non sul rovesciamento del regime di Baghdad». È quanto sostiene il professor Alain Joxe, docente presso la scuola per Alti Studi in scienze sociali di Parigi.

**Professore, Blair sostiene che Saddam è in grado di colpire in 45 minuti...**

«Si riferisce più ad un pericolo potenziale che reale. Sto leggendo la sintesi della Cnn, afferma che Saddam ha continuato a produrre armi chimiche e biologiche, prosegue nel programma nucleare e è in grado di produrre missili balistici che potrebbero raggiungere la Turchia e Cipro, non l'Europa.»

**L'Iraq, colpito dall'embargo, può aver continuato a costruire armi di questo genere?**

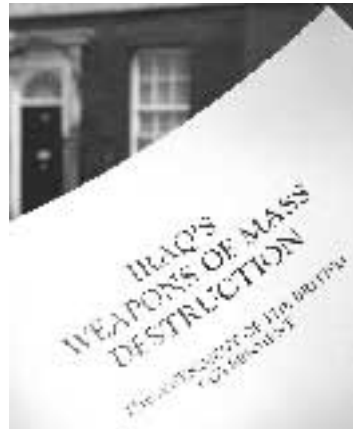
Il primo ministro inglese espone ai Comuni il contenuto del rapporto dei servizi segreti sugli arsenali nascosti dell'Iraq



Toni meno bellicosi rispetto a qualche mese fa. L'enfasi ora è sulla necessità di trovare un ampio consenso intorno ad una risoluzione dell'Onu

# Blair: l'obiettivo è disarmare Saddam

Downing Street si distanzia implicitamente dagli Usa che vogliono rovesciare il regime



Il primo ministro inglese Tony Blair durante il suo intervento sull'Iraq in Parlamento. Sopra la copertina del dossier



**Martino insiste: alpini al fronte afgano**

**VARSAVIA** Alpini in Afghanistan, forse già dal prossimo marzo, nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom. A dirlo è il ministro della Difesa, Antonio Martino. Presente a Varsavia, alla riunione informale dei ministri della Difesa della Nato, dove ha incontrato il segretario della Difesa Usa, Donald Rumsfeld, Martino si è detto convinto che gli Stati Uniti non agiranno da soli in una eventuale azione militare contro l'Iraq. L'Italia - secondo il ministro della Difesa - manderà i soldati in Afghanistan dove saranno inviati un contingente di alpini e forze speciali. Ma «abbiamo bisogno di almeno quattro mesi per essere pronti» e, comunque, la decisione sarà prima sottoposta al Parlamento, «anche se teoricamente se ne potrebbe fare a meno, trattandosi della stessa operazione che era stata approvata dal Parlamento con un voto superiore al 90 per cento». Una decisione che «non è stata presa con entusiasmo o a cuor leggero», perché la missione comporta dei rischi.

«Enduring Freedom è un'operazione approvata dall'Onu e composta dalla più ampia coalizione internazionale che si sia mai registrata - ha affermato il ministro - È una missione militare e come tale comporta dei rischi. Non è stata quindi una decisione presa con entusiasmo o a cuor leggero, ma perché il momento lo richiede. E il nostro paese, che già fa tantissimo in campo internazionale nelle missioni di pace, ha dovuto assumersi una responsabilità all'altezza della sua posizione storica». Martino è sicuro che l'Europa troverà probabilmente una posizione unitaria e avrà «un suo ruolo da svolgere». Martino ha aggiunto che «sappiamo che l'Iraq si sta dotando di armi di distruzione di massa e della possibilità di proiettarle a grandi distanze». Per questo l'«inazione» nei confronti del governo di Saddam è carica di rischi, al pari di un eventuale intervento militare.

**il dossier**

## «Per un attacco chimico pronti in 45 minuti»

Ecco la sintesi dei punti principali del documento presentato dal premier Tony Blair al parlamento britannico.

**Il ruolo dell'Intelligence**  
Da quando gli ispettori si sono ritirati, nel 1998, non ci sono state più informazioni sui programmi iracheni. I dati attuali sono pervenuti grazie ai servizi segreti britannici e degli alleati, ma altri ancora non possono essere divulgati pubblicamente e sono in possesso del premier britannico e del «Servizio Congiunto di Intelligence», «Joint Intelligence Committee» (Jic). L'arsenale in mano al dittatore è di-

viso in:  
**Armi biologiche e chimiche**  
«In violazione della risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, l'Iraq ha programmi segreti per la produzione di armi chimiche e biologiche, e continua a produrre agenti chimici e biologici», alcuni dei quali possono essere messi a disposizione per un attacco in appena 45 minuti. L'Iraq ha:  
1) armi e agenti biologici e chimici che in parte risalgono a prima della guerra del Golfo e in parte sono stati prodotti recentemente;  
2) Capacità di produrre agenti chimici (iprite, tabun, gas nervino) che possono causare decine di migliaia

di vittime;  
3) Capacità di produrre agenti biologici, tra cui antrace, tossina botulinica, aflatoxina, ricina;  
4) Una vasta gamma di modi d'impiego di questi agenti;  
5) Forze militari con precisa struttura di comando, di controllo e organizzazione logistica che possono utilizzare queste armi. «Saddam crede che il rispetto per l'Iraq sia fondato su queste armi. L'Iraq ha già cominciato a occultare prove che potrebbero essere utilizzate dagli ispettori delle Nazioni Unite. Saddam ha imparato dalle ispezioni precedenti e ha identificato potenziali punti deboli del processo. Ha inoltre iniziato a servirsi di centrali mobili che si possono nascondere facilmente. Per quanto riguarda la produzione di armi e agenti chimici, il rapporto cita diverse centrali a doppio uso (ovvero che producono anche farmaci e vaccini leciti) distrutte e poi ricostruite.

**Armi nucleari**  
In Iraq vi sono tuttora molti scienziati e tecnici nucleari specializzati nella produzione di materiale fissile e nella costruzione di armi. Secondo il dossier, l'Iraq è ancora in possesso della documentazione e dei dati relativi al suo vecchio programma bellico-nucleare e, «quasi sicuramente» sta cercando di sviluppare le tecniche per la produzione di uranio arricchito. Dal '98 l'Iraq ha cercato di acquistare «quantitativi rilevanti di uranio dall'Africa», nonostante il paese non abbia attualmente programmi nucleari civili attivi, né centrali nucleari. Baghdad non è in grado di produrre un'arma nucleare con le sanzioni attuali, ma se le sanzioni «fossero abolite o diventassero inefficaci il regime impiegherebbe cinque anni per produrre una bomba».  
**I missili balistici**  
Fin dalla fine della Guerra del Golfo, l'Iraq ha continuato a sviluppare missili permessi dalla delibera 687

dell'Onu. L'Iraq ha costruito almeno 50 missili «al-Samoud», che avrebbero una gittata non superiore ai 150 km. Ma il paese è ancora in possesso di circa 20 missili «al-Husseins» (a lunga gittata), che sarebbero dovuti essere distrutti, che avrebbero un raggio di 650 km, raggiungendo le basi britanniche a Cipro, i membri Nato Turchia e Grecia, i paesi del Golfo e Israele. Hussein vorrebbe però estendere la gittata dei missili fino a 1000 Km.  
**I finanziamenti**  
Dal '99 a oggi, il regime iracheno ha utilizzato denaro proveniente da guadagni illeciti (soprattutto la vendita non autorizzata di petrolio), per finanziare i propri programmi. Dagli 800 milioni di dollari di quattro anni fa si è arrivati ai 3 miliardi di dollari del 2002. Il rapporto evidenzia che il «progressivo aumento della disponibilità di denaro negli ultimi 3 anni permetterà a Saddam di accelerare i suoi programmi».

Baghdad: false le accuse contro di noi venite pure a visitare i luoghi dove dite che stiamo fabbricando le bombe

Secondo l'esperto francese, il numero uno britannico, a differenza di Bush, punta sulle ispezioni e non sulla cacciata del rais

## «Londra non ha fornito prove convincenti»

colare; nelle ultime ore è salita la tensione tra inglesi e americani. L'ambasciatore britannico all'Onu ha detto in privato ai membri non permanenti del Consiglio di sicurezza che Washington ha congelato il progetto di cambiamento di regime in Iraq e che la pressione americana per fermare gli ispettori sta diventando insopportabile e, soprattutto, che il cambio di regime non rientra più nei programmi di Londra. Gli americani sono furiosi per questa manovra di Blair che prende le distanze dal proposito di cambiare il regime di Baghdad. Si è aperto un conflitto e in questo contesto viene pubblicato il dossier. Londra punta sul disarmo e non sul cambio di regime».  
**L'Iraq è in grado di difendersi se vi sarà la guerra?**  
«Potrebbe colpire alcuni obiettivi per rappresaglia, in Israele, o a Cipro dove ci sono basi della Nato, o in Turchia. Ciò potrebbe creare grossi problemi agli americani che non sono in grado

di impedire che i loro alleati vengano colpiti. Washington afferma che occorre colpire l'Iraq perché sta realizzando armi di distruzione di massa e occorre agire preventivamente. Gli inglesi invece dicono che occorre disarmare l'Iraq. La «manovra» americana è inedita».  
**Una nuova dottrina...**  
«Sì, una nuova filosofia, se gli americani intendono portare alle estreme conseguenze la loro «revisione» debbono però abbandonare l'Onu scatenando in tal modo una forte opposizione nel mondo. E poi Blair è isolato, l'opinione pubblica britannica non lo segue, ha deciso di rischiare il suo futuro politico. Se vuole continuare a guidare il governo ed il partito laburista dovrà dimostrare di non essere completamente schiacciato sulle posizioni americane. E infatti sta frenando».  
**La Bcc sostiene che Saddam può realizzare armi nucleari se qualcuno lo aiuta...**

«Si tratta di ipotesi. È chiaro che qualcuno può aiutare l'Iraq, non necessariamente uno Stato, Blair sostiene che il rais ha comprato materiale nucleare in Africa. L'Iraq ha molti soldi ricavati dalla vendita di petrolio».  
**Londra sostiene anche che Saddam possiede antrace e altri componenti chimici e batteriologici fin dai tempi della guerra del Golfo...**  
«È possibile, gli americani hanno fornito l'antrace all'Iraq ai tempi della guerra contro l'Iran. Washington sa bene cosa ha dato a Saddam ed ora è facile dire che Baghdad lo ha nascosto, per celare un deposito di antrace non ci vuole molto. Certamente gli iracheni possiedono alcuni missili, in passato erano senza dubbio capaci di produrli ed hanno anche inventato dei «modelli». Questa dotazione non ha tuttavia un significativo valore strategico, ma può rivelarsi utile per una rappresaglia. I missili Scud

non possono cambiare il corso della guerra, ma possono dimostrare agli americani che non vi è la «sicurezza assoluta» neppure dopo gli attacchi aerei, i bombardamenti. Per questo è importante che gli inglesi si separino da Washington, dalla strategia americana che punta al cambio di regime e al controllo delle risorse petrolifere. La questione è molto delicata, si tratta di stabilire se è legittimo

non andare oltre le disposizioni dell'Onu. È possibile impedire che Saddam rifornisca il suo arsenale, vi sono state in passato le ispezioni, solo in parte riuscite, ed ora si può impedire che l'Iraq sviluppi armi di distruzione di massa. Ma ciò che è in discussione è il diritto assoluto degli Stati Uniti di impedire ad ogni paese di accumulare armi. Ciò non è accettabile. È una dottrina pericolosa che potrebbe essere successivamente estesa ad altri paesi. L'Onu e il sistema delle relazioni internazionali non autorizzano un'azione militare contro un paese che non è aggressore. Sono passati molti anni dall'invasione del Kuwait».  
**Dunque secondo lei Blair ha in realtà preso le distanze dagli Stati Uniti?**  
«Blair vuole le ispezioni e indica gli obiettivi, ma non si dice così allarmato da pretendere il rovesciamento del regime... si è avvicinato alla posizione della Francia».

mi chimiche e batteriologiche il programma iracheno è «attivo, dettagliato e in aumento» ha detto Blair, con possibilità di un loro utilizzo nello spazio di tre quarti d'ora e di raggiungere con i missili paesi come la Turchia e Cipro (non Birmingham come qualcuno aveva azardato) dove ci sono basi militari inglesi con tremila soldati. Alla fine dell'intervento Blair ha menzionato il Medio Oriente, la necessità di riforme politiche per dare sicurezza a Israele ed uno stato ai palestinesi che «soffrono nella maniera più terribile». Ha proposto una speciale conferenza per pervenire ad una soluzione politica. Solo a questo punto dai deputati si è levato un coro di assenso.

Si è trattato di un intervento ben studiato. Blair ha calcolato i due o tre ministri del suo gabinetto contrari ad un attacco armato senza il mandato dell'Onu, ha placato le ansie di molti

deputati laburisti e calmato l'opinione pubblica che rimane in maggioranza contraria a una guerra. I motivi di preoccupazione articolati dai deputati sono parecchi. Ci si domanda se esistono dei piani precisi per «decapitare Saddam» come vorrebbero gli americani e che conseguenze potrebbe avere l'eventuale imposizione di un nuovo regime. Ci sono gravi dubbi sulle ripercussioni che potrebbero destabilizzare il Medio Oriente. «Questo paese non deve avere nulla a che fare con politiche di cambiamento di regime» ha detto il leader liberale democratico Charles Kennedy accolto da un coro di approvazione. Blair ha risposto: «Non stiamo pensando ad un cambiamento automatico di regime, anche se tale cambiamento sarebbe una cosa meravigliosa». Il laburista Menzies Campbell è stato tra quelli che hanno insistito sull'urgenza di risolvere il conflitto tra Israele e la Palestina: «Dovrebbe avere priorità su tutto il resto. Non possiamo permettere a Sharon di usare l'Iraq come copertura per fare quello che vuole».

Voci contro un intervento armato sono venute, inaspettatamente, anche da alcuni conservatori. Douglas Hogg ha detto: «Non c'è giustificazione morale per una guerra. Non viene data sufficiente considerazione ai rischi che questa comporterebbe né a ciò che potrebbe accadere ai rapporti del Regno Unito coi paesi islamici». Il laburista James Galloway ha colto l'occasione per condannare le sanzioni contro l'Iraq e ha avvertito che i primi a soffrire le conseguenze di un eventuale attacco saranno i bambini. Al termine della seduta parlamentare, pur senza una mozione sulla guerra, 64 deputati hanno votato contro il governo.

Le reazioni dell'Iraq non si sono fatte attendere. Riferendosi al dossier il ministro della Cultura Yousif Hummadi ha detto che è privo di basi. Da parte sua Amer Al-Saadi, consigliere di Saddam, ha detto che gli ispettori avranno «accesso illimitato a tutti i siti che vorranno visitare». E già ieri sera alcuni giornalisti stranieri a Baghdad hanno potuto visitare due dei siti citati nel dossier: Al-Marah e Al-Caca. «Non ci hanno intralciato, siamo andati dove volevamo», hanno riferito alla fine.



**mbtel**

**-0,38%**

**16.153**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 29,51**

**euro/dollaro**

**0,9828**

### Televisione, prove di fusione tra Cnn e Abc

**LOS ANGELES** Una fusione e la nascita di un colosso dei media da 1,6 miliardi di dollari di ricavi. Potrebbe finire così la sfida tra i due giganti della televisione negli Stati Uniti, Cnn e Abc. Secondo il Los Angeles Times sarebbero in corso tra i vertici dei due gruppi colloqui finalizzati a concludere l'operazione tra Aol Time Warner (cui fa capo la Cnn) e la Disney (che invece controlla Abc).  
La fusione porterebbe alla nascita di una terza società della quale, almeno all'inizio, sarebbe Cnn a detenere la maggioranza. La celebre televisione fondata da Ted Turner, i cui ricavi ammontano a un miliardo di dollari, avrebbe i due terzi o i tre quarti del pacchetto azionario.  
Il progetto, secondo il quotidiano di Los Angeles, avrebbe avuto il via libera da parte del 'board' di Aol

Time Warner, nei giorni scorsi. Dopo una serie di contatti sporadici tra i due gruppi, nelle ultime settimane si sarebbe avuta un'accelerazione delle trattative nella prospettiva di arrivare appunto al "merger" fra i due colossi televisivi.  
Si tratta dell'evoluzione della strategia che la rete Cnn sta invano tentando di perseguire da tempo: siglare un'alleanza con una tv rivale, allo scopo di ridurre i costi e sviluppare sinergie. Il portavoce di Disney, Zenia Micha, ha precisato comunque che i contatti sono in corso da 18 mesi "e non è stato raggiunto un accordo".  
Dal canto suo Brad Turell, portavoce di Aol, ha ricordato che il gruppo ha avuto colloqui con altri due importanti networks televisivi, senza trovare però l'intesa.

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**  
Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

## America, nuovi rischi per l'economia

*Greenspan non taglia i tassi. Incerta la ripresa. Wall Street va giù*

**Roberto Rossi**

**MILANO** «Il livello attuale dei tassi d'interesse può essere considerato sufficiente a garantire un miglioramento del clima economico». È finita come si prospettava da tempo la riunione della Federal Reserve, che doveva decidere se ritoccare il costo del danaro americano. Finita senza novità. Il tasso di riferimento resta dunque invariato, fermo all'1,75%, ai minimi da 41 anni.

Quello che invece non ci si aspettava è stato l'allarme lanciato da Alan Greenspan, che della Fed è il presidente, sullo stato dell'economia. Per la quale sussistono considerevoli incertezze relative all'ampiezza ed ai tempi di ripresa. Non solo. I rischi principali, collegati ai tempi e alle modalità di una nuova crescita, sono in parte legate all'aumento dei rischi di natura geopolitica (la "sindrome Iraq").

La presa di posizione di Greenspan è bastata perché Wall Street ampliasse subito le perdite e chiudesse di nuovo al ribasso (Dow Jones -2,40%). Un po' come è successo alle Borse europee che ieri hanno vissuto un'altra giornata di paura come succede da un po' di tempo a questa parte, come è accaduto anche lunedì, questa volta però con un finale differente. Perché è bastato che dagli Stati Uniti arrivasse il dato sulla fiducia dei consumatori (sceso per il quarto mese consecutivo, ma sopra le aspettative) per evitare il secondo tracollo consecutivo.

In pochi minuti i mercati hanno invertito timidamente la rotta e chiuso in negativo, ma abbondantemente sopra i minimi registrati in mattinata.

**Il costo del denaro è a un livello adeguato la congiuntura sente la minaccia della guerra in Iraq**

L'indice Mibtel ha, quindi, limato le perdite (-0,38%) - grazie alle ricoperture nel settore assicurativo, Eni ed Enel - mentre Parigi ha chiuso in flessione dell'1,8%, Londra dell'1,4% e Zurigo ha guadagnato invece lo

0,11%. La giornata sui mercati europei non era iniziata nel migliore dei modi. Bilanci societari in rosso o con utili in frenata, recessione economica, guerra in Iraq, i fantasmi che spingono al ribasso i listini sono sempre gli

stessi da molti giorni, anche se di volta in volta mutano gli ingredienti e le proporzioni. Come ieri, quando dopo un tentativo di rimbalzo in avvio sono scattate massicce le vendite.  
Colpevole, questa volta, le dichiara-

zioni del premier britannico, Tony Blair, il quale ha reso noto un rapporto sulle potenzialità di un attacco chimico da parte dell'Iraq in meno di un'ora.



Alan Greenspan, il presidente della Federal Reserve

La paura e i rischi di un'escalation in Medio Oriente hanno trascinato verso il basso il mercato già debole dalle condizioni economiche precarie negli Stati Uniti. Addirittura Londra, il primo mercato finanziario europeo, è sceso ai livelli più bassi dal dicembre 1995. Francoforte dal novembre 1996, e Parigi dal maggio 1997. Il Mibtel ha aggiornato i livelli più bassi dall'autunno 1997. E mentre si è fatta sempre più intensa la "sindrome Iraq" sui mercati, il greggio ha continuato a rafforzarsi, con un balzo del petrolio Opec sopra i 28 dollari in giornata, per la prima volta dal 2000, e una crescita delle quotazioni del greggio a Londra sopra i 29,5 sin dal mattino.

La situazione è rimasta, quindi, molto pesante fino al pomeriggio. A cambiare il tono della seduta è stata, come ricordato, l'uscita del dato Usa sulla fiducia dei consumatori: il dato è risultato in linea con le attese e ha sconfermato le previsioni più catastrofiche facendo così scattare massicce ricoperture.

Evitato il crack di giornata, dunque, anche se la perdita totalizzata ieri si somma a quella che il mercato piazzava dall'inizio dell'anno. Da gennaio del 2002, secondo i dati delle associazioni dei consumatori Adusbef, piazza Affari ha bruciato 154 miliardi di euro (quasi 300 mila miliardi di lire) e 380 miliardi di euro in 21 mesi.

### Confindustria e artigiani: pericoloso Tutti contro il decreto che blocca le tariffe Tranne il ministro Marzano

**MILANO** Nessuno lo vuole. Né le associazioni di categoria, Confindustria in testa, né l'opposizione politica. Tranne il ministro Marzano. E, naturalmente, la maggioranza. È stata una giornata di scontro, quella di ieri, sul decreto blocca-tariffe varato dal governo per tentare di far fronte - almeno agli occhi dell'opinione pubblica - alla ripresa dell'inflazione.

Confindustria lo considera «inopportuno». E ritiene che l'obiettivo del contenimento della dinamica dei prezzi dovrebbe essere più efficacemente perseguito attraverso l'adozione di una seria politica di liberalizzazione. Non solo. Per dare più peso alla propria posizione, viale dell'Astronomia si affida ad un documento presentato dal consigliere Giuseppe Prezioso, nel corso di un'audizione, alla commissione Industria del Senato. Confindustria, tra l'altro, sottolinea come il provvedimento adottato intervenga «proprio in settori in cui è stato già avviato, seppur con diversa intensità, il processo di liberalizzazione». E quindi opera in una logica che produce distorsioni del mercato. «Gli interventi del governo sulla politica dei prezzi devono -

#### Chiusoli (Ds): si tratta solo di propaganda distillata, Palazzo Chigi lo ritiri

sostiene Confindustria - essere inquadrati nell'ambito di una più generale politica dei redditi in base ai precisi impegni nel Patto per l'Italia». Il controllo dell'inflazione programmata «costituisce un elemento centrale degli accordi, ma deve essere perseguito attraverso interventi di carattere strutturale in grado di stimolare un assetto concorrenziale nei servizi infrastrutturali a beneficio della competitività dell'intero sistema economico». Dello stesso parere anche gli artigiani. Anzi. Per i rappresentanti di Confartigianato, Cna e Casartigiani «il blocco temporaneo delle tariffe è inutile, inefficace e potenzialmente addirittura dannoso per combattere il caro-bollette». Anche loro giudizio, per abbassare il costo dell'energia è piuttosto necessario «completare rapidamente e in maniera organica i processi di liberalizzazione dei mercati». Oltre a porre mano a «interventi strutturali per diminuire i costi variabili di generazione elettrica e termica», e «ridurre il peso della fiscalità sull'energia».

E il ritiro del decreto è stato chiesto anche da Franco Chiusoli, capogruppo Ds in Commissione Industria del Senato. «È propaganda distillata - dice Chiusoli - ascoltando l'Authority per l'energia abbiamo compreso che non sono le tariffe a far esplodere i prezzi. È chiaro dunque che il decreto non serve a nulla e potrebbe anzi fare danni in un mercato appena liberalizzato».

Tutti, si diceva, tranne il ministro Marzano. Che, parlando «a margine» della trasmissione «Porta a Porta», ha dichiarato che il decreto non verrà fatto decadere, in attesa che cambi il meccanismo di adeguamento delle tariffe da parte della Authority. «Credo che sia necessario - ha spiegato il ministro - che il provvedimento venga convertito in legge prima della scadenza, altrimenti non sarebbe valida la sospensione degli aumenti tariffari. Ma sono sicuro che molto prima della scadenza arriveremo ad una soluzione».

### privatizzazioni

#### Cessione Eni ed Enel al sistema bancario

**MILANO** Enel ed Eni sono al centro delle discussioni al Ministero dell'Economia come le prossime privatizzazioni. In una congiuntura di Borsa molto negativa, ma con l'esigenza di fare cassa al più presto, il governo sta valutando l'ipotesi di collocare tranche di azioni delle due società presso investitori istituzionali o bancari.

L'idea che circola è quella di vendere il 10% di Enel a un pool di banche italiane, attraverso il meccanismo del collocamento «a fermo». Sarebbe l'ipo-

tesi che sta valutando il governo per dare sollievo al debito del 2002. Secondo fonti governative, l'esecutivo starebbe considerando concretamente la possibilità di cedere anche una quota di Eni, scendendo sotto la soglia del 30%. Se questa seconda ipotesi rispondesse a verità sarebbe davvero una minaccia alla stabilità della più importante e strategica azienda italiana, l'unica con una presenza e un valore di livello internazionale. Scendere sotto il 30%, infatti, rappresenterebbe per l'Eni una soluzione pericolosa in quanto metterebbe a rischio la sua indipendenza, una società ben gestita e con alti profitti come l'Eni potrebbe immediatamente essere oggetto di un attacco ostile da parte di qualche "sorella" petrolifera.  
Difficile, poi, che si possa ripetere il primo collocamento dell'Enel quando, grazie al lavoro di Franco Tatò e del governo dell'Ulivo, lo Stato incassò ben 35mila miliardi delle vecchie lire.

**Laura Matteucci**

Atteso l'annuncio dell'unione delle due piattaforme digitali. Telecom dovrebbe restare con una quota del 20%

## Stream-Telepiù nelle mani di Murdoch

**MILANO** Stream e Telepiù sono pronte al matrimonio. Dalle due piattaforme pay tv italiane, dunque, nasce un solo operatore, con evidenti conseguenze sulla concorrenza e il mercato. In più il nuovo polo Stream-Telepiù sarà controllato dall'amico di Berlusconi, il magnate australiano Rupert Murdoch, mentre la Telecom di Tronchetti Provera, che oggi ha il 50% di Stream, resterà nel capitale con una quota del 20%. L'operazione sarà all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di Telecom, in calendario per oggi.

Per il passaggio, rinviato a più riprese, di Telepiù da Vivendi a Murdoch siamo dunque alle ultime battute. Nonostante dal quartier generale della News Corp del magnate australiano Rupert Murdoch sostengano che «i negoziati sono antico-

ra in corso», secondo indiscrezioni l'accordo tra la News Corp e il colosso francese delle telecomunicazioni Vivendi Universal (che negli ultimi anni ha registrato pesanti perdite, e che per questo ha assoluto bisogno di fare cassa) per l'acquisto di Telepiù sarebbe invece già stato siglato.  
Da un paio di giorni negli uffici di Telepiù avvocati e advisor sono al lavoro senza sosta per preparare i documenti. Vivendi si appresta a vendere Telepiù per circa 1 miliardo di euro, assegnando alla pay-tv un valore «core» di 800 milioni di euro, contro gli 1,5 miliardi di euro inizialmente concordati. Al passaggio di Telepiù a News Corp farebbe

seguito la prevista fusione di Telepiù con Stream, la pay-tv che oggi fa capo alla stessa News Corp insieme a Telecom.  
L'operazione Vivendi, insomma, aprirebbe la strada alla più volte rinviata creazione di un'unica piattaforma pay-tv italiana, con l'unione di Telepiù e Stream. E potrebbe fare da bastone di sostegno al gruppo francese, che nel 2002 ha continuato la discesa iniziata già nel 2001, quando il bilancio ha segnato rosso per 13,6 miliardi di euro.  
La Telecom, dal canto suo, in passato aveva giudicato troppo onerosi i termini iniziali dell'operazione, e più recentemente ha dichiara-



Rupert Murdoch Schiavella-Giglioli/Ansa

to di essere orientata a non sborsare più dell'equivalente delle perdite di Stream nel 2002 (l'impegno riguarderebbe, naturalmente, solo la parte di sua competenza, che è relativa alla quota del 50% della società in suo possesso). Nel 2001 Stream ha registrato un rosso di 300 milioni di euro, e per quest'anno gli analisti si attendono risultati analoghi. Nel primo semestre, il risultato negativo di Stream si è attestato a 119 milioni di euro.  
La nuova piattaforma unica dovrebbe partire con Murdoch e Telecom come soli azionisti, lasciando la porta aperta ad eventuali, nuovi soci. Se una prima definizione della

piattaforma dovesse vedere Telecom non oltre il 20% e News Corp all'80%, è probabile un successivo bilanciamento delle quote.  
A sostegno dell'ipotesi secondo cui l'intesa su Telepiù sarebbe in dirittura d'arrivo, c'è anche la riunione del consiglio di amministrazione di Vivendi, in calendario per oggi come anche quella di Telecom, durante la quale il neo amministratore delegato del gruppo francese, Jean René Fourtou (chiamato il 3 luglio scorso a prendere il posto di Jean-Marie Messier), dovrebbe illustrare la strategia per alleggerire l'indebitamento della società.  
Non solo. Nel corso della riunione, Vivendi si appresta a prendere la maggioranza del capitale di Cegotel (telefonia fissa e mobile), di cui già possiede il 44%, ma la battaglia per la scatola, che vede come controparte Vodafone, British Telecom e l'americana Sbc, si annuncia decisamente aspra.

**Comune di Pianoro**  
Provincia di Bologna

Esito Gare asta pubblica massimo ribasso ex art. 90 DPR 554/99 per lavori di:

**GARA N. 1:** Manutenzione straordinaria piscina. Importo lavori: Euro 1.001.926,38 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 15, ditte ammesse n. 14. Ditta aggiudicataria: I.M.P.L.E. Srl di Napoli, ribasso del 10,771%.

**GARA N. 2:** Realizzazione residenza sanitaria per disabili adulti. Importo lavori: Euro 969.861,34 escluso oneri per la sicurezza. Ditte partecipanti n. 30, ditte ammesse n. 28. Ditta aggiudicataria: GI. P.A.S. Srl di S. Giorgio a Cremano (NA), ribasso del 12,730%. Esito BUREN del 25.09.02, albo pretorio e sito Internet: [www.comune.pianoro.bo.it](http://www.comune.pianoro.bo.it)

Il Direttore Generale Dott. Luca Lenzi





I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

Borsa

Una giornata sulle montagne russe per Piazza Affari con un colpo di reni finale che la riporta quasi in parità. Quella di ieri è stata una seduta all'insegna della volatilità con un recupero sulla scia di nuovi dati macro americani. Il Mibtel ha chiuso così con un meno 0,38%, dopo aver toccato nel corso della seduta un ribasso del 2,96% (e dopo aver toccato un rialzo del 0,88%). Milano si è tuttavia mossa in controtendenza con il resto d'Europa, ed ha trascurato i titoli di media capitalizzazione e i tecnologici, nonostante un Nasdaq bene intenzionato. Protagonista in positivo il titolo Eni, che ha recuperato quota 13,50 euro, ma a mettersi in evidenza sono stati tutti gli energetici, gli assicurativi e alcuni bancari. Nuovo calo, invece, per le Fiat.

La riunione straordinaria del consiglio forse dopo il 28 ottobre. Il gruppo francese Dassault ha l'1%

Mediobanca, manovre in corso

MILANO Non è imminente l'eventuale convocazione di un onsiglio di amministrazione straordinario di Mediobanca. I tempi potrebbero essere più lunghi del previsto. Secondo quanto riferito da una fonte vicina a piazzetta Cuccia all'agenzia Reuters, una riunione del consiglio - se verrà effettivamente indetto - avverrà solo dopo l'assemblea dei soci del 28 ottobre. «Credo che, se verrà convocato un Cda straordinario, i tempi saranno lunghi. La mia impressione è che si andrà dopo l'assemblea: nessuno vuole affrontare certi temi» ha detto la fonte. «In ogni caso, ha specificato, l'eventuale data sarà comunicata alla Consob». Dopo il cda di ieri sui conti 2001-2002, che ha visto aprirsi lo scontro tra alcuni soci e l'amministratore Vincenzo Maranghi, in molti si aspettavano una resa dei



Vincenzo Maranghi Dal Zennaro/Ansa

conti a breve. Nel frattempo continuano i movimenti attorno a Mediobanca. Dopo la crescita della società assicurativa francese Groupama, ieri la notizia che il gruppo Dassault ha l'1% di Piazzetta Cuccia, rilevato nei primi mesi dell'anno, su consiglio di Vincent Bolloré. Le relazioni tra Dassault e Bolloré sono di vecchia data e sono sempre state ottime. Si spinge intanto la polemica sull'uscita anticipata del presidente Fiat, Paolo Fresco prima della fine del consiglio di due giorni fa. La fonte Reuters ha spiegato: «Fresco ha detto che andava via prima per impegni personali». Secondo indiscrezioni di stampa, invece, Fresco sarebbe uscito quando il consiglio ha affrontato il tema Ferrari, controllata del gruppo torinese e uno dei temi spinosi della questione.

L'andamento dei mercati ha pesato sui ricavi del primo semestre San Paolo Imi, utili in calo (-25,2%) A luglio-agosto cresce la raccolta netta

TORINO Il Sanpaolo Imi ha chiuso il primo semestre con un utile netto di 601 milioni di euro, in calo del 25,2% rispetto allo stesso periodo del 2001, nonostante il miglioramento registrato nel corso del secondo trimestre. I risultati consolidati al 30 giugno sono stati approvati dai consiglieri di amministrazione e presentano tutti variazioni negative. Il margine di interesse è pari a 1.877 milioni di euro (-6,2%), il margine di intermediazione a 3.656 milioni (-5,5%), il risultato di gestione a 1.308 milioni (-14,8%), l'utile ordinario a 911 milioni (-15,9%). La capogruppo, in particolare, ha conseguito nel semestre un utile netto di 200 milioni di euro (-25,1% rispetto al risultato pro-forma del primo semestre 2001). Nel bimestre luglio-agosto il Sanpaolo Imi ha registrato una cre-

scita significativa della raccolta netta, che da inizio anno è salita a 2,5 miliardi di euro, grazie al collocamento di prodotti assicurativi (il flusso di risparmio gestito nei due mesi è stato di oltre 1 miliardo di euro). L'andamento tendenziale della raccolta diretta da clientela ha confermato i tassi di crescita registrati nel primo semestre, mentre i crediti netti a clientela a fine agosto erano in crescita di oltre il 2% su base annua. Sotto il profilo economico, a fine agosto i tassi di variazione dei margini operativi «non si sono discostati in misura rilevante rispetto a quanto registrato nei primi sei mesi dell'anno». Le prospettive del gruppo per la restante parte dell'anno «saranno ancora fortemente condizionate da un'evoluzione economica dei mercati che non fa apparire probabile una ripresa dei ricavi operativi».

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 01/06, BTP ST 02/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BONTA INTESA 90/05, BONTA INTESA 90/06, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI ITALIA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALBERTO PERI, ALBERTO PERI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like CAPITALI SMALL CAP, CAPITALI SMALL CAP, etc.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ALTO BILANCIATO, ALTO BILANCIATO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ANIMA FONDIMPEGNO, ANIMA FONDIMPEGNO, etc.

OB. ALTA EUROPA

Table listing various high-yield European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like HSBG CLUB A BOND EUR, HSBG CLUB A BOND EUR, etc.

OB. ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized high-yield funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like SALI OBBLIG. INTERNAZ., SALI OBBLIG. INTERNAZ., etc.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI EUROPA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZ SETTORIALI

Table listing various sector-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AEREO BENI CONSUMI, AEREO BENI CONSUMI, etc.

OB. AREA EURO

Table listing various European bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI EUROPA, AZIONARI EUROPA, etc.

AZ PAESE

Table listing various country-specific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI EUROPA, AZIONARI EUROPA, etc.

OB. AREA EMERGENZA

Table listing various emerging market bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AMERICA, AMERICA, etc.

AZ ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA ALTA CREDITA, ARCA ALTA CREDITA, etc.

OB. AREA EMERGENZA

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AGORA FLEX, AGORA FLEX, etc.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AMERICA, AMERICA, etc.

AZ ALTA SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA ALTA CREDITA, ARCA ALTA CREDITA, etc.

OB. AREA EMERGENZA

Table listing various emerging market equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like ARCA BOND DOLLARI, ARCA BOND DOLLARI, etc.

OB. FLESSIBILI

Table listing various flexible equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AGORA FLEX, AGORA FLEX, etc.





televisione

**SU RAINEWS 24 IL DIBATTITO SULLA GUERRA IN IRAQ**

Il dibattito parlamentare alla Camera sulla crisi irachena sarà seguito in diretta oggi da Rainews24 a partire dalle 9. Al discorso del Presidente del Consiglio, seguiranno gli interventi dei rappresentanti delle diverse forze politiche. Successivamente, verrà proposta - sempre in diretta - da Varsavia, la conferenza stampa del segretario della Nato Robinson e del ministro russo Ivanov. E' invece *Gli Italiani e la guerra*, il tema di *Otto e mezzo*, l'approfondimento quotidiano di Giuliano Ferrara e Luca Sofri, in onda stasera alle 20.30 su La7. Tra gli ospiti Umberto Ranieri (Ds) e Dario Rivolta (Fi).

**PUBBLICITÀ OCCULTA: UNA REGIA ANCHE PER PORTARCI VERSO LA GUERRA**

Roberto Gorla

Nonostante così come la conosciamo, la pubblicità muova ogni anno migliaia di euro e provochi in noi atteggiamenti, pensieri, desideri e stili di vita, è quando si fa invisibile e si aggira in luoghi che non le sono propri, che la sua potenza diventa più efficace. Allora, smessa la rutilante iconografia, si fa titolo di quotidiano, elzeviro, servizio nel telegiornale, sondaggio d'opinione, documentario, scoop giornalistico, romanzo e film. Ma invece di rincorrerci per spingerci all'acquisto di qualcosa, ci dà la caccia per manipolare i nostri neuroni e predisporli al consenso. Il consenso è la cosa più preziosa che possediamo, viene prima e vale molto di più della nostra capacità di acquisto. Il consenso è indispensabile, tanto al varo di una nuova legge quanto a rendere necessaria una guerra.

Dietro questa e dietro quella e dietro le cose che ci stanno in mezzo, si muovono multiformi interessi che fanno del nostro consenso la loro sopravvivenza. Non solo i governi e gli apparati pubblici poggiano sul consenso, ma soprattutto le lobby economiche e di potere sulle quali, alla fine, si poggiano i governi. Anche la pubblicità invisibile ha le sue strategie di comunicazione, i suoi creativi e i suoi investimenti. E spesso questo apparato è molto più agguerrito ed efficiente di quello proprio della pubblicità classica. La messa fuorilegge della marijuana, fino ad allora considerata una medicina, avvenne in seguito di una massiccia campagna d'opinione orchestrata dal magnate della stampa Hearst per interessi economici legati al suo impero. Cheché se ne pensi di Berlusconi, è indubbio che dietro la sua elezione, ci siano vent'anni di campagne pubblicitarie invisibili, dissimulate nell'apparato delle sue reti televisive, che sono state capaci di modificare la cultura degli Italiani fino a renderla compatibile con il suo avvenire. Anche la pubblicità invisibile sa essere creativa e si nutre a sua volta di idee e di trovate, al pari di quelle della pubblicità classica. Come non apprezzare il genio surreale di chi, a sostegno di un'allucinante situazione calcistica, fa dire al presidente della Lega Calcio che i giocatori multimiliardari sono benefattori dello Stato, perché pagano la metà di quello che guadagnano in tasse? Dopo le dichiarazioni di Cipolletta, secondo il quale l'aumento dei prezzi non sarebbe altro che un fenomeno di «psicosi collettiva», un seme di dub-

bio è cresciuto nella testa di milioni d'Italiani per cui un carrello della spesa mezzo vuoto, cominciano a vederlo mezzo pieno. Da mesi è in corso una campagna sulla necessità del sacrificio di decine di migliaia di civili iracheni sull'altare delle difficoltà interne dello stato più potente e forse più miope della terra. La pubblicità invisibile possiede più autorevolezza di quella palese. Ci trova sprovveduti, inermi di fronte al suo potere di persuasione che accogliamo, nella nostra mente, con la disponibilità dei Troiani verso il cavallo lasciato dagli Achei. La legge impone un avviso al pubblico quando, in TV o sui giornali, sorge il dubbio che la pubblicità possa essere scambiata per altro. Ma dalla pubblicità invisibile, solo la nostra attenzione può proteggerci. (robertogorla@libero.it)

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

**E non finisce qui!**

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**E non finisce qui!**

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

**CINEMA E FUTURO**

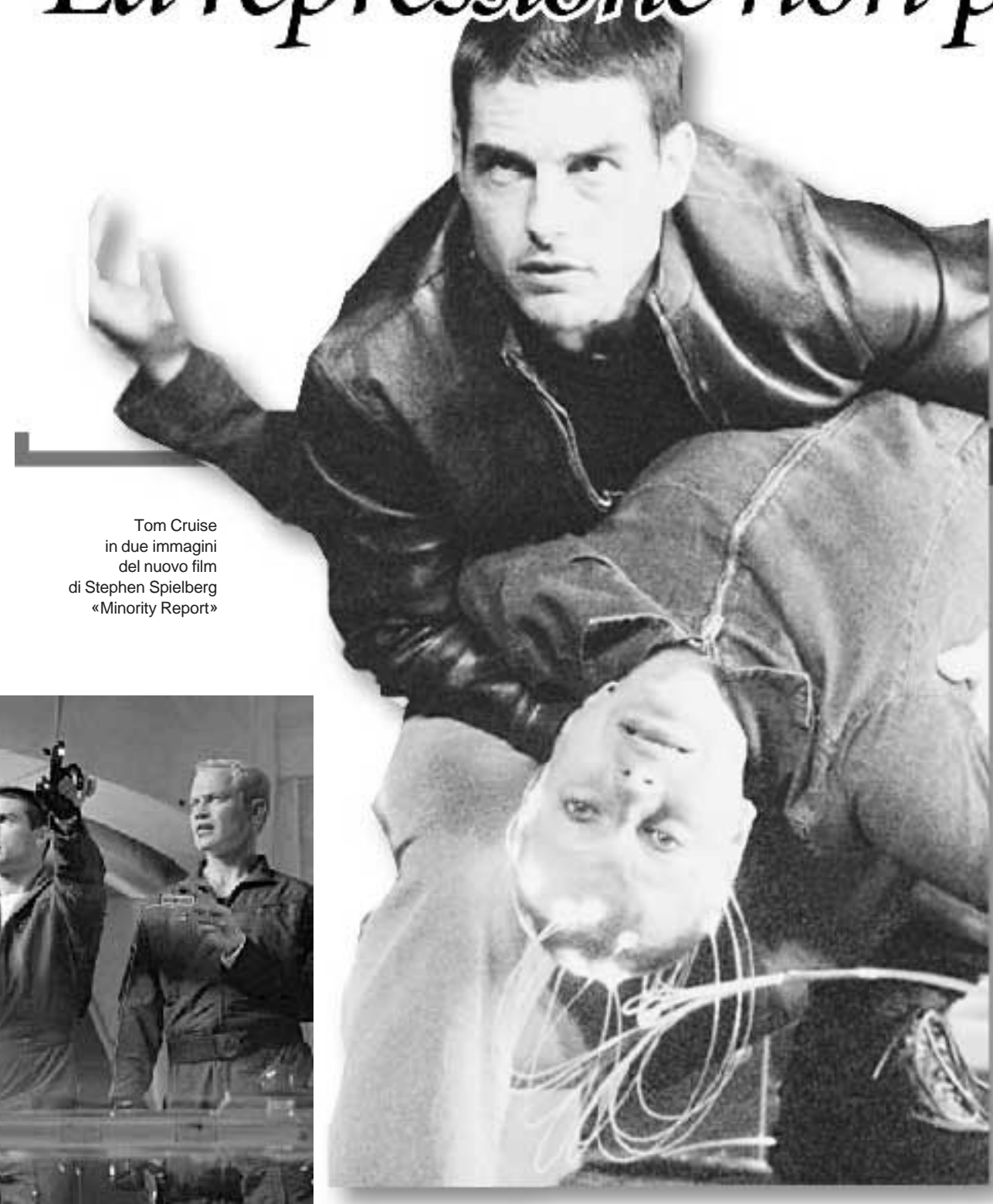
**Minority Report**  
*La repressione non passerà*

Alberto Crespi

Minority Report: il primo film «nero», cupo, pessimista nella carriera di Steven Spielberg? Nossignori: fermo restando che il suo unico film davvero «nero» rimane l'opera prima *Duel*, *Minority Report* è totalmente diverso. Sul paragone con *Duel* magari torneremo, potrebbe regalarci qualche sorpresa: per il momento lanciamoci in un'affermazione unilaterale, ma assolutamente coerente al testo, cioè al film. *Minority Report* è lo svolgimento piccolo-borghese di temi apocalittici. In altre parole, è Philip K. Dick riletto da Steven Spielberg. Da un lato, lo scrittore più acido, visionario e inquietante della fantascienza moderna; dall'altro, un regista altrettanto visionario, ma le cui visioni sono «corrette» da un perbenismo solido, democratico, progressista in modo terreno, concreto, riconoscibile.

Spielberg deve sempre spiegare tutto. L'unico film in cui non l'ha fatto è, appunto, *Duel*. Lo ricordate? In quel folgorante esordio, non ci veniva mai spiegato perché l'autotreno desse la caccia all'automobile. Di più: l'autista del camion non si vedeva mai, le sue uniche tracce nell'inquadratura erano un braccio che si sporgeva dal finestrino (a far segno all'auto: vai avanti tu, io ti seguo...) e i piedi calzati di stivali che tentano spasmodicamente di frenare nell'ultima sequenza. A parte questi dettagli, il Mostro rimaneva misterioso e indicibile come la balena bianca di Melville (molti critici hanno paragonato *Duel* - e anche *Lo squalo*, a dire il vero - a *Moby Dick*: la cultura americana ama queste simbologie dell'inconoscibile, tipiche di un popolo che si è storicamente confrontato con un immenso spazio vuoto da colonizzare; pensa anche al fantasma bianco del finale di *Gordon Pym*, il romanzo di Edgar Allan Poe). *Minority Report*, invece, si impossessa del mondo mutante di Dick e tenta di razionalizzarlo, di renderlo quotidiano. Di bloccare la mutazione.

Il film uscirà nei cinema venerdì. Lunedì sera è stato mostrato alla stampa, in un'affollatissima proiezione all'Anica di Roma (oggi, sempre nella capitale, Spielberg e Tom Cruise terranno una conferenza stampa). Ricapitoliamo, in breve, cosa racconta. Nella Washington del 2054, Tom Cruise è il detective John Anderton della Pre-Crime, branca speciale della polizia che riesce a prevedere i crimini (e a bloccarli prima che avvengano) grazie alle capacità precognitive di tre «mutanti» chiamati, appunto, i Precog. Questi tre esseri vivono immersi in un fluido, accuditi da un'equipe medica e collegati a un sofisticato software che visualizza i loro incubi. La Pre-Crime ha azzerato il tasso di omicidi



Tom Cruise in due immagini del nuovo film di Steven Spielberg «Minority Report»



Il regista suscita temi importanti: il controllo sociale, il libero arbitrio, la prevenzione...

fan

**Cofferati: Dick un grande che pensava ai più deboli**

Appassionato da sempre di fantascienza e soprattutto di Philip Dick, l'ex segretario della CGIL Sergio Cofferati è stato tra i primi a vedere *Minority Report*. «Leggevo Dick prima ancora di diventare sindacalista» ha detto «e ne posso parlare da comune lettore, non certo da politico». «Non si tratta solo di un grande della fantascienza, ma di un grande scrittore in tutti i sensi: sono contento che sia finalmente uscito dal ghetto di un genere». Cofferati ha ricordato che Dick «ha scritto dell'America del suo tempo. Non gli piaceva il governatore della California del tempo (si chiamava Richard Nixon) e presagì i guai che avrebbe combinato. Lo appassionava il rapporto fra la maggioranza e la minoranza. Ed anch'io - ha aggiunto con un lampo negli occhi, alludendo ad un futuro molto nostrano - penso che la maggioranza non deve essere sempre tale, non è detto che domani non si trasformi in minoranza e viceversa». Altro elemento che Cofferati apprezza è che mentre la maggior parte degli autori di fantascienza descrivono un futuro buio e terribile, «Dick, pur parlando delle angosce dell'uomo, non è uno scrittore distruttivo, con una grande attenzione per il più debole, soprattutto per chi non è in grado di esprimersi».

certa cosa, che non vi diremo per non di struggervi la suspense.

Questo non toglie che il film sia pieno di echi estremamente stimolanti, alcuni dei quali vanno forse al di là delle intenzioni dello stesso Spielberg. Il primo riguarda, naturalmente, le forme di controllo poliziesco sulla società, che Spielberg mette in scena - in diverse sequenze - con una maestria visiva davvero folgorante. In particolare, sono straordinarie le scene in cui le forme di tale controllo irrompono nella quotidianità, disturbandola per un attimo e consentendole poi di riprendere il proprio flusso. È incredibile, ad esempio, l'uso degli sponsor: sono invadenti (il film è pieno di marchi, ostentati in modo spesso spudorato), ma questa loro invadenza merceologica diventa un elemento portante del futuro totalitario che Spielberg ci descrive. L'America del 2054 è una dittatura: della polizia, ma soprattutto del Mercato. La prima invadenza (quella della legge) è messa in discussione, la seconda assolutamente no.

Dick hanno nomi diversi: qui si chiamano Agatha, Dashiell e Arthur. Sì: Agatha come la Christie, Dashiell come Hammett, Arthur come Sir Conan Doyle.

Nella sua ansia di razionalizzare, Spielberg trasforma i Precog di Dick - Parche mostruose e deformi che reggono i fili delle vite umane - in giallisti che azzeccano il nome del colpevole. Non è una differenza da poco.

L'America del 2054 è una dittatura: della polizia ma soprattutto del Mercato. La prima viene messa in discussione, la seconda no

*Abbiamo visto il nuovo film di Spielberg: mette in croce un sistema repressivo con la presunzione di punire prima che sia commesso il reato. Non vi ricorda Bush e l'Iraq?*

nella capitale Usa ed è in vista la sua estensione a livello nazionale, quando il tutto «esplosione»: una dei Precog, l'unica donna, decreta che entro 22 ore sarà proprio Anderton a commettere un delitto. Lui non ci sta. Fugge, portando con sé la Precog. Vuole affrontare il proprio destino. Vuole incontrare l'uomo - a lui ignoto - che dovrebbe uccidere. Anche perché l'uomo sembra misteriosamente collegato al trauma che ha segnato la vita di Anderton: anni prima suo figlio è scomparso, rapito da sconosciuti, e la tragedia ha fatto naufragare il suo matrimonio.

Sono evidenti i temi che Spielberg, attraverso Dick, riesce a suscitare lungo il film. Il controllo sociale. La negazione del libero arbitrio. La prevenzione del crimine, anche a costo di infrangere elementari regole democratiche: arrestare un assassino prima che commetta un delitto significa negare ad un uomo il diritto di essere considerato innocente finché non è provato colpevole (un dettaglio importante: in certi casi le

visioni dei tre Precog non coincidono, ed è in questi frangenti che emerge il concetto di «rapporto di minoranza» che dà il titolo al film; da notare che, quando questo si verifica, la Pre-Crime segue le indicazioni di due Precog su tre, arresta il supposto colpevole e cancella il «rapporto di minoranza» dal computer). Temi filosofici im-

portanti, che Dick - come tutti i profeti pessimisti - cerca di rendere in modo problematico e che Spielberg tende a banalizzare. Un esempio: è troppo facile che Anderton decida di non uccidere la sua vittima predestinata, perché tale scelta - che mina l'intero castello ideologico della Pre-Crime - avviene quando l'agente ha capito una

scelti per voi

La7 14,00
L'ORGOGGIO DEGLI AMBERSON
Regia di Orson Welles - con Tim Holt, Joseph Cotten, Dolores Costello. Usa 1942. 88 minuti. Drammatico.

Rete4 16,40
LE NEVI DEL KILIMANGIARO
Regia di Henry King - con Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner. Usa 1953. 117 minuti. Drammatico.



Raidue 20,55
UNDER SUSPICION
Regia di Stephen Hopkins - con Morica Bellucci, Gene Hackman, Morgan Freeman. Usa 2000. 111 minuti. Thriller.

Raitre 20,50
MI MANDA RAI TRE
Programma di Barberi, Coletta, Marrazzo, Veneto. Regia di Fulvio Loru. Conduce Piero Marrazzo.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Fermo fermo terremoto"

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
6.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
6.40 LA MADRE. Telenovela.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela.
6.40 LA MADRE. Telenovela.
7.45 SUPER PARTES. Rubrica.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telemfilm.
"Scatto matto al maggiore".
Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford,

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 MAX & TUX. Comiche.
Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi

20.00 DESTINAZIONE SANREMO
MERCOLEDI. Rubrica di costume.
Conduce Federica Panicucci

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

20.50 POIROT: DELITTO IN CIELO.
Film Tv giallo (GB, 1989).
Con David Suchet, Philip Jackson,

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZIA
LA VIGNA DELLA DIFFERENZINA.

20.00 SARABANDA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Regia di Giuliana Baroncelli

20.30 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conduce Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
16.00 LA FORTUNA BUSSA ALLA PORTA... IL PROBLEMA E FARLA ENTRARE. Film commedia (USA, 1992).

cine movie
15.00 GOCCE D'ACQUA SU PIETRE ROVENTI. Film dramm. (Francia, 1999).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 ANTROPOLOGIA. Documentario
14.00 PROFILI. Doc. "Toccando lo spazio"

TELE +
14.40 BOUNCE. Film drammatico (USA, 2000).
Con Ben Affleck.
Regia di Don Roos

TELE +
12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Torino - Lazio. (R)

TELE +
13.55 UN AFFARE DI GUSTO. Film dramm. (Francia, 2000).
Con B. Giraudou

RETE ALL'ITALICA
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale.
Conduce Lucilla Agosti

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for Italy and the world.









ex libris

Se tu hai timore,  
è questo che sei,  
e se io non ne ho,  
è questo che io sono.

Miguel de Cervantes  
«Don Chisciotte»

ultim'ora

Emilio Tadini è morto ieri sera a Milano, una delle figure più rilevanti della cultura della città e del Paese, noto anche in Europa non soltanto per la sua ininterrotta attività pittorica ma anche per il suo impegno letterario. Emilio Tadini è stato parte del Gruppo '63 e ha lasciato un segno nella letteratura italiana con il suo "Le armi, l'amore" che molti hanno considerato come il ritorno alla grande tradizione narrativa dell'avanguardia degli anni 60. Come pittore Emilio Tadini è presente nei musei e nelle gallerie d'Europa come l'autore di un dialogo mai finito fra futurismo e nuova sperimentazione. Il suo marchio di fabbrica era l'estrema vitalità del colore e la forte capacità inventiva, quasi cinematografica, di ogni sua opera.

Emilio Tadini era nato a Milano nel 1927. Il suo esordio, a vent'anni, fu sul "Politecnico" di Vittorini, con un poemetto intitolato "La passione secondo San Matteo" cui fece seguito un'intensa attività critica e teorica sull'arte. Il primo romanzo, "L'armi, l'amore" risale al 1963, cui seguono "L'Opera" del 1982 e "La lunga notte" del 1988, e infine "La tempesta" del 1993, da cui è stato tratto anche un lavoro teatrale. L'esordio come pittore risale agli anni Cinquanta. La prima mostra è al "Cavallino" di Venezia, ma forse il vero battesimo del fuoco in questo campo è per lui la partecipazione all'importante collettiva presso lo Studio Marconi, nel '65, insieme a Mario Schifano, Valerio Adami e Lucio Del Pezzo. Ha poi esposto a Parigi, Stoccolma, Bruxelles,



Londra, negli Stati Uniti e in Sud America. Nel '78 e nell'82 è invitato alla Biennale di Venezia. Dall'autunno del '95 fino all'estate '96 tiene una grande mostra antologica nei musei Stralsund di Bochum e Darmstadt in Germania. Nel 1997 viene nominato presidente dell'Accademia di Brera a Milano. Dunque pittore, poeta, narratore e saggista: uno dei pochi intellettuali «completi» nel nostro Paese. Tra la sua opera pittorica e quella letteraria vi sono legami profondi: Tadini è stato infatti sempre a favore di una «poetica integrale», di una «interstualità» che, superando le barriere tra i vari ambiti espressivi e disciplinari, consenta una circolazione libera delle idee, dei temi, dei percorsi interpretativi.

**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**E non finisce qui!**  
Da sabato  
28 settembre  
con l'Unità a € 4.50

## LA STORIA DELLE STORIE

# Il diritto all'abbondanza

Wu Ming3 e Wu Ming2

Il sentiero finora percorso dentro le storie, dalla fascinazione che ne subiamo alle loro necessità biologiche, ci spinge a evidenziarne il carattere eccedente, infinitamente riproduttivo, incontenibile e capace di descrivere traiettorie vertiginose, fuori da qualsiasi prevedibilità, nello spazio-tempo.

Disegnamone una tra milioni.

Un libro controverso e inquisito, maledetto e di attribuzioni dubbie e plurime, un «best-seller» proibito (nel senso pieno del termine, migliaia di copie, traduzioni in molte lingue), apparso negli anni '40 del XVI secolo: *Il Beneficio di Cristo*.

Negli anni successivi alla sua apparizione questo testo, attribuito da alcuni a un frate domenicano, Benedetto Fontanini da Mantova, fu al centro di vicende incredibili, prima e dopo il suo inserimento nell'Indice pubblicato nel 1549 dalla rinnovata Inquisizione, diretta dal cardinale Gianpietro Carafa, futuro papa Paolo IV. Eppure, sul piano teologico, non contiene nulla di così rilevante o scabroso.

Libro passato per varie mani, illustri e volgari, artigiane e intellettuali; poi raro e pericoloso come il morso di un serpente: veleno da espellere subito oppure letale. Libro di frontiera, ponte di dialogo tra cattolici e riformati o esca lanciata da menti astutissime e cospirative dentro le faide politico-religiose dell'epoca? Non è importante rispondere qui. Piuttosto conta seguirne la parabola. Dopo i fasti e le disavventure dell'Inquisizione, che ne fanno il libro «nero» ed eretico per antonomasia, *Il Beneficio di Cristo* in qualche decennio si inabissa, prima nella circolazione, clandestina e sempre più rara, poi nella memoria collettiva e religiosa (se non in quella blindata degli archivi vaticani), per riemergere blandamente qualche secolo dopo, nelle discussioni dottrinali e teologiche di pastori e intellettuali protestanti.

È questo filo, tenue e ambiguo, ciò che giunge a due storici e ricercatori - e siamo arrivati agli anni 70 del XX secolo - Adriano Prosperi e Carlo Ginzburg, che fanno del *Beneficio di Cristo* l'oggetto di un seminario aperto di ricerca coi propri studenti e di una pubblicazione, *Giochi di pazienza* (Einaudi 1975). Quel saggio svela tutte le caratteristiche da thriller storico-teologico raggrumate intorno a quella ormai perduta pubblicazione. Gli autori lo fanno con il rigore degli storici e senza licenze, ma con la passione e il tratto che aprono squarci su vicende appassionanti e figure, personaggi solo apparentemente secondari, ignoti, che però attraversano in maniera bizzarra e cruciale eventi di portata storica.

Infine, e siamo ormai «a casa», 1999, il *Beneficio di Cristo* e le complesse trame che ruotano intorno ad esso diventano uno degli architravi narrativi di un romanzo, *Q* (Einaudi 1999), firmato da un collet-

Accade come per l'acqua che è un diritto inalienabile ed invece sta diventando un bisogno una merce



*I racconti sono una risorsa infinita e appartengono a tutti, ma in un mondo dominato dall'economia c'è chi vuole limitarli e venderli*

Una stampa da «Alice nel paese delle meraviglie»



### una piccola serie

serie dedicata all'importanza delle storie (le precedenti sono apparse su «l'Unità» del 14 e 18 settembre scorso). Storie da scrivere, da leggere ma, soprattutto, da raccontare, da riaccontare e reinventare; perché infinite sono le storie e dentro una singola storia ci sono infinite altre storie. E invece, come si ricorda nell'articolo qui accanto, firmato dal collettivo bolognese dei Wu Ming ([www.wumingfoundation.com](http://www.wumingfoundation.com)), oggi, come avviene per altri beni e risorse collettive, c'è qualcuno che punta su una riduzione delle storie, su una «economia» del racconto, sul rendere scarso e privato (e quindi sfruttabile dal mercato) un patrimonio immenso e che appartiene a tutti.

Terza e ultima puntata di questa breve

Nessuna selezione del testo può essere copiata negli Appunti. Non è permessa la stampa del libro. Non si può prestare o regalare il libro a qualcuno. Il libro non può essere letto ad alta voce.

Un delirio. In particolare l'ultima affermazione, degna del Cappellaio Matto. Cos'è successo? La Adobe, nel tentativo di riprodurre le caratteristiche di un libro in carta e inchiostro su un supporto digitale, ha ideato diverse funzioni: il computer può leggere il testo, si può decidere di prestare il file a qualcuno, nel qual caso non lo si può utilizzare finché non viene restituito, oppure lo si può regalare, cedendo ad altri la chiave per accedervi. Copia e stampa del volume funzionano come per qualsiasi altro documento.

Da questo punto di vista, la Adobe ha intrapreso una strada interessante: aprire, attraverso il software, una serie di possibilità che nel mondo digitale non sono affatto scontate e vengono spesso inibite direttamente dall'hardware (CD-Rom protetti da copia e altre nefandezze).

Perché allora non ha abilitato queste funzioni per Alice? Perché non le ha rese una caratteristica fissa dei suoi e-books? Semplice: le case editrici si sono preoccupate. Hanno chiesto di poter scegliere volta per volta se un e-book possa o meno essere regalato, copiato, letto ad alta voce dal computer (i diritti audio potrebbero già essere stati venduti).

Il fatto che nel mondo reale i libri si possano prestare non è affatto conveniente: meglio non importare questa caratteristica scomoda anche nel «nuovo» mondo digitale.

Tuttavia, grazie alle proteste di molti, la versione più recente di Alice ha fatto qualche passo avanti. Questa volta, si può leggere e stampare.

Su questa nota positiva, ci piace concludere i nostri tre brevi appuntamenti. Abbiamo deciso di occuparci di storie, e forse a qualcuno sarà sembrato un argomento un po' futile, a fianco di dichiarazioni di guerra, commemorazioni di stragi, appelli per la giustizia. Speriamo di aver mostrato che il Mondo Fantastico non è un facile rifugio, ma condivide con l'intero Pianeta, e con lo Spazio virtuale, la necessità di proteggere beni e risorse collettive, di lottare perché diritti «scontati» non divengano concessioni e impedire che, al pari di piante e semi, anche le storie finiscano sotto padrone, geneticamente modificate, incapaci di nutrire le comunità future.

Le storie alludono a un sistema di relazioni basate sulla gratuità, sul dono, la condivisione, la cooperazione



tivo di scrittori con lo pseudonimo aperto Luther Blissett. Il romanzo incontra una buona fortuna commerciale e di critica, viene tradotto in molti paesi, ed in alcuni casi riapre e riaccende il dibattito sia di ordine storico sia teologico su quelle questioni. Attraverso un testo di diffusione di «massa», *Il Beneficio di Cristo* torna ad essere un libro «popolare». Singolare no? Dove, quando e sotto quali spoglie avverranno le future «emersioni»?

Questa eccedenza, la natura traboccante delle storie, il riversarsi continuo della conoscenza in corsi e rivoli successivi e imprevedibili, ci spinge a confutare il disillusione e cinico adagio: «tutto è stato già raccontato».

Non è mai stato raccontato tutto. Se anche fosse vero, tutto potrebbe essere raccontato di nuovo, da altre prospettive, illuminando angoli oscuri, sviluppando nuove connessioni. Ma forse possiamo capire la ragione per cui alcuni nutrono sospetto e diffidenza verso le storie e le modalità della loro trasmissione, fino a spingerli a decretarne la fine. E quel tratto irriducibile e fieramente antieconomico che il Dna riproduttivo delle storie conserva. O meglio, quel loro andare a un altro sistema di relazioni, capace di valorizzare ciò che è infinitamente riproducibile, basato sul dono, la gratuità, la condivisione, la cooperazione. Già, perché di storie, come abbiamo visto, non c'è mai penuria, né carestia o recessione. Inoltre, sfuggono ad ogni criterio contabile della partita doppia: chi «riceve» le storie è senz'altro più ricco, ma chi le «cede» racconta non è affatto più povero. Tutt'altro.

Oggi però viviamo l'epoca del monologo incessante dell'economia come unico motore e performatore della realtà e delle relazioni all'interno della specie umana. E il fondamento concettuale e pratico, il pilastro discorsivo che sostiene l'economia, padrona incontrastata delle nostre vite, è il concetto di Scarsità.

L'Economia è, per definizione da manuale, il governo dei beni e delle risorse scarse. È facile allora capire perché l'economia, e il suo discorso, e i suoi incessanti cantori, non amano le eccedenze. Anzi, le contrastano. E con successo.

In poco più di un secolo, per rendere effettivo e cogente il proprio dominio, il famoso «primato dell'economia», è riuscita a far diventare scarse, e perciò appetibili a fini di profitto, quasi tutte le risorse del pianeta. Siamo la prima generazione della storia dell'umanità a sancire che nel no-

stro ecosistema non c'è aria, terra, acqua sufficiente per tutti. Le risorse primarie diventano così territorio di caccia e sfruttamento per i rapaci della finanza globale, delle oligarchie militari e delle élites produttive di un pugno di paesi.

Ciò che per millenni gli esseri umani hanno considerato «eccedente» per definizione, il cielo sopra la nostra testa, l'aria che respiriamo, l'acqua di cui siamo composti e che ci circonda ovunque, la terra sotto i nostri piedi, oggi diventano terreno di contesa per potentati aggressivi e spregiudicati, con il destino di orde di disperati già tragicamente segnato.

nascondersi strategie assassine. Già da qualche anno, ad esempio, nei documenti della Banca Mondiale come dell'Onu, l'acqua appare descritta come «bisogno» e non «diritto» umano. Successivi documenti del Wto o del Nafta cominciano ad associare all'acqua termini come «merce», «investimento», «servizio». Come è ovvio e noto, mentre i diritti sono (o dovrebbero essere) inalienabili, i biso-

gni sono negoziabili, quindi acquistabili. Gli organismi trans-nazionali proseguono poi l'opera aprendo la via e finanziando i colossi dell'industria globale dell'acqua: Vivendi, Suez, Nestlé, Coca-Cola etc.

Oggi, mentre due miliardi di persone stanno morendo di sete, ci dicono: date un prezzo all'acqua, poi il mercato farà il resto. Così già ora l'industria globale dell'acqua fattura più di quella farmaceutica, al centro colosso della finanza planetaria. Quel «sottile» cambio lessicale ci annuncia la causa di molte delle guerre a venire.

Ma torniamo alle storie, anche se questa dell'acqua è una di quelle che da oggi in avanti dovranno essere raccontate in ogni dettaglio.

Come dicevamo, anche l'eccedenza che è loro propria, viene contrastata, insieme alla dimensione gratuita e orizzontale dentro cui la conoscenza si sviluppa, e con essa la comunità che la produce, in un reticolo di comunicazione, narrazioni, formazione dal «basso» di saperi e tecniche. Il serbatoio potenzialmente inesauribile dei saperi e della cooperazione va essiccato, reso scarso, e successivamente colonizzato, messo al lavoro, a profitto.

«Se non c'è rendita, non c'è innovazione», dice Schumpeter, l'inventore della «distruzione creativa» che regola il capitalismo e il mercato. La rendita, eccola l'ossessione paranoica e monopolista, il dogma che presiede l'inflessibile dittatura del pensiero unico nazional-liberista. E grazie a questo dogma che gli stessi concetti di proprietà intellettuale, o di copyright, possono esistere.

Le leggi attuali, paese dopo paese, che regolano la cosiddetta proprietà intellettuale, rappresentano la camicia di forza, repressiva e anacronistica, paradossale e inefficace, alla produzione di intelligenza, alla cooperazione e allo scambio di risorse e saperi come *open source*, sorgente aperta e a disposizione dello sviluppo della comunità.

Esemplare, a questo proposito, l'ultima avventura di *Alice nel paese delle meraviglie*. Una storia a tutti gli effetti «di pubblico dominio»: i diritti d'autore di Lewis Carroll sono decaduti da un pezzo. L'anno scorso, la Adobe Systems, grande produttrice di programmi per computer, ha tentato di lanciarsi nel mercato degli e-books, i «libri elettronici». Per pubblicizzare il software Glassbook Reader, ha realizzato una versione digitale della prima edizione inglese di *Alice*, con disegni del-

Roberto Carnero

## la poesia

È forse la prima volta che la generazione dei poeti quarantenni si è riunita, con alcuni dei suoi rappresentanti più autorevoli, per discutere del proprio lavoro in un'occasione pubblica. È accaduto nel fine settimana a Pordenone, nell'ambito del festival letterario «Pordenonelegge.it», che, giunto alla sua terza edizione, ha registrato quest'anno uno straordinario successo in termini di presenze. Anche quando si è parlato di un argomento apparentemente elitario come la poesia. Diciamo «apparentemente», perché in realtà sembra che la gente sia parecchio desiderosa di ascoltare i poeti di oggi.

A Pordenone sono intervenute alcune delle voci oggi più interessanti: Mario Benedetti, Stefano Dal Bianco, Claudio Damiani, Alba Donati, Umberto Fiori, Giovanni Nadiani, Antonio Riccardi, Davide Rondoni. È la «generazione di mezzo», in Italia poco valorizzata dal punto di vista editoriale e critico, diversamente da quanto accade ai loro coetanei francesi o tedeschi. Nessuno di loro compare ancora nelle antologie scolastiche, mentre i narratori della stessa generazione spesso hanno già ottenuto questo riconoscimento. Questi poeti non fanno «gruppo», scrivono cose molto diverse, non li sfiora neppure la tentazione di compattarsi in una sorta di «lobby generazionale», come avevano fatto, negli anni Sessanta e Settanta, i colleghi della «neoavanguardia». Questa scelta conferisce loro una libertà maggiore, che però scontano in termini di visibilità. Che cosa li accomuna allora?

Spiega Gian Mario Villalta, critico letterario, poeta in proprio, e organizzatore dell'incontro: «Questi sono i poeti che hanno cercato di inventare un nuovo linguaggio, più aderente alle cose e alla vita, dopo lo sperimentalismo neovanguardistico e i labirinti del postmoderno. Hanno cercato di recuperare il rapporto, ormai in crisi, tra poesia e lettore, attraverso una comunicazione diretta, da persona a persona. Li unisce la ricerca di una parola "utile", che parli della vita, dell'esperienza degli individui, delle cose che accadono, una parola che non veda la poesia come un fatto puramente letterario».

Ma è possibile per la poesia comunicare un messaggio importante per la vita di tutti, dotato di una valenza esistenziale? Stefano Dal Bianco (*Ritorno a Planaval*, Mondadori) è convinto di sì: «Io ho sempre scommesso su uno stile in grado di affrontare una dimensione etica, direi anche civile. E qui che risiede una possibilità di comunicazione molto più forte che nella generazione precedente, la quale non a caso manifesta nei nostri confronti un atteggiamento di mal celato fastidio». Claudio Damiani (*Eroi*, Fazi) interpreta questa maggiore apertura comunicativa

*C'era la mia scomparsa anonima,  
il corpo impigliato contro l'argine  
il dolore oscuro di mia madre,  
e il corpo che più non vide com'era  
o come sarebbe stato  
corpo e anima congiunti rimanevano nell'acqua profonda  
in attesa che nell'acqua si aprisse un varco  
che lei apparisse  
che lei avesse dita d'acqua e labbra d'acqua  
che lei avesse anima d'ossidiana  
che io e mia madre potessimo toccarla  
come si tocca l'ossidiana dura, nera, ma fluorescente al fondo.*  
Alba Donati  
(da Portovenere, inedito)

## Splendidi quarantenni A tu per tu con i poeti di mezzo

della poesia odierna alla luce dei cambiamenti che in questi ultimi anni hanno interessato la società nel suo complesso: «È successo qualcosa di importante nel mondo, nella storia, prima che nella poesia. Si sono rotti quegli argini ideologici che tenevano la cultura chiusa in un ambito ristretto, elitario». Ed è cambiato il ruolo dei poeti nella società: «Se prima - spiega Antonio Riccardi (*Il profitto domestico*, Mondadori) - il pubblico borghese si aspettava dai letterati un'interpretazione della realtà che passasse attraverso il bello, cioè la dimensione estetica, oggi questa funzione dei poeti è entrata in crisi». Una perdita di «status» che, inizialmente, ha avuto degli effetti negativi: «Con il crollo delle ideologie - sostiene Umberto Fiori (*La bella vista*, marcos y marcos) - la poesia si è trovata all'improvviso in una condizione di marginalità assoluta, come non era

mai capitato prima. Allora si è dovuto ripartire da zero, dalle ceneri lasciate dal postmoderno, che aveva portato a una poesia senza nerbo, spesso a pure «installazioni linguistiche».

«Partire da zero» può essere però una sfida interessante. Il problema semmai è un altro: oggi che la poesia sembra rifondarsi su nuove basi, qual è il suo pubblico e che cosa si aspetta dai poeti? Risponde Davide Rondoni (*Il bar del tempo*, Guanda): «Quello del pubblico è un falso problema. Il rapporto con la poesia è sempre un rapporto personale di un individuo con la parola di un altro, una parola che gli cambia la percezione della vita. A me non interessa calcolare il mio pubblico in termini quantitativi, quasi fosse una grandezza da misurare. La poesia non è un fenomeno libresco, editoriale. La centralità è della parola, che può anche trasmettersi di bocca in bocca». A Rondoni fa

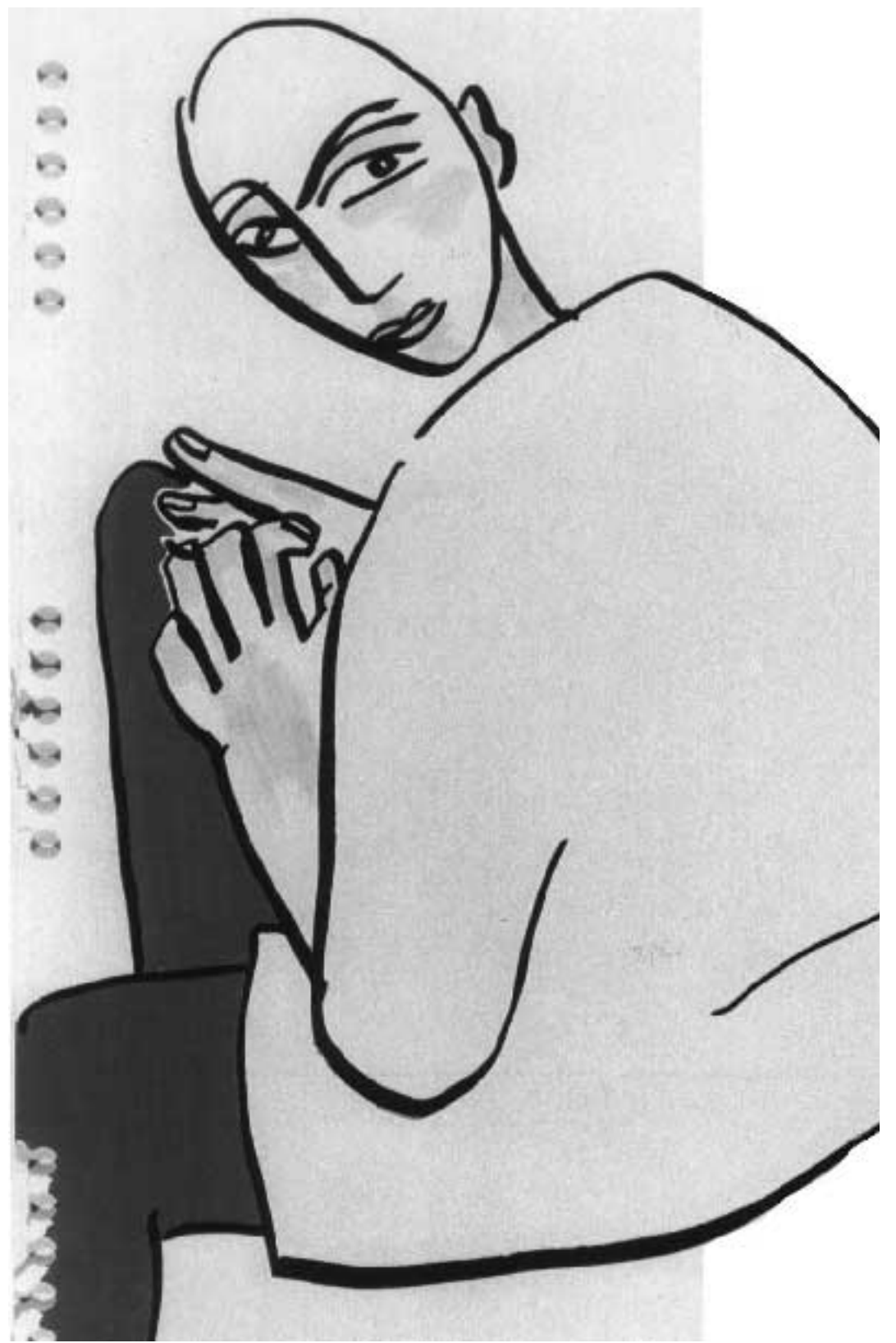
eco Giovanni Nadiani (*Feriae*, Marsilio), che scrive in dialetto romagnolo: «Quello che conta è l'incontro del lettore con il poeta, uomo comune che si mette in gioco. Il libro come oggetto materiale, da acquistare, viene dopo questa corrente emotiva che deve passare tra chi scrive e chi legge».

E le donne? Molte in platea ad ascoltare i poeti; poche, anzi una sola, sul palco a recitare i loro versi. Oltre ad Antonella Anedda - che, pur essendo prevista, all'ultimo non ha potuto intervenire - l'unica poetessa presente è stata Alba Donati (*La repubblica contadina*, City Lights Italia).

Al reading, ha ottenuto l'applauso più lungo e più commosso. Le abbiamo chiesto se anche nella poesia esiste - come sembra - una pregiudiziale maschilista: «Noi donne siamo più anarchiche, irregolari, e quindi incontriamo qualche difficoltà ad essere "sistemate", incasellate in categorie approntate da critici che sono

per lo più uomini. Detto questo, riconosco però diversi punti di contatto anche con i colleghi uomini della mia generazione: abbiamo una lingua apparentemente limpida, ma in realtà conflittuale. Il nostro è un lavoro non pacificato, che risente di tutte le inquietudini della contemporaneità».

Un disegno  
di  
Cathy  
Josefowitz



# Non perdiamoci di vista

,



Le immagini più belle  
della manifestazione  
del 14 settembre  
che non ci hanno  
voluto far vedere

Con **l'Unità** dal 28 settembre la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più





L'amministrazione Bush ha accusato il colpo della conferma elettorale ottenuta dai rosso-verdi tedeschi

Si apre un altro capitolo in un contenzioso che non riguarda solo la Germania. Ora i socialisti europei sono chiamati in campo

# Quel che l'Europa sa di guerra e pace

GIAN GIACOMO MIGONE

Segue dalla prima

Un numero sufficiente di elettori lo ha seguito. Poiché su tale questione il suo avversario politico, Edmund Stoiber, ha solo operato dei distinguo, oggi è la Germania stessa a costituire un punto di riferimento essenziale per tutti coloro che vogliono un'Europa capace di raccogliere la sfida di George W. Bush. Una sfida apparentemente diretta al dittatore di Baghdad, ma che intende imporre all'intera comunità internazionale e in particolare ai propri alleati e potenziali rivali europei le proprie regole e la propria visione del mondo. A questo innanzitutto serve l'attacco all'Iraq: a spingere il proprio unilateralismo al punto di diventare nuova dottrina a sovranità limitata che Boris Biancheri allusivamente accosta a quella di Breznev. *Bon gré, mal gré*, con le buone o con le cattive maniere, come dicono i francesi. Se gli europei, la Cina, la Russia si piegassero alla volontà di Washington, consentendo un uso delle procedure previste dalla Carta dell'Onu, tanto di guadagnato. Altrimenti Bush farà da sé. In questo contesto, il risultato elettorale tedesco è straordinariamente importante, anche perché conseguito con strumenti duri ma leali, senza dubbi sull'esito finale, per quanto conseguito di misura. Per la sua esiguità esso ricorda la vittoria dello stesso Bush, ma contrasta con essa per il suo nitore istituzionale: una prova di maturità democratica e di volontà di pace, interna ed estera, per un paese uscito materialmente ma soprattutto moralmente distrutto dalla seconda guerra mondiale, di cui i cittadini tedeschi devono essere fieri (paradossalmente dovrebbero esserlo gli stessi americani che possono rivendicare il merito storico di avere fermato Hitler e contribuito in maniera importante alla ricostruzio-

ne democratica della Germania e alla sconfitta del comunismo di marca sovietica della DDR). L'opposizione alla guerra della Germania non è più motivata con una ripugnanza storicamente fondata ma esclusivamente tedesca. Gli argomenti usati sono di ordine generale. Tali da obbligare tutti a riflettere, in maniera particolare sulla mancanza di distinzioni con cui è stato avanzato il rifiuto di Schroeder di un attacco militare all'Iraq. Fino a questo momento Schroeder e Fischer hanno opposto un rifiuto della guerra con o senza il consenso dell'Onu, perché hanno distinto procedure e regole dell'Onu, in ogni caso da salvaguardare, dal merito delle ragioni che sconsigliano il conflitto, quale che siano le decisioni del Consiglio di sicurezza. Che sbagli o meno, l'Onu e le procedure previste dalla sua Carta devono essere tutelate. Tuttavia, il rispetto della legalità non ha il potere di trasformare un errore in una causa giusta. Si tratta di una distinzione da tenere presente nelle prossime settimane in cui ogni sforzo deve essere compiuto per evitare che le Nazioni Unite siano piegate alla volontà del più forte. Tuttavia, se ciò avvenisse, restano ragioni ineludibili di netta opposizione alla guerra che si prospetta. Sono le ragioni che hanno animato la campagna elettorale del più grande paese d'Europa e che non possono essere da noi ignorate. Quando dico noi, mi riferisco alla comunità internazionale, ma anche più specificamente a paesi come la Germania, il Giappone e l'Italia che hanno pagato a caro prezzo errori del passato, traendone insegnamenti di valore universale. La riluttanza storicamente fondata a fare ricorso allo strumento della guerra (che è cosa diversa da un pacifismo totale e di principio) non è frutto di un'inibizione soggettiva, ma co-

stituisce un patrimonio di servizio di tutti. Il fatto che le costituzioni di quei paesi vietino la guerra preventiva e che consentano

solo azioni di polizia internazionale, oppure la legittima difesa, non configura soltanto una sorta di pena di contrappasso per le

proprie colpe storiche (anche!), ma contiene un'indicazione per il futuro, universalmente valida. L'azione di polizia internazionale

si distingue, innanzitutto, dalla guerra per la neutralità dello strumento usato. In altre parole, non basta che un intervento sia deliberato dall'Onu. Occorre che le forze in campo rispondano al comando dell'Onu (non a caso le maggiori potenze militari si oppongono alla costituzione di uno stato maggiore dell'Onu, pure previsto dalla Carta). In secondo luogo, i mezzi impiegati devono essere congrui rispetto allo scopo perseguito. Ad esempio, se l'obiettivo è quello di neutralizzare le armi di distruzione di massa eventualmente a disposizione di Saddam Hussein, il mezzo non può essere quello di sostituire il suo regime con la forza, con tutto ciò che ne consegue in termini di costi umani. Quali sono le probabilità che tali condizioni vengano rispettate nel caso di un intervento contro l'Iraq, con o senza il beneplacito del Consiglio di sicurezza? Ma vi è di più. Gli Stati Uniti sono stati colpiti da un'atroce attentato diretto contro la popolazione civile. È dovere morale oltre che interesse degli Stati Uniti e della comunità internazionale perseguire i responsabili con ogni mezzo compatibile con quei principi di civiltà che sono il bersaglio dei terroristi stessi. Da questo punto di vista una guerra contro l'Iraq risulterebbe ad un tempo un diversivo e una menomazione rispetto alla lotta da condurre contro il terrorismo. La stessa amministrazione Bush ha ormai abbandonato ogni tentativo di stabilire un nesso tra le reti terroriste e il regime iracheno, terrificante anche quando godeva dell'appoggio occidentale, ma per altri motivi. Non è difficile prevedere quale possa, invece, essere l'effetto di una nuova guerra contro un paese musulmano che, insieme con quanto sta avvenendo in Medio Oriente, può solo incrementare e diffondere l'odio di cui si nutre il terrorismo.

Alla luce del risultato elettorale conseguito dalla coalizione di governo in Germania, il primo impegno dell'Europa deve essere quello di condizionare i lavori del Consiglio di sicurezza in maniera da conseguire il duplice scopo di imporre a Saddam Hussein il rispetto delle risoluzioni finora disattese e di evitare un conflitto armato. Un obiettivo non facile da conseguire perché, come ha documentato il *New York Times* (16 settembre 2002) il governo Bush esercita forti pressioni sugli interessi petroliferi di Russia, Cina e Francia che dovrebbero fare i conti con le propensioni di un eventuale governo, insediato dagli Stati Uniti a Baghdad, che disporrebbe di ingenti quantità di petrolio accumulato oltretutto di futura produzione. È evidente il rischio che una Germania isolata si debba accontentare di chiamarsi fuori piuttosto che guidare una politica europea, pure delineata da Romano Prodi e incoraggiata da Kofi Annan. Le suggestioni nazionaliste che spingono in primo luogo la Gran Bretagna, in misura minore la Francia (la vittoria di Schroeder ha già prodotto qualche effetto su Chirac che ora ricorda a tutti il suo potere di veto in Consiglio di sicurezza), a partecipare a imprese militari sono note. Qualche volta è più difficile smaltire gli effetti di una vittoria, sia pure lontana nel tempo, che non fare tesoro dell'esperienza di una sconfitta. A questo punto è il partito del socialismo europeo a essere chiamato in causa e le forze di opposizione italiane che vi aderiscono possono assumersi il compito di stimolarne gli orientamenti, sempre allo scopo di delineare una politica estera degna dell'Europa (impresa difficile, ma da perseguire sempre). Oltre che a dare in Parlamento al titolare di una politica estera italiana da operetta (la definizione è di Sergio Romano) la risposta che si merita.



la foto del giorno

Milano. Una modella presenta un capo di una collezione primavera estate. Sullo sfondo, Corto Maltese

## segue dalla prima

### Cominciano a riscrivere la storia

Un principio che, se interpretato con correttezza, ha una sua giustificazione ma che nel nostro paese e con una classe politica di governo che ha già dimostrato in numerose occasioni di avere uno scarso senso dell'istituzione e che si lascia guidare assai spesso da spinte clientelari o di fedeltà politica, nel senso più ristretto del termine, sta producendo nel corpo dello Stato conseguenze disastrose di cui soffriranno soprattutto gli utenti cioè i cittadini. È della settimana scorsa la decisione del ministro dell'Istruzione e dell'Università Letizia Moratti di sostituire quindici direttori dell'istruzione regionali su diciannove secondo criteri di appartene-

za politica e nei fatti di minor preparazione ed esperienza professionale. E arriva oggi il provvedimento del ministro dei Beni Culturali Urbani che sostituisce cinque direttori generali del ministero su undici. Il caso dell'Archivio Centrale dello Stato sembra, almeno a prima vista, il più grave sia perché Paola Carucci ha dimostrato in questi anni grandi capacità tecniche e culturali sia perché è stato chiamato a sostituirlo il dottor Maurizio Fallace che è un funzionario della carriera amministrativa e che non ha, per quanto posso giudicare, nessuna particolare esperienza di tipo storico-archivistico. Il grave è, quindi, che con questa nomina si va fatalmente a interferire sui caratteri dell'Archivio, giudicato da tutti come il maggior istituto per la ricerca storica contemporanea.

Non c'è quindi da meravigliarsi se un appello è partito ieri da alcuni studiosi a difesa dei caratteri istituzionali dell'Archivio e della necessità di una direzione autorevole e competente per salvaguardare le professionalità esistenti e la tradizione di correttezza e rigore scientifico che ha sempre caratterizzato quella istituzione: creiamo che migliaia di studiosi dell'Italia contemporanea sottoscrivano quel documento che richiama il governo e l'opinione pubblica al rispetto del livello culturale raggiunto dall'Archivio e che una politica, assunta per mere esigenze di spoli sistem, potrebbe mettere in discussione. La vicenda appare particolarmente preoccupante di fronte all'enorme documentazione storica custodita, decisiva per ogni ricerca sull'Italia contemporanea e alla campagna martellante condotta dai giorn-

nali e dalle televisioni che fanno capo al governo e alla cosiddetta Casa delle libertà sulla necessità di riscrivere la nostra storia e controllare addirittura l'insegnamento della storia e i libri di testo. Del resto proprio nel luglio scorso l'on. Fabio Caragnani di Forza Italia, che tempo fa aveva acquistato una certa notorietà istituendo a Bologna un telefono verde per segnalare gli insegnanti di idee contrarie all'attuale maggioranza parlamentare, ha presentato alla Camera un progetto di legge già assegnato per la discussione alla commissione Cultura e Istruzione che si intitola «Disposizioni per l'insegnamento della storia nelle scuole di ogni ordine e grado». Il progetto consta di un solo sbilanciato articolo che recita: «Nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della storia, in particolare di quella contemporanea, deve svol-

gersi attraverso l'utilizzo di testi di assoluto rigore scientifico che tengano conto in modo obiettivo di tutte le correnti culturali e di pensiero per un confronto democratico e liberale che assicuri un corretto apprendimento del passato con particolare riferimento a quello più recente». Già la formulazione dell'articolo, da parte di chi ha istituito il telefono verde per i dissenzienti, è allarmante giacché i casi sono due: o si tratta di un'affermazione banale e accettabile da tutti o si vuol affermare che i testi usati attualmente sono contrari a questi principi e vanno censurati o cambiati. Ma, se si procede a leggere la breve relazione che accompagna il progetto, se ne possono cogliere meglio le intenzioni che, seguendo la via tracciata nel Lazio dall'onorevole Storace, prefigurano la necessità di un controllo dei libri di testo per

evitare «falsificazioni e manipolazioni ideologiche della storia». Siamo, insomma, alla delineazione di un principio profondamente contrario allo spirito e alla lettera della costituzione che garantisce la libertà delle scienze, delle arti e del loro insegnamento (art. 33 della Costituzione). All'intervento centralistico sull'autonomia delle scuole e degli insegnanti che per le leggi vigenti possono ogni anno scegliere liberamente i testi di storia come quelli di tutte le altre discipline insegnate nella scuola. Si tratta, a mio avviso, di un altro attacco alle libertà fondamentali degli italiani e delle nuove generazioni e di un tentativo, da parte del maggior partito della Casa delle libertà, di indottrinare gli studenti secondo linee che, invece di promuovere il libero confronto che è sempre stato in Italia tra le diverse correnti di pensiero e di interpretazioni del passato,

tende a privilegiare la visione propria dell'attuale maggioranza con interventi censori nei confronti di chi non è d'accordo. Quando più volte su questo giornale ho denunciato le tendenze al regime mediatico e poliziesco che fanno capo a Berlusconi, come ai suoi alleati, ho trovato anche nel centrosinistra interlocutori che lo negavano ma credo che di fronte a questa offensiva che parte dalle scuole e dagli archivi, e in particolare dal più importante di essi per la storia contemporanea e ora giunge in Parlamento con un progetto ambiguo, mi chiaro quanto ai suoi obiettivi, sia il caso di riconoscere che la strategia della maggioranza procede a grandi passi e che è giunto il momento di contrastare una simile tendenza con forza e chiarezza ancora maggiore di quanto si è fatto finora. Nicola Tranfaglia

### Lui non deve fare i conti per arrivare a fine mese

Nives Bezzo

Il nostro amatissimo Presidente Berlusconi nella intervista rilasciata da Copenaghen ha esortato gli italiani a spendere e a non risparmiare altrimenti per forza ci sarà la recessione e sarà colpa dei consumatori! Ma cosa volete che gliene importi a lui che non deve fare la spesa tutti i giorni, combattere con i prezzi, arrivare alla fine del mese, e figuriamoci se poi in famiglia si ha un disabile al quale si pensa di lasciare qualche cosa dopo la morte dei genitori! Che povero essere è questo signore che ci rappresenta in Europa e in Italia!

### Una frase precisa e il mio rispetto

Alessandro Paganini, Genova

Esprimo rispetto e solidarietà per il coraggio mostrato dal ministro degli esteri tedesco. Lei ha detto: «Bush vuole dichiarare guerra all'Iraq per distogliere l'attenzione dai problemi di politica interna e dalla recessione

economica. È un metodo popolare. Anche Hitler lo ha fatto». È un fatto. È successo proprio così, che si abbia il coraggio di prenderne atto o meno. E la frase precisa è diversa dalla frase «Bush come Hitler», frase falsa che stanno utilizzando a piene mani tutti quelli a cui non sta bene che la Germania non voglia la guerra in Iraq.

### Perché non trovo il mio giornale?

Angelo, Bassano del Grappa

Sono uno di quelli che non fanno l'abbonamento per il gusto di andare ogni mattina in edicola, a comprarmi l'Unità e che poi se la porta sottobraccio in bella vista (qui siamo a Bassano del Grappa), però purtroppo da parecchi giorni trovarla in edicola è diventata una impresa! non so se ci siano problemi con la distribuzione o se qualcuno si compra tutte le copie per farla sparire. L'altro giorno, dopo aver girato quattro edicole, ho detto al giornalaio (fascistello) che il giornale è sparito dappertutto e questi mi risponde dicendo che probabilmente essendo sabato al posto di due copie ne saranno state vendute tre! per favore fate qualcosa!!

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

---

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

  
Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

---

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.  
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

[www.santamargherita.com](http://www.santamargherita.com)



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.